

UNICApress/ateneo

Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion



RESOCONTI /18

Il volume raccoglie le riflessioni suscitate dalla giornata di studi "Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche", svolta nell'ambito del progetto PRIN *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*. I saggi qui raccolti permettono un'osservazione più ravvicinata dei concetti teorici di comunità di pratica, comunità testuale e comunità di discorso, nonché della loro applicabilità ai contesti specifici di analisi, ovvero la tarda antichità e il primo Medioevo. Il volume intende rappresentare l'esito di una discussione collettiva nata in seno al progetto, grazie alla quale è stato possibile confrontare, all'interno di una cornice comune, riflessioni teoriche e proposte metodologiche utilizzate nello studio di realtà tra loro anche piuttosto distanti.

UNICApres/ateneo
Collana
RESOCONTI
18



Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone CICCOLONE, Antonietta MARRA, Giuliano MION



Cagliari

UNICApress

2026

Sezione Ateneo
RESOCONTI/18

*Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche:
problemi e metodi*
a cura di Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

In copertina: *Riscritture dinamiche*, foto di Giuliano Mion

© Autori e UNICApres, 2026
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-233-5 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-233-5>

Indice

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

Alcune premesse metodologiche sull'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche ..9

Paolo Buffo, Piera Molinelli

Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica 19

Immacolata Pinto

Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna 33

Chiara Ghezzi

La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali 73

Giovanni Abete, Elisa D'Argenio, Mariafrancesca Giuliani

Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali 85

Carmela Perta, Valentina Ferrari, Luca Iezzi

L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un business writing (1435-1436) 103

Alcune premesse metodologiche sull'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion¹

1. Obiettivi del volume

Il 9 febbraio 2023 si è tenuta a Cagliari una giornata di studi dal titolo “Questioni metodologiche nell’analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche”, svoltasi nell’ambito del progetto PRIN *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*.

La giornata di studi era incentrata sugli aspetti metodologici del progetto, focalizzando l’attenzione sul confronto e la riflessione metodologica in relazione ai concetti di comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuale, e alla loro applicazione nei contesti di studio concreti affrontati dalle diverse unità di ricerca.

L’incontro aveva infatti come obiettivo primario quello di rappresentare un importante momento di condivisione e discussione delle metodologie utilizzate nella

¹ Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z). Benché i contenuti proposti siano frutto di una riflessione condivisa, il § 1 è da attribuire a Simone Ciccolone, il § 2 a Giuliano Mion e il § 3 ad Antonietta Marra.

identificazione di queste tipologie di comunità, così come sulle possibilità e modalità d'uso di queste categorie operative per lo studio dei testi presi in considerazione dalle varie componenti del progetto. La giornata di studi è stata anche una preziosa occasione per confrontarsi con alcuni primi risultati emersi dai testi in virtù di questa prospettiva di analisi.

Il presente volume raccoglie i contributi presentati nel corso della giornata di studi, insieme a ulteriori riflessioni sul tema maturate in seguito a tale incontro. I saggi qui raccolti permettono un'osservazione più ravvicinata del confronto e della diversa applicazione dei concetti teorici guida di *community of practice*, comunità testuale e comunità di discorso, nonché della loro applicabilità ai contesti specifici di analisi, ovvero la tarda antichità e il primo Medioevo. Il volume intende quindi rappresentare l'esito di una discussione collettiva tra le diverse componenti del progetto, anche in seguito alla giornata di studi cagliaritano, grazie alla quale è stato possibile confrontare riflessioni teoriche e proposte metodologiche applicate a realtà anche piuttosto diverse tra loro, pur se osservate all'interno di una cornice comune.

Tale discussione metodologica ci ha di fatto accompagnato nel corso di tutto il progetto, non potendosi risolvere a priori, in una fase iniziale dell'iniziativa, ma richiedendo necessariamente una continua interazione dinamica con le analisi dei singoli casi di studio, in un rapporto incrementale tra osservazione in profondità dei testi (e delle pratiche scritte che in essi si realizzano) e delle comunità in cui tali testi si realizzano e raggiungono il loro scopo. Ne sono testimonianza, prima ancora del nostro piccolo contributo, le giornate di studi dal titolo *La pratica della scrittura come forza sociolinguistica dinamica: un primo bilancio*, tenutesi a Bergamo il 29 e 30 settembre 2022, nonché il successivo convegno *Gruppi professionali e dinamiche (socio)linguistiche tra innovazione e conservazione*, svoltosi a Pescara il 18 e 19 maggio 2023, da cui è scaturito il volume curato da Consani, Guazzelli e Perta (2024).

Accanto a questioni più strettamente teoriche, il confronto all'interno del progetto ha riguardato anche aspetti tecnici legati al trattamento dei testi, come nel caso del workshop su "Strumenti per la codifica e l'esplorazione dei testi", organizzato dall'unità di ricerca di Cagliari nel maggio 2021.

Nodo centrale della discussione, portata avanti anche tramite questo volume, è il problema della definizione operativa di una "comunità" (di pratica, di discorso o testuale), di come individuarne i confini, in particolare quando la distanza temporale è considerevole, come nel caso degli studi proposti in questo progetto, e di come verificarne gli effetti diretti sul piano delle pratiche scritte, senza correre il rischio di cadere in una sorta di circolarità tra definizione dell'oggetto di analisi e analisi stessa, ovvero tra l'ipotesi che ci sia una forma di comunità di pratica o di discorso alla base

dei fenomeni che osserviamo, ma che siano appunto solo i fenomeni che osserviamo a poterci dare conferma dell'esistenza di una tale comunità².

Pur con le sue diverse declinazioni e applicazioni a contesti diversi, nel concetto di comunità di pratica persiste un costrutto di natura sociologica, tendenzialmente definito a priori, di cui osservare gli effetti negli usi linguistici e nelle pratiche testuali concrete; al contrario, la comunità di discorso assume natura strettamente sociolinguistica e interazionale: tramite le interazioni (scritte o parlate) si costruisce una tale comunità di discorso, all'interno della quale il *mutual engagement* può manifestarsi (e qui vi è il margine per l'intervento in contesti di linguistica storica) anche in forma asincrona e a distanza. In questo tipo di comunità esiste un comune oggetto di interesse ma non una necessaria condivisione della costruzione del testo, né un'imprescindibile condivisione di spazi e temi di lavoro.

Rileggendo le declinazioni di tali modelli di comunità negli studi di sociolinguistica storica alla luce della sociolinguistica contemporanea, si può ipotizzare una sorta di parallelismo tra questi concetti e le due prospettive della sociolinguistica correlazionale, di stampo laboviano (a cui sarebbe più affine il costrutto di comunità di pratica; cfr. Labov 2001, e in particolare pp. 33-34) e della sociolinguistica interpretativa, *à la* Auer (a cui si potrebbe ascrivere il concetto di comunità di discorso, più vicino alla sua concezione "costruzionista" del rapporto tra fatti sociali e fatti di lingua; cfr. Auer/Di Luzio 1984, nonché Nekvapil 2000).

Forse tale parallelismo può risultare azzardato o riduttivo, anche in virtù dell'ampio spettro di formulazioni e applicazioni presenti in letteratura, e di cui la nostra continua riflessione all'interno del PRIN ne è ulteriore manifestazione. Un aspetto su cui però può essere utile riflettere è che tali costrutti teorici, per quanto possano apparire affini a concetti di tipo macro-sociolinguistico (come quello di comunità linguistica), si concretizzano di fatto a un livello di osservazione più vicino agli usi effettivi dei parlanti (o, nel nostro caso, scriventi) e delle dinamiche micro-sociolinguistiche in cui si trovano ad agire dialogicamente, al contempo senza rischiare di frammentarsi nel pulviscolo delle peculiarità idiolettali o delle singole reti sociali osservate, bensì ponendo l'attenzione su un livello intermedio, di passaggio e interscambio, tra dimensione macro- e micro-sociolinguistica.

Porre come oggetto di studio le pratiche testuali, ovvero non il singolo testo, ma i processi produttivi e interpretativi di un insieme di testi all'interno di una comunità possibile, rappresenta di fatto questo punto di interscambio, il ponte tra dimensione

2 Si rimanda qui solo a una selezione di studi in merito ai problemi definitivi di tali concetti, segnalando in particolare quelli che hanno avuto un ruolo più rilevante nella discussione teorico-metodologica interna al progetto, ovvero Wenger (1998), Borg (2003), Eckert (2006), Jucker/Kopaczkyk (2013), nonché il fondamentale saggio di Putzu (2021).

micro- e macro-sociolinguistica, e punto di osservazione preferenziale per l'emersione di dinamiche sociolinguistiche in atto nelle competenze scritte delle comunità osservate.

Alla luce di queste riflessioni teoriche, poste come premessa dei nostri tentativi di confronto e “meta-analisi” dei casi di studio proposti all'interno del progetto, abbiamo cercato di evidenziare, tramite i contributi raccolti in questo volume, i punti di contatto, i nodi problematici, le aree grigie di tali costrutti teorici, in cerca di una loro ri-definizione operativa.

2. Riflessioni metodologiche

Se il progetto di ricerca all'interno del quale si inascolano i lavori confluiti in questo volume è imperniato attorno al concetto di *comunità di pratica*, appare quantomai opportuno riflettere sul valore e sul senso scientifico che si intende attribuirgli fra linguisti. I contributi in questa direzione, tanto nelle attività legate al progetto scientifico nel suo complesso, quanto nella letteratura specialistica più in generale, certamente non mancano.

Eppure, le dinamiche sociolinguistiche e le tensioni micro- e macroidentitarie che un occhio attento può rintracciare in testi scritti, attraverso l'analisi delle competenze scritte, possono essere oggetto di valutazione non solo con i metodi più tradizionali, ma anche con strumenti nuovi e più allineati alle potenzialità della ricerca contemporanea. Il 20-21 maggio 2021, ad esempio, l'Unità di ricerca cagliaritana aveva organizzato – a distanza, ahinoi, così come la prassi del periodo del Covid-19 imponeva – un workshop dal titolo “Strumenti per la codifica e l'esplorazione dei testi”. Ne erano emerse diverse riflessioni, anche molto pratiche e concrete, come, ad esempio, gli scambi avuti in merito al portale web, la banca dati relativa ai testi e il database lessicale. Alcune delle considerazioni emerse durante il workshop riguardavano gli strumenti e le procedure che potevano essere messe in atto per la codifica e l'esplorazione dei testi scritti. Si trattava di riflessioni, cioè, che hanno senz'altro fornito un ulteriore ausilio che ha contribuito a raggiungere una certa coesione nel trattamento dei testi delle comunità di pratica che nelle diverse fasi del progetto di ricerca ciascuna Unità ha sperimentato.

Si insisteva poc'anzi sull'opportunità di una definizione del valore e del senso scientifico del concetto di “comunità di pratica”. Non è il caso, qui, di dilungarsi nel ripercorrere la storia di tale nozione, ma forse qualche dato è bene che sia comunque ricordato.

Wenger (1998), testo classico sulle comunità di pratica, non presenta un nucleo interpretativo in cui la linguistica ha un ruolo centrale. Ma per l'evoluzione del concetto e la sua applicabilità in termini linguistici e sociolinguistici, nonché la sua estensione analogica al concetto di "comunità di discorso" e a quello di "comunità testuale", si potrà ricorrere all'eccellente messa a punto di Putzu (2021). Se inoltre consideriamo le articolate definizioni contenute nello studio di Etienne Wenger, sarà inevitabile partire da alcuni presupposti, di seguito brevemente delineati.

La *comunità di pratica* è un aggregato di individui che si impegnano esercitando attività comuni in cui si interagisce gli uni gli altri e si modellano le interazioni col mondo, e in cui tali pratiche e interazioni riflettono sia le attività sia le relazioni sociali che vi si accompagnano giungendo a costituire una comunità. La dimensione dell'impegno reciproco e quella del protrarsi nel tempo di tale impegno nonché delle attività e delle relazioni che questo comporta, diventa segno dell'appartenenza dei partecipanti alla comunità di pratica.

Tre sono le dimensioni implicate: l'impegno reciproco, un'impresa comune e un repertorio condiviso. Se la dinamica identità/alterità in sociolinguistica viene spesso presa in esame nell'analisi di determinate realtà linguistiche, qui abbiamo un ulteriore dato che può confortare determinati metodi della ricerca: ossia che nella comunità di pratica l'identità dei suoi appartenenti si forma anche attraverso la partecipazione alle sue pratiche, oltre che attraverso la reificazione. È quindi l'appartenenza l'elemento costitutivo dell'identità, attraverso le competenze che essa implica. In conclusione, una forte connessione si instaura tra identità e pratica, perché i partecipanti alla comunità saranno in grado di riconoscersi a vicenda attraverso l'impegno reciproco e l'uso di strumenti condivisi.

Se per Wenger il repertorio di una comunità di pratica è fatto di routine, parole, strumenti, modi di operare, storie, gesti, simboli, azioni e concetti collettivi prodotti e adottati ripetutamente nel corso del tempo, con una inevitabile combinazione fra aspetti partecipativi e reificativi, diventa così evidente che il linguista potrà interrogarsi sul fatto che determinate chiavi di lettura da sempre adottate in linguistica possano ora essere reinterpretate mediante il prisma di questa nuova lente. Di qui, lo slittamento, o, meglio, l'adeguamento del presente apparato teorico alla silloge di studi raccolta nel nostro volume.

Le scienze sociali sono state solite soffermarsi sull'osservazione delle comunità di pratica attuali, seguendo un approccio tipicamente sincronico. È tuttavia possibile l'adozione di un atteggiamento diverso, ossia quello dell'approccio sintopico, caratteristico di contesti spaziali ben definiti.

Per Wenger, ancora una volta, confini e periferie sono spesso intrecciati e rappresentano i limiti delle comunità di pratica, con i loro punti di contatto ma anche di distacco rispetto al resto del mondo.

Forse è proprio attraverso un atto di rinegoziazione funzionale che da *comunità di pratica* si può passare al concetto di *comunità di discorso* e, infine, al recente conio della *comunità testuale*. In queste dimensioni, l'analisi sincronica è sì senza alcun dubbio possibile, ma diventa legittimo interrogarsi sull'opportunità soprattutto di un approccio diacronico alle manifestazioni linguistiche della "comunità", comunque la si voglia intendere.

Individuare i confini di tale comunità non è affatto compito semplice, viepiù se la distanza temporale è considerevole, come nel caso degli studi coinvolti nel PRIN da cui discendono i contributi raccolti in questo volume. Ma, come già si diceva in § 1, è difficile verificarne gli effetti diretti sul piano delle pratiche scritte, senza correre un grosso rischio: cadere in quella circolarità evocata poc'anzi, per la quale l'esistenza di una comunità di pratica diventa frutto dell'interpretazione dei fenomeni analizzati oppure l'esistenza di questi ultimi è il risultato degli effetti della prima.

I contributi raccolti in questo volume operano proprio in quest'ambito complesso e articolato, ponendosi come obiettivo l'osservazione delle dinamiche sociolinguistiche in atto in diversi contesti storici tramite le loro pratiche scritte.

3. Comunità e principio di uniformità nei contributi del volume

Sulla base delle riflessioni finora proposte, è evidente la difficoltà di riconoscimento dei confini dei vari tipi di *comunità* e dei fenomeni che permettono di riconoscerli. Allo stesso modo, appare chiaro anche quanto questa tipologia presenti, nei suoi diversi modelli di riferimento, parametri definitivi parzialmente coincidenti.

La contiguità esistente tra i diversi tipi di *comunità* consente di integrare caratteristiche ritenute tipiche della *comunità di discorso* (cfr. Borg 2003; Swales 2016) e della *comunità di testo* (cfr. Stock 1983, 1990; Heath 2019) nella definizione di *comunità di pratica* (Nystrand 1982; Wenger 1998; Jucker/ Kopaczyk 2013) e, allo stesso tempo, permette di considerare, in questo modello integrato, forme di interazione o di condivisione di contenuti (scritte, per la natura dei dati utilizzati nel progetto) anche tra persone con differenti tempi e spazi di produzione e ricezione e senza comunanza di intenti.

Nei diversi contributi a questo volume troviamo, in merito a questi aspetti definitivi, ulteriori riflessioni che aiutano a individuare le varie componenti delle *comunità* sotto analisi e a riconoscere, nei testi da queste prodotte, forme ricorrenti e caratterizzanti. Dal loro insieme emerge la validità della definizione di *comunità di pratica integrata* (Putzu 2021). La *comunità di pratica*, infatti, produce la *comunità di testo* (Kopaczyk 2013:

246) e quest'ultima attiva forme comuni di interazione, modelli, strutture linguistiche e di comunicazione che permettono di riconoscerla anche come *comunità di discorso*.

Di particolare rilievo per la metodologia della ricerca sociolinguistica storica è la specificità dei contesti selezionati e l'attenzione che gli autori riservano alla loro descrizione. L'accorta considerazione sia delle realtà storico-sociali esterne sia di quelle delle *comunità* al cui interno sono prodotti i testi analizzati, permette di superare i limiti e rischi interpretativi insiti nell'applicazione del *principio di uniformità* (Walkden 2019) in linguistica e sociolinguistica storica³. Come ben evidenzia Sornicola (2019) il dato linguistico può essere pienamente compreso solo se correttamente collocato nel contesto di produzione. Pertanto, affinché il suo valore non venga distorto da un'errata interpretazione, è necessario considerare le condizioni storiche e sociali in cui esso è stato prodotto.

Alla luce di queste considerazioni, la sociolinguistica storica manifesta con chiarezza la sua articolata complessità. L'analisi di dati linguistici realizzata attraverso la sua lente interpretativa deve sì considerare quali dinamiche e processi noti e del presente possano essersi manifestati nel passato, ma non può mancare di considerare, nel contempo, i fatti storici e sociali specifici del contesto di produzione e ricezione. È la conoscenza di questi ultimi e la loro inclusione nell'osservazione delle dinamiche storiche delle lingue a permettere la corretta applicazione del principio di uniformità e la stessa affidabilità della ricerca sociolinguistica storica.

I lavori presenti in questo volume lo mostrano in maniera evidente.

3.1. I contributi

Il contributo di Paolo Buffo e Piera Molinelli, dal titolo *Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica*, propone un'acuta analisi sul rapporto tra pratiche scritte e dinamiche sociolinguistiche che si manifestano nello scritto documentario, preso come *locus* di eccellenza per tale studio. La riflessione proposta evidenzia fin dalle prime mosse la comunione di interessi tra paleografia e sociolinguistica storica e la necessità e attualità di una «sociologia della scrittura» (citata, insieme al suo ideatore Giorgio Raimondo Cardona, proprio nell'incipit del capitolo, ma chiaramente visibile in trasparenza in ogni pagina), che *per definitionem* si fonda su un approccio interdisciplinare in cui si vedono coinvolte, come

3 Il *principio di uniformità*, inteso come approccio metodologico a prendere in considerazione quanto avviene nel presente per studiare le dinamiche linguistiche e sociolinguistiche del passato, è normalmente ricondotto a Labov (1972, 1977). È tuttavia noto che questo concetto, anche se parzialmente discordante con la visione laboviana, fosse già presente nella prospettiva di lavoro dei linguisti storici del XIX secolo (vd. Baldi / Cuzzolin 2015; Putzu 2015; Walkden 2019).

nello studio di Buffo e Molinelli, la storia del diritto, la diplomatica, la paleografia, così come l'osservazione dell'evento testuale su tutti i livelli di analisi linguistica, dalla fonologia (nelle tracce che lascia anche nella forma scritta della lingua e del suo spettro di variazione) alla pragmatica.

Il capitolo di Immacolata Pinto, intitolato *Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna*, rappresenta un'accurata e ricca analisi degli statuti di tali confraternite, concentrandosi in particolare su testi del periodo tra XIV e XVII secolo, ma con alcuni utili confronti anche con altri documenti affini. Dopo una descrizione del contesto storico e della situazione sociolinguistica della Sardegna di quel periodo, con particolare attenzione alla storia della Chiesa, vengono discussi due aspetti cruciali per comprendere la realtà e il ruolo sociale delle confraternite di devozione, ovvero la concezione della salvezza dell'anima e l'approccio alla morte nella religione cristiana; a questa discussione segue un'attenta e articolata analisi testuale di estratti di statuti e documenti connessi alla realtà delle confraternite di devozione sarde. L'analisi mostra, con dovizia di particolari, la congruenza tra gli statuti delle confraternite e quelli di altre associazioni laiche, come comuni e corporazioni, riconducendo infine la struttura e l'organizzazione di tali confraternite al concetto di comunità di pratica nella prospettiva integrata proposta da Putzu (2021).

Nel suo contributo su *La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali*, Chiara Ghezzi prende in considerazione la corrispondenza tra monache cremonesi e Bianca Maria Visconti, loro patrona, osservando gli aspetti linguistici e testuali con cui si manifesta la particolare comunità di discorso realizzata tramite tali relazioni epistolari. Come osserva Ghezzi, nel panorama socioculturale del periodo l'uso di tratti tipici del discorso religioso fuori dal loro contesto primario contribuisce all'istituzione discorsiva di una comunità; lo studio del genere epistolare risulta particolarmente efficace per l'osservazione di tali dinamiche sociolinguistiche, in particolare grazie allo studio di formule e schemi ricorrenti che manifestano puntualmente la loro funzione pragmatica all'interno del testo.

Il capitolo di Giovanni Abete, Elisa D'Argenio e Mariafrancesca Giuliani (*Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali*) ha un taglio più tecnico-metodologico, presentando gli strumenti adottati nel corso del progetto *GeoDocuM*: "Geografie Documentarie Meridionali". Il progetto si inserisce all'interno delle attività sulla *Latinitas Langobarda* dell'unità di ricerca di Napoli e si propone di analizzare il lessico documentario latino a partire da un corpus digitalizzato di testi prodotti in epoca altomedievale nell'area dell'Italia meridionale. Dopo una descrizione del corpus e delle scelte metodologiche adottate per la sua costruzione, il contributo illustra nel dettaglio le procedure utilizzabili per l'interrogazione, l'estrazione di concordanze, l'analisi statistica nonché la rappresentazione cartografica dei dati lessicali.

Chiude il volume il contributo di Carmela Perta, Valentina Ferrari e Luca Iezzi dal titolo *L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un business writing (1435-1436)*. Gli autori propongono uno studio di linguistica del contatto sui *Local Port Books*, andando a osservare in particolare inserimenti di singoli elementi lessicali in altre lingue all'interno di documenti mercantili inglesi. Il saggio intende analizzare l'origine di tali elementi, tentando di discriminare tra elementi frutto di un contatto diretto con l'italiano ed elementi legati al portato anglo-normanno che l'inglese medio manifesta in tale periodo, nonché la natura sociolinguistica di tali fenomeni, ovvero come esito di contatto nel sistema o fenomeno di *code mixing*.

Riferimenti bibliografici

- Auer, P. / Di Luzio, A. (eds.) (1984), *Interpretive sociolinguistics. Migrants – Children – Migrant Children*. Narr, Tübingen.
- Baldi, P. / Cuzzolin, P. (2015) “*Uniformitarian Principle*: dalle scienze naturali alla linguistica storica?”, in Molinelli / Putzu (a cura di), 37-49.
- Borg, E. (2003), “Discourse community”, *English Language Teaching Journal*, 57.4: 398-400.
- Consani, C. / Guazzelli, F. / Perta, C. (a cura di) (2024), *Gruppi professionali come fattore di innovazione linguistica. Evidenze documentarie in Europa tra Tarda Antichità e Medioevo*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Eckert, P. (2006), “Communities of practice”, in *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Elsevier, Amsterdam: 683-685.
- Heath, J. (2019), “*Textual Communities*: Brian Stock’s concept and recent scholarship on antiquity”, in Wilk, F. (ed.), *Scriptural Interpretation at the Interface between Education and Religion*, Leiden-Boston, Brill, 5-35.
- Jucker, A.H. / Kopaczyk, J. (2013), “Communities of practice as a locus of language change”, in Kopaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, John Benjamins, Amsterdam: 1-16.
- Kopaczyk, J. (2013), “How a community of practice creates a text community: Middle Scots legal and administrative discourse”, in Jucker, A. H./ Kopaczyk, J. (eds.), *Communities of Practice in the History of English*, Amsterdam, John Benjamins, 225-250.
- Labov, W. (1972), “Some principles of linguistic methodology”, *Language in Society*, 1, 97-120.

- Labov, W. (1977), "Come usare il presente per spiegare il passato", in Labov, W., *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 121-158.
- Labov, W. (2001), *Principles of Linguistic Change. Social Factors*, Blackwell, Oxford.
- Molinelli, P./ Putzu, I. (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli.
- Nekvapil, J. (2000), "The formation of interpretive sociolinguistics. A synopsis", *Sociolinguistica*, 14: 33-36.
- Nystrand, M. (1982), *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, New York, Academic Press.
- Putzu, I. (2015), "Il principio di uniformità: aspetti epistemologici e di storia della linguistica", in Molinelli, Putzu (a cura di), 13-36.
- Putzu, I. (2021), "Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari", *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 12.1: 66-88.
- Sornicola, R. (2019), "Le regole del gioco in sociolinguistica storica. Alcune riflessioni su metodi, possibilità e limiti di una disciplina controversa", in Consani, C. / Perta, C. (a cura di), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Quaderni di AIQN-L (Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica), 41-90.
- Stock, B. (1983), *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton (NJ), Princeton University Press.
- Swales, J. M. (2016), "Reflections on the concept of discourse Community", *Asp*, 69, 7-19.
- Walkden, G. (2019) "The many faces of uniformitarianism in linguistics", *Glossa: A Journal of General Linguistics*, 4.1: 52.
- Wenger, E. (1998), *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.

Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica

Paolo Buffo, Piera Molinelli¹

1. Introduzione

La convergenza di interessi tra sociolinguistica storica e paleografia, nello studio dei rapporti tra pratiche della comunicazione scritta ed evoluzione dei gruppi sociali, è emersa in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Appunto in quegli anni, uno studioso eclettico come Giorgio Raimondo Cardona approdava alla definizione metodologica di una «sociologia della scrittura»: tra i possibili veicoli delle «attività simboliche della comunità», osservava Cardona nel 1981, la scrittura è quello «il cui uso è meno uniformemente distribuito nella società» e la cui circolazione, pertanto, «più evidentemente mostrerà i condizionamenti e le pressioni, le contraddizioni e i dislivelli del modello sociale» (Cardona 2009: 64). Il percorso di Cardona si intrecciava, in ambito internazionale, con le riflessioni di antropologi culturali come Jack Goody sul rapporto tra pratiche scritte e struttura della società (Goody 1986), e in

¹ Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z). Sebbene il saggio sia il risultato di una riflessione comune, i paragrafi 1 e 4 sono stati redatti da Piera Molinelli, i paragrafi 2 e 3 da Paolo Buffo.

Italia trovava una «affinità elettiva» con le esperienze di paleografi come Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli, il cui metodo prevedeva lo studio dei gruppi di scriventi attraverso gli strumenti della storia sociale (Bartoli Langeli 2022: 23). In particolare Petrucci, che dagli anni Sessanta lavorava all'arricchimento del questionario di ricerca della sua disciplina con domande legate al «chi ha eseguito» il segno grafico e al «perché il testo è stato scritto», era pervenuto nel 1977-1978 a coniugare l'approccio paleografico e quello sociologico nell'ambito di un filone di ricerche su «alfabetismo e cultura scritta», in cui la complessa geografia disegnata dal confine tra i detentori e gli esclusi dal dominio della scrittura – ma anche dai confini interni tra le varie categorie di alfabetizzati – era indagata nel suo sovrapporsi alla mappa delle preponderanze economiche, culturali e politiche entro le società di riferimento (Bartoli Langeli 2022: 22; Petrucci 1978a; Petrucci 1978b).

Nei decenni successivi, il tema della dimensione sociale della scrittura ha continuato a fornire occasioni di riflessione condivisa tra discipline interne ed esterne all'ambito linguistico: ne sono un esempio gli studi di «etnografia della scrittura» raccolti da Mancini e Turchetta (2014). Non sempre, tuttavia, le ricerche sugli attori di quella particolare pratica sociale che è la scrittura si sono rivelate sensibili ai risultati del dibattito che andava parallelamente svolgendosi sul concetto di comunità e, in particolare, sulla natura e sulle funzioni delle comunità di pratica (Putzu 2021). Per esempio, mentre la rilevanza comunitaria della scrittura è stata più volte evocata negli studi dei paleografi sulle reti epistolari (Cavallo 2012), così come la costruzione di comunità attraverso le pratiche – ivi compresa quella scrittoria – è oggetto di recenti sintesi da parte di storici medievalisti (per esempio Lorè/Bührer-Thierry/Le Jan 2024), il questionario sociologico sulle comunità non è usato con frequenza nelle ricerche diplomatistiche che riguardano la produzione di testi documentari.

Appunto all'ambito del documento – ferma restando l'intima coerenza delle varie manifestazioni scritte di una società e la conseguente necessità di studiarle alla luce di una «consapevolezza globale» (Petrucci 1992: VIII) – si riferiscono le considerazioni di metodo presentate in queste pagine, che prendono le mosse soprattutto dallo studio della documentazione italiana dei secoli bassomedievali.

I comportamenti sottesi alla genesi del testo documentario mettono alla prova la categoria di comunità di pratica quale «collection of people who engage on an ongoing basis in some common endeavor» (Eckert 2006: 683), sul duplice fronte dei moventi e dei protagonisti di quella genesi. Quanto ai moventi, poiché i vari tipi documentari sono per loro natura, secondo la più celebre delle definizioni di documento, l'esito di un incontro tra un contenuto informativo e «certe determinate forme» da cui tale contenuto trae «fede» e «forza di prova» (Paoli 1987: 18), le trasformazioni della struttura formulare, del tessuto lessicale, della veste linguistica dei documenti andranno lette alla luce dell'equilibrio dinamico tra le complessità e i mutamenti delle aspettative di gruppi sociali e istituzioni rispetto alle loro funzioni, da un lato, e, dall'altro lato, il

loro necessario ancoraggio a caratteri intrinseci ed estrinseci dalla cui riconoscibilità e accettazione, entro il contesto sociale d'uso, dipende la loro concreta spendibilità ed efficacia (Pratesi 1999: 63-88).

Sul piano, invece, dei protagonisti, sebbene in generale – riprendendo ancora Cardona (2009: 65) – l'intero spettro della produzione scritta mal si adatti a «rappresentazioni schematiche [...] a due dimensioni, con un emittente e un ricevente», le interazioni che si esprimono nel quadro delle pratiche documentarie sono caratterizzate da un livello particolarmente elevato di complessità. È infatti la messa a punto stessa del documento, prima ancora del suo uso e della sua circolazione, a richiedere spesso la cooperazione di figure con ruoli diversi (azione giuridica, redazione, partecipazione alla convalida), i cui comportamenti individuano pratiche più o meno formalizzate entro le cerchie sociali e professionali di riferimento. Se la fisionomia e le scelte di quanti delegano la scrittura dei documenti che li riguardano appaiono già al centro degli interessi di Petrucci (in particolare 1978b, 1989), una riflessione di sintesi sulle forme e sui contenuti della mediazione che a costoro offrono i redattori – con particolare riferimento ai notai – si è svolta, in Italia, solo in anni recenti e ha mostrato come l'attività notarile, ben lungi dal riguardare esclusivamente l'elaborazione, la stesura e la convalida degli atti, comporti anche l'esercizio di tutta una gamma di saperi di natura ragionieristica, procedurale, archivistica, retorica (Bassani/Mangini/Pagnoni 2022).

Le potenzialità di uno studio dei due nuclei problematici appena enunciati saranno oggetto dei due paragrafi che seguono. Il primo sarà dedicato alla costruzione dei testi documentari, con particolare riferimento alla documentazione privata, quale risposta alle esigenze di individui, gruppi sociali e istituzioni in termini di produzione di scritture efficaci sul piano giuridico e funzionali sui piani della comunicazione, dell'amministrazione e degli affari. Nel secondo si valuterà l'applicabilità del concetto di comunità di pratica alla sfera delle azioni che riguardano lo «scrivere per gli altri» (Petrucci 1989), con riferimento ai due gruppi dei mediatori grafici e dei deleganti.

Nel quadro generale, che qui intendiamo tracciare, si inseriscono le riflessioni relative alla relazione tra competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche. L'obiettivo di questo contributo è di offrire spunti per uno studio delle loro connessioni che richiedono non solo un dialogo interdisciplinare con diplomatica, storia medievale, storia del diritto, paleografia, ma anche un'attenzione a diversi livelli di analisi linguistica dalla fonologia alla morfosintassi, dalla linguistica del testo alla pragmatica. Naturalmente il quadro principe, la sociolinguistica storica e le dinamiche di multilinguismo e multiculturalismo, àncora tutte queste dimensioni, secondo quanto chiarito nelle riflessioni presentate dagli organizzatori (Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion) e nel contributo di Putzu (2021), a proposito dell'inquadramento teorico di comunità di pratica, di testo, di discorso.

2. Dimensione sociale e costruzione del testo documentario

Nell'esaminare le trasformazioni del lessico e del formulario dei testi documentari occorre tenere conto dello scopo (nel senso del modello SPEAKING di Hymes²) perseguito dall'autore del testo rispetto al concreto ambito socio-culturale d'uso. La centralità della dimensione sociale nelle ricerche di diplomatica, quale fattore che incide sui criteri intrinseci ed estrinseci della spendibilità dei documenti, è stata spesso ribadita da Bartoli Langeli. «Il compito della documentazione, quale che essa sia», ha osservato lo studioso, «è di rispondere a determinate esigenze, insite in ogni corpo sociale fondato sul diritto» e intese a «garantire, a quelle società in quelle determinate fasi, la produzione di scritture autentiche»; anche la *publica fides* degli atti notarili, di là dal suo carattere apparentemente monolitico, «è cosa di questo mondo, che partecipa delle situazioni storiche, le determina da par suo ma ne subisce anche i condizionamenti» (Bartoli Langeli 2002: 63-65).

Si tratta insomma di ricostruire il complesso di strutture, pratiche e aspettative sociali che a tali condizionamenti reciproci fa da retroterra, così come intende per esempio fare, con riferimento ad altri tipi di scrittura, il contributo di Ghezzi in questo stesso volume, che collega la costruzione testuale delle lettere delle monache allo scopo di ottenere o conservare una relazione di *patronage* con richieste e benefici connessi, di cui è chiamato garante Dio.

Nei documenti emanati dai poteri pubblici, redatti da scribi che di tali poteri sono ufficiali, le innovazioni formulari, lessicali e autenticatorie godono spesso di una legittimazione alta: pensiamo alla consapevole introduzione di un latino «pessimo, infarcito di irregolarità fonetiche, grammaticali, sintattiche», per usare ancora le parole di Bartoli Langeli (2006: 24), da parte degli *scribae* che redigono gli editti longobardi, frutto non di un'ignoranza del latino classico ma della volontà di creare, per quelle leggi, una tradizione linguistica di impronta non letteraria (Capo 1990: 205-209).

La genesi e lo sviluppo dei documenti privati rispondono ad altre logiche. Da un lato è stato osservato, con riferimento a quel gruppo egemone nella documentazione privata che sono in Italia i notai, come il loro lavoro si esprima in «supporto della classe dirigente» e assolva al compito di garantirle una «padronanza del processo sociale» (Ambrosini 1972: 308). Dall'altro lato, è evidente che le cause delle trasformazioni del documento privato sono molteplici e riguardano tanto le mutazioni dei quadri normativi e dottrinali – si pensi, per fare un esempio tra mille, all'effetto che la riflessione

2 Nel 1967 Hymes propone un modello dell'evento linguistico, poi rielaborato nel '72 e nel '74 (Hymes 1974 [1980: 43-52]), in base al quale l'evento linguistico è analizzato in otto componenti che compongono l'acrostico SPEAKING, nel quale sono compresi gli «ends», cioè gli scopi.

canonistica intorno ai *male ablata* ha nel Duecento sul formulario dei testamenti (Tamba 1997) – quanto l’evolversi delle esigenze che gruppi sociali più o meno vasti, più o meno coesi o fluidi, certo non sfuggendo alla regolazione normativa da parte delle istituzioni pubbliche, esprimono rispetto alla produzione di documenti giuridicamente efficaci. Pensiamo, scegliendo ancora un esempio tra mille, all’evoluzione duecentesca della struttura degli atti notarili di mutuo, stimolata dal bisogno di maggiori garanzie da parte dei creditori in un contesto di crescita delle speculazioni feneratizie (Nobili 2011: 44).

Lo studio di tali istanze sociali permette di valutare l’efficacia della categoria di comunità di pratica in relazione a due tipi di funzionamento dei contesti umani entro cui avviene la scrittura dei documenti. Anzitutto, possono agire come comunità di pratica gruppi sociali che esprimono esigenze comuni di documentazione e si servono, per soddisfarle, di una gamma condivisa di forme testuali e prassi redazionali: tale situazione può riguardare intere società locali, che si riconoscono entro quadri giuridici omogenei – l’esempio più ovvio è, ancora, quello del compatto ricorso all’*instrumentum* notarile in ampie regioni dell’Italia e dell’Europa bassomedievali – ma anche gruppi più ristretti, riconducibili a uno stesso ambito professionale, quali le cerchie mercantili a cui si deve la progressiva formalizzazione di prassi complesse riguardanti la tenuta di scritture private e registri contabili (Tucci 1989). D’altra parte, le ricerche di Clanchy prima, di Tock e altri poi, hanno sottolineato il ruolo, nella genesi stessa del documento, della «mise en scène» (Tock 2004) a cui prendono parte le persone «hearing and seeing» (Clanchy 1979) e in generale del concreto contesto sociale entro cui la produzione documentaria ha luogo: tale contesto può infatti agire come «comunità di controllo» (Sergi 2013: 62) esercitando un consenso rispetto all’attendibilità dei negozi narrati e del veicolo documentario che per quella narrazione è stato scelto, contraddistinto com’è da un certo e riconoscibile rapporto fra contenuto, struttura testuale e modalità di convalida (Tock 2005).

Se per la diplomatica risulta da tempo centrale, grazie anche alle precisazioni di Bartoli Langeli, la necessità di indagare le connessioni tra le forme del testo documentario e le funzioni che a esso società e istituzioni attribuiscono, l’evoluzione degli orizzonti della disciplina, intercorsa nell’ultimo quarto di secolo, crea un terreno fertile per un impiego più vario e sistematico della nozione di comunità nello studio delle prassi documentarie. In primo luogo, infatti, letture tradizionali, che vedevano nelle forme dell’*instrumentum* un rispecchiamento immediato dei saperi giuridici e della *publica fides* dei notai, sono state pienamente superate insistendo sui condizionamenti che le istituzioni comunali hanno esercitato sulla genesi di nuove forme testuali e tecniche di convalida (Puncuh 2000).

In secondo luogo, il rifiuto di una lettura troppo rigida, puramente tecnico-giuridica, dei concetti di *fides* e «rilevanza» del documento ha permesso di riscontrare l’efficacia di tipi documentari estranei a quelli notarile e cancelleresco – per esempio i testi

contabili o le varie forme di scrittura privata – nel generare azioni e obblighi entro i rispettivi contesti d’uso, sfruttando, tra l’altro, l’osservanza di forme testuali capaci di assicurarne la credibilità presso il gruppo, più o meno circoscritto, dei loro fruitori. Esemplare è, in tal senso, l’approccio usato da Antonio Ciaralli nell’analisi di uno dei più antichi testi contabili italiani in volgare (il rendiconto navale pisano del secolo XII), ritenuto «giuridicamente rilevante, anche se *iuxta propria principia*», ed efficace entro la cerchia dei mercanti e degli artigiani di quella città come strumento di prova della liquidazione di spese, appunto in virtù dell’aderenza a schemi testuali riconoscibili all’interno di tale gruppo (Ciaralli 2009: 25). Le connessioni tra scelte linguistiche e formulari e attese di spendibilità nell’ambito delle scritture mercantili, meglio esplorate per la Toscana, sono state recentemente studiate anche con riferimento all’Italia settentrionale, area di produzione dei libri di conto del mercante Bartolomeo Avvocati (1416-1439), capace di alternare opzioni linguistiche e tecniche redazionali – dal latino al volgare, dall’uso all’assenza di obbligazioni autografe – nei suoi spostamenti attraverso i domini viscontei e veneziani e il Trentino, assecondando gli usi delle cerchie mercantili locali (Buffo/Pagnoni 2023: 59-93).

Da ultimo, i recenti studi di sintesi che diplomatisti e storici del diritto hanno dedicato alla categoria della mediazione (Bassani/Mangini/Pagnoni 2022) permettono di prendere in considerazione, insieme con le due dimensioni sin qui evocate – espressione di bisogni condivisi in termini di documentazione e controllo sulle sue forme – una terza componente cruciale della genesi del documento come pratica sociale: quella della separazione frequente tra gli «autori», in senso diplomatistico, dei negozi e i redattori dei testi che li narrano, che sono «autori nel significato filologico del termine, quasi come creatori» dei testi stessi (Pratesi 1999: 36). Il rapporto tra società e documento, in effetti, è spesso un rapporto mediato, in cui la scrittura è delegata a individui che non soltanto traducono i bisogni dei gruppi sociali o delle istituzioni di riferimento entro gli opportuni schemi formulari e autenticatori, ma applicano anche al discorso, secondo vari gradienti, i filtri della propria formazione giuridica, retorica e linguistica.

3. Scribi come mediatori e comunità di delega

La frequente delega della scrittura a redattori terzi, provvisti di una specializzazione tecnica più o meno solida, può dipendere, a seconda dei casi, dalla scarsa autonomia grafica o linguistica di ampie fasce della popolazione rispetto alla «istanza burocratica» che stimola il ricorso al documento (Petrucchi 1989); dal riconoscimento a gruppi specifici di scribi (notai, ufficiali signorili) della capacità di conferire efficacia giuridica a

certe categorie di atti; dall'ambizione, da parte dei poteri pubblici, di esercitare un monopolio sulla produzione documentaria, attraverso cerchie riconosciute di redattori. Indagare la tipologia dei rapporti che si stabiliscono tra autori dei negozi e delegati di scrittura – dal passivo affidamento dei primi alle prassi dei secondi a situazioni di costruzione più chiaramente ‘partecipata’ del testo, in cui lo scriba piega sensibilmente i propri saperi e modelli a bisogni particolari degli interlocutori – è la condizione necessaria di un’analisi lessicale, linguistica, retorica dei testi documentari e delle loro trasformazioni, che superi gli eccessivi schematismi di una dicotomia tra stimoli *from above* e *from below*. Il concetto di comunità di pratica può fornire una chiave di lettura utile all’esplorazione di tale varietà di esiti.

Anzitutto, la categoria di «scribal community of practice», usata dai linguisti con riferimento ai redattori di libri nell’Inghilterra del basso medioevo (Rogos 2013: 107), risulta applicabile anche a vari *entourages* coevi che scrivono documenti nelle città italiane, come le cerchie di notai e uomini d’affari. Le prime sono comunità di pratica in virtù non solo del carattere relativamente omogeneo e condiviso dei loro comportamenti – favorito da percorsi paralleli di formazione e selezione e dalla ricettività alle indicazioni delle fonti trattatistiche e normative (Zabbia 2000) – ma anche dal «common endeavor» che deriva dall’impegno di tutti rispetto ai bisogni delle società in cui operano, in quanto garanti della *publica fides* dei contratti, e di alcuni anche rispetto agli scopi dell’istituzione o delle istituzioni presso cui sono impiegati in qualità di ufficiali (Fissore 1999). Il ceto mercantile anima, in alcune di quelle città e in special modo a Firenze, una vera «civiltà di ragionieri», in possesso di abilità scritte e ragionieristiche plasmate entro scuole d’abaco e di una cultura documentaria, testuale e grafica uniforme, incentrata sulla regolare e autonoma produzione di vari tipi documentari, prodotti secondo lessici e schemi formulari standardizzati (Tognetti 2020).

Tra i vari aspetti della mediazione offerta da alcune cerchie di scribi, che contribuiscono al loro funzionamento come comunità di pratica, è interessante segnalare, in linea con gli interessi del volume, le azioni legate alla definizione degli usi linguistici degli uffici e delle clientele di riferimento, soprattutto in una fase bassomedievale caratterizzata dal moltiplicarsi delle opzioni tra ricorso al latino e uso di vari tipi di volgare. Di là dai casi in cui i notai agiscono a tutti gli effetti come traduttori – è notevole quello di Bernardo *de Mercato*, segretario di Enrico VII, che redige di vari documenti una versione latina e una francese, intelligibile a tutti gli esponenti dell’*entourage* imperiale (Merati 2014: 47-75) – meriterebbe uno studio interdisciplinare lo stabilirsi quattro-cinquecentesco della consuetudine, ampiamente osservata presso i notai attivi per gli organi giudiziari e in un secondo momento regolata anche sul piano normativo, di registrare i detti del testimone o imputato «eo modo quo ipse illa proferb», oscillando quindi continuamente tra informazioni di contesto scritte in latino e discorsi diretti riportati in volgare. Un volgare, beninteso, spesso colto, che non rispecchia tanto le

parole effettivamente pronunciate quanto le competenze lessicali e grammaticali dei notai estensori (Di Sivo 2019: 362; cfr. Sbriccoli 2002: 163-205).

Più ancora dell'analisi dei comportamenti scrittori in sé, interessa qui insistere sugli effetti che l'agire, più o meno organizzato, dei fruitori della mediazione scrittoria come vere «comunità di delega» (Buffo 2023) può avere sulla selezione e sui comportamenti dei redattori e, in definitiva, sulla struttura e sui contenuti dei testi che essi producono. Il tema è stato affrontato con prevalente riferimento ai documenti scritti a beneficio di gruppi la cui organizzazione comunitaria sia chiaramente avvertibile anche sul piano istituzionale. Gli studi di Bartoli Langelì, per esempio, hanno portato alla luce la concorrenza tra sperimentazioni notarili e inedite aspirazioni politiche dei nascenti organismi comunali nella rielaborazione del tipo documentario del *breve* (Bartoli Langelì 2003). Gian Giacomo Fissore, invece, ha ricostruito la «strategia del documento» messa in campo dalle comunità monastiche (Fissore 1988), laddove il «common endeavor» del consolidamento patrimoniale e politico dei rispettivi enti passa attraverso l'oscillazione consapevole tra più tipi documentari o la fabbricazione, interna o affidata a notai, di documenti falsi. Più complesso è indagare gli effetti di una eventuale *agency* comunitaria nei contesti in cui risultino meno consolidate le filiere della delega redazionale – pensiamo all'alternanza tra scrittura privata autografa e *instrumentum* notarile in seno alla documentazione dei mercanti (Tognetti 2018: 141), tra redazione in proprio e affidamento a notai nella contabilità di alcune chiese (Buffo/Pagnoni 2022: 124-129) – e più fluida e istituzionalmente vaga la struttura dei gruppi di deleganti.

Presentiamo un solo esempio interessante di quest'ultima situazione, relativo alle polizze d'estimo: le dichiarazioni fiscali per mezzo delle quali a partire dal Quattrocento, in certi territori italiani (i domini veneziani, Firenze), i singoli capifamiglia devono periodicamente enunciare l'entità del proprio patrimonio. Questi testi possono essere redatti tanto in forma autografa quanto, in assenza di autosufficienza grafica, da una gamma assai variegata di mediatori, che possono avere o meno competenze scritte professionali e recepire con maggiore o minore sensibilità i bisogni dei deleganti. Sebbene quanti affidano a terzi la stesura delle proprie polizze non appaiano uniti, di solito, se non dalla necessità di evadere un obbligo amministrativo, alcuni gruppi di parenti, colleghi o vicini si organizzano per ricorrere collettivamente a uno stesso mediatore, al quale sottopongono un più ampio spettro di esigenze comuni: dal risparmio economico – conseguito facendo redigere tutte le polizze su uno stesso supporto e in uno stesso momento – alla costruzione di testi che inquadrino gli elenchi delle loro proprietà entro una struttura retorica utile a «piangere miseria», sminuendo le loro facoltà e impetrando un trattamento fiscale mite da parte delle autorità cittadine (Matassoni 1995). La mediazione non professionale di un soggetto alfabetizzato prossimo alla comunità di delega – ma comunque, e necessariamente, in grado di riprodurre gli schemi testuali di base di quel particolare tipo documentario che è la

polizza d'estimo – può rivelarsi più efficace, a tali scopi, dell'affidamento al rigido formulario latino di un notaio (Orlando 2006; Bartoli Langeli 2000: 59-62). È la strada percorsa, nel 1476, da una quarantina di «vesini del monte de san Vili», abitanti in un'area a insediamento sparso alle porte di Bergamo priva di istituzioni comunitarie proprie, che fanno redigere da uno scrivano locale le loro polizze in volgare entro un unico fascicolo, insinuando nella «forma-tipo» (Nicolaj 2007: 80) dell'elenco di beni numerosi riferimenti alla loro grande povertà: molti sono detti «miserabey», uno «no gà niente se no debiti asa», altri sono malati o devono assistere familiari infermi (Buffo 2023: 190-197).

4. Riflessioni conclusive

Con questo contributo abbiamo inteso riportare il tema del nostro incontro («Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche») alla considerazione dei diversi spunti teorici e metodologici che paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica possono mettere in comune per cogliere appieno il significato e il valore sociale della scrittura, in particolare nel contesto bassomedievale e con riferimento alla produzione documentaria.

Chi si occupa di sociolinguistica storica del contesto italiano ha bisogno di condividere con storici e paleografi un cammino di conoscenza che non lasci isolati i dati linguistici: lo ha efficacemente mostrato Petrucci (2017) con la sua «storia attraverso la scrittura» dei primi testi del volgare italiano. Se, come abbiamo sottolineato, la genesi del documento si situa dentro il rapporto, più o meno collaborativo o dialettico, che esiste tra autore giuridico, mediatore grafico e contesto sociale di riferimento, sarà necessario fare luce da un lato sui livelli di mediazione che si frappongono tra i concreti bisogni dei soggetti produttori e la loro espressione formale, dall'altro sui percorsi e sui contenuti della formazione culturale dei redattori (Ferrari/Piseri 2013). Nello studio, per esempio, delle comunità di discorso, di testo, di pratica femminili occorrerà tenere presenti i risultati delle ricerche condotte, soprattutto da Luisa Miglio (2008), sull'istruzione grafica delle donne rinascimentali, contraddistinta da disparità tra gli ambienti monastici – i soli, spesso, a dare accesso ad alti livelli di padronanza grafica, retorica e linguistica – e i contesti laici, in cui la formazione grafica delle ragazze, qualora abbia luogo, si arresta alle prime fasi di apprendimento.

La sociolinguistica può, a sua volta, fornire nuovi spunti di riflessione alla storiografia medievistica e alle scienze del documento, come quelli collegati allo studio delle comunità di pratica, intese per esempio, come qui si è fatto, nei termini di comunità di delega o di controllo sociale. Un tale approccio, che si gioverà delle cautele ben

esposte da Putzu (2021) circa la distinzione rispetto alle comunità di discorso e di testo, permetterà una più lucida lettura sociologica, appunto, delle pratiche documentarie attraverso le quali individui e gruppi danno seguito al bisogno di «disporre dei propri beni e diritti, [...] rendere chiare, manifeste e valide volontà e disposizioni, e infine [...] eventualmente difenderle» (Nicolaj 1996: 191; cfr. Bartoli Langelì 2022).

Bibliografia

- Ambrosini, G. (1972), “Diritto e società”, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Einaudi, Torino: 305-397.
- Bartoli Langelì, A. (2000), *La scrittura dell'Italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bartoli Langelì, A. (2002), “*Scripsi et publicavi*. Il notaio come figura pubblica, l'*instrumentum* come documento pubblico”, in Michetti, R. (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del seminario internazionale, Roma, 5-7 dicembre 2002, Giuffrè, Milano: 55-71.
- Bartoli Langelì, A. (2003), “Sui ‘brevi’ italiani altomedievali”, *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 105: 1-23.
- Bartoli Langelì, A. (2006), *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma.
- Bartoli Langelì, A. (2022), “La paleografia dopo Armando Petrucci. Ricordando un maestro”, in Castillo Gómez, A. (a cura di), *L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, Viella, Roma: 17-30.
- Bassani, A. / Mangini, M.L. / Pagnoni, F. (a cura di) (2022), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, Università degli studi di Milano-Pearson, Milano-Torino.
- Buffo, P. (2023), “*Pregando che ay se debiaset scriver*: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale”, *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s. 7: 179-210.
- Buffo, P. / Pagnoni, F. (2022), “La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario”, in Bassani, A. / Mangini, M.L. / Pagnoni, F. (a cura di) (2022), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, Università degli studi di Milano-Pearson, Milano-Torino: 121-148.

- Buffo, P. / Pagnoni, F. (2023), *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Forum, Udine.
- Capo, L. (1990), “Paolo Diacono e il problema della cultura”, in Cammarosano, P. / Gasparri, S. (a cura di), *Langobardia*, Casamassima, Udine: 169-235.
- Cardona, G.R. (2009), *Antropologia della scrittura*, UTET, Torino.
- Cavallo, G. (2012), “Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un per-corso dal tardoantico al medioevo greco e latino”, in *Scrivere e leggere nell’alto medioevo*. LIX Settimana di studio, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto: 1-38.
- Ciaralli, A. (2009), “Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al Rendiconto navale pisano”, *Filologia italiana*, 6: 21-49.
- Di Sivo, M. (2019), “Mano da strega. La scrittura di Bellezza Orsini (1528)”, *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge*, 131.2: 361-368.
- Eckert, P. (2006), “Communities of Practice”, in Brown, K. (ed.) *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd ed., Elsevier, Boston: 683-685.
- Ferrari, M. / Piseri, F. (2013) “Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano”, *Reti medievali Rivista*, 14: 315-350.
- Fissore, G.G. (1988), “I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto”, in *Dal Piemonte all’Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino, 27-29 maggio 1985, Deputazione subalpina di storia patria, Torino: 87-105.
- Fissore, G.G. (1999), “Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani”, in Racine, P. (a cura di), *Il notariato italiano del periodo comunale*, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Piacenza: 47-57.
- Goody, J. (1986), *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hymes, D. (1974), *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*, Tavistock, London; trad. it. *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- Lorè, V. / Bühner-Thierry, G. / Le Jan, R. (eds.) (2024), *Agir en commun dans les sociétés du haut Moyen Âge*, Brepols, Turnhout.
- Mancini, M. / Turchetta, B. (a cura di) (2014), *Etnografia della scrittura*, Carocci, Roma.

- Matassoni, I. (1995), "Piangere miseria. Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329", *Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e memorie*, n.s. 46: 413-427.
- Merati, P. (2014), "L'attività documentaria di Enrico VII in Italia", *Reti medievali Rivista*, 15.1: 47-75.
- Miglio, L. (2008), *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Viella, Roma.
- Nicolaj, G. (1996), "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", in Scalon, C. (a cura di), *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Arti grafiche friulane, Udine: 153-198.
- Nicolaj, G. (2007), *Lezioni di diplomatica generale, I. Istituzioni*, Bulzoni, Roma.
- Nobili, P.G. (2011), *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo.
- Orlando, E. (2006), "Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia", in Cavazzana Romanelli, F. / Orlando, E. (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma: 43-76.
- Paoli, C. (1987), *Diplomatica*, Le Lettere, Firenze.
- Petrucchi, A. (1978a), "Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi-materiali-quesiti", in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 20-30 marzo 1977, Università degli studi, Perugia.
- Petrucchi, A. (1978b), "Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere", *Scrittura e civiltà*, 2: 163-207.
- Petrucchi, A. (1989), "Scrivere per gli altri", *Scrittura e civiltà*, 13: 475-488.
- Petrucchi, A. (1992), *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Einaudi, Torino.
- Petrucchi, A. (2017), *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Carocci, Roma.
- Pratesi, A. (1999), *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma.
- Puncuh, D. (2000), "La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni", in Prevenier, W. / de Hemptinne, T. (eds.), *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique, Gand 25-29 août, Garant, Leuven-Apeldorn: 383-406.

- Putzu, I. (2021), “Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari”, *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Rogos, J. (2013), “Crafting text languages: Spelling systems in manuscripts of the ‘Man of Law’s Tale’ as a means of construing scribal community of practice”, in Kioaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of Practice in the History of English*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia: 106-121.
- Sbriccoli, M. (2002), “Giustizia criminale”, in Fioravanti, M. (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2002: 162-205.
- Sergi, G. (2013), “Interferenze fra città e campagna nei capitolari”, in Sergi, G., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto: 47-65.
- Tamba, G. (1997), “Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII”, *Mélanges de l’école française de Rome. Moyen Âge*, 109: 525-544.
- Tock, B.-M. (2004), “La mise en scène des actes privés en France au Haut Moyen Âge”, *Frühmittelalterliche Studien*, 38: 287-296.
- Tock, B.-M. (2005), *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début du XII^e siècle)*, Brepols, Turnhout.
- Tognetti, S. (2018), “Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento”, in Pinto, G. / Tanzini, L. / Tognetti, S. (a cura di), *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Olschki, Firenze 2018: 127-162.
- Tognetti, S. (2020), “Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale”, *Reti Medievali Rivista*, 21.2: 221-250.
- Tucci, U. (1989), “Il documento del mercante”, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Società ligure di storia patria, Genova: 543-565.
- Zabbia, M. (2000), “Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)”, in Heullant-Donat, I. (ed.), *Cultures italiennes*, Éditions du Cerf, Paris 2000: 297-324.

Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna

Immacolata Pinto¹

1. Introduzione

Tra la metà del XIII e la metà del XV secolo, si ebbe l'apogeo della società giurata o meglio "corporata", una società formata da una rete complessa di rapporti personali, orizzontali e verticali, che diedero vita a una pluralità di corpi sociali (gruppi familiari, associativi e di soggezione insieme), intrecciati fra di loro, cementati da patti giurati. In sostanza, si sviluppò una «sorta di sovranità diffusa» che creò un *continuum* tra la sfera del pubblico e quella del privato (cfr. Prodi 2017), a danno dei diritti delle persone del popolo e a favore di coloro che detenevano feudi e che gestivano le relazioni di potere (clero e nobiltà, cfr. Oexle 2009). Anche la storia della Sardegna medievale e moderna riflette un quadro di forti condizionamenti politici sia esterni che interni (Day 1984; Meloni 2006). In estrema sintesi, il fenomeno delle confraternite di devozione ha come sfondo storico-politico una società feudale caratterizzata dalla lotta per le investiture tra due poteri centrali transnazionali, impero e papato, che spesso acuiscono la disgregazione territoriale e l'isolamento degli individui e quindi

1 Il presente lavoro si inserisce all'interno del Progetto PRIN 2017WLBK3Z: *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (coordinatore nazionale: Piera Molinelli).

aumentano la necessità di questi ultimi di organizzarsi in gruppi, ovvero di cercare protezione (cfr. Rusconi 1986; Gazzini 2009a; Pastore *et al.* 2011; Pinto 2022a).

Autorevoli studi storici hanno evidenziato significativi tratti comuni tra le confraternite di devozione e le comunità medievali religiose (cenobi), semireligiose (ospedali) e laiche (comuni e corporazioni; cfr. tra questi Gazzini 2009a). Di tali tratti comuni si registrano evidenze testuali in documenti sardi di età medievale e moderna, come emerge dal confronto tra alcuni registri monastici (Condaghi tra XI e XIII sec. d.C.) e alcuni statuti di confraternite di devozione sarde (sec. XIV-XVIII). In una prospettiva di sociolinguistica storica, la confraternita di devozione può essere analizzata come un gruppo di individui, vincolato a una rete di relazioni (rete sociale, cfr. Milroy 1980; Cortese 1995; Paulis 1997), suscettibile di essere ricondotto a una definizione di «comunità di pratica integrata» (cfr. Putzu 2021). L'analisi testuale evidenzia altresì interessanti congruenze tra gli statuti delle confraternite di devozione e quelli di altre associazioni laiche: comuni e corporazioni (v. la prassi della lettura degli statuti).

Il contributo è organizzato come segue: una prima sezione descrive brevemente il contesto storico e la situazione sociolinguistica della Sardegna, con particolare riguardo alla Storia della Chiesa tra XI e XVIII secolo. Inoltre, nell'ambito della storia del cristianesimo vengono trattati due concetti chiave per la comprensione del fenomeno delle confraternite di devozione: la salvezza dell'anima e l'approccio alla morte della religione cristiana. Infine, sempre nella prima parte, si propone un parallelismo tra monasteri e confraternite, seguito da un primo stato dell'arte sulle confraternite di devozione in Sardegna, evidenziando gli statuti sino ad oggi pubblicati. La seconda parte del contributo, in una prospettiva di sociolinguistica storica (cfr. Molinelli 2018), secondo un metodo testuale (cfr. Paulis 1997; Putzu 2001; Pinto 2022a), mostra come le confraternite di devozione soddisfino i criteri di una definizione di comunità di pratica integrata (cfr. Putzu 2021), ovvero una definizione che includa anche caratteristiche delle comunità di discorso (cfr. Borg 2003; Swales 1998) e di testo (cfr. Stock 1983, 1990; Heath 2019). Il contributo si conclude con delle brevi osservazioni affiancate da alcune idee per proseguire la ricerca.

1.1. Contesto storico e situazione sociolinguistica

Alla storia delle confraternite fa da sfondo una società fortemente condizionata dalla religione cristiana (cfr. §§ 1.2, 2.1). Tale condizionamento, in Sardegna, è particolarmente favorito dalla Repubblica di Pisa (XI-XIV) e dal Regno Aragonese-Castigliano (1323-1713). Al contrario, il dominio Sabauda, grazie ad alcuni interventi del ministro Bogino, ridurrà notevolmente l'influenza del Clero in Sardegna. Si noti come nel 1746 le entrate della Chiesa sarda erano superiori a quelle dello "Stato" sardo (Ls. 849.914 *vs* Ls. 671.186), mentre un secolo dopo, nel 1847, si registra una situazione esattamente

opposta (Chiesa sarda Ls. 416.666 *vs* “Stato” sardo Ls. 6.750.314, cfr. Bernardino 1924: 104; Tore 1980: 266)².

In particolare, nell’XI secolo, papa Gregorio VII dà avvio ai domini della Repubblica di Pisa in Sardegna. Successivamente, papa Urbano II (1088-1099), allo stesso modo, concede molti privilegi alla Chiesa e alla città di Pisa, tra questi la legazia sulla Sardegna (cfr. Turtas 1999: 192 e 206). Se a Pisa viene riconosciuto un ruolo decisivo nel riportare l’isola nell’ambito della cristianità cattolica (cfr. Meloni 2006: 90), è altresì documentato che tale ruolo fu incoraggiato dal potere locale: si vedano le numerose donazioni da parte dei giudici sardi, tra XI e XII sec., alla Chiesa di Pisa (cfr. Ortu 2006: 97; ampiamente testimoniate nei Condaghi della fase giudicale, cfr. sotto § 1.3)³. In aggiunta, anche l’Impero favorisce la Repubblica marinara: il 12 aprile 1165 Federico Barbarossa infeuda la Sardegna al Comune di Pisa e, dal canto suo, Pisa consolida la sua presenza mediante un’abile politica di alleanze matrimoniali con le dinastie giudicali: sul principio del XIII secolo le famiglie pisane dei Visconti e dei Massa controllano ben tre giudicati su quattro (cfr. Ortu 2006: 100).

Il potere della Chiesa in Sardegna si accresce ulteriormente durante il dominio catalano-castigliano e in particolare dopo il Concilio di Trento (1563). Anche in questo caso, come era già accaduto con Pisa, è il Papa a favorire l’ingresso dei nuovi dominatori in Sardegna (si vedano gli accordi segreti stipulati ad Anagni, il 20 giugno 1295, e attuati il 4 aprile 1297 dal pontefice Bonifacio VIII, che investe del titolo di re di Sardegna e di Corsica Giacomo II d’Aragona, cfr. Ortu 2006: 108). La politica regia catalano-aragonese (dal 1323) e aragonese-castigliana (dal 1479) comprende bene quanto sia importante guadagnarsi l’appoggio del clero; di conseguenza, da un lato, attua delle vere e proprie sostituzioni del clero pisano con quello catalano e dall’altro, cerca di sottrarre al controllo pisano gli ordini mendicanti allora presenti in Sardegna (in primo luogo Francescani e Domenicani, cfr. Meloni 1994; questi ultimi, peraltro, favoriranno la nascita delle confraternite del Rosario, cfr. § 1.4)⁴.

Il periodo sabaudo coincide con la fase di limitazione del potere ecclesiastico (v. la legge del 1853 che abolì le decime destinate al clero, cfr. Tore 1980, p. 263; si veda

2 L’abbreviazione Ls. sta per “Lire sarde” (cfr. Lenza 2008).

3 Si veda l’imponente invasione monastica che caratterizza la storia dell’economia sarda dall’ultimo quarantennio del secolo XI alla metà del sec. XII; in particolare, di quella seconda ondata di stanziamenti monastici costituita da benedettini di provenienza toscana (camaldolesi e vallombrosani) che fa seguito alla concessione, sulla fine del secolo XI, della legazia dell’isola all’arcivescovo pisano (cfr. Mercì 2001a: 34; Day 1984: 153 e ss.).

4 Nel 1329 il Pontefice Giovanni XXII accolse l’appello del sovrano di separare i Francescani e i Domenicani dalla Provincia di Toscana e di farli dipendere dalla Provincia d’Aragona (cfr. Meloni 1994: 838).

altresì la riduzione del numero di religiosi: si passò da 3512 nel 1755 a 1093 nel 1841, cfr. Turtas 1999: 509) e delle sue molteplici articolazioni (v. la soppressione di 87 conventi nel 1855, cfr. Turtas 1999: 566), tra cui anche le confraternite (si veda la sottrazione di beni dirottati verso enti ospedalieri o altri servizi di “welfare” tra fine Settecento e fine Ottocento, cfr. Rusconi 1986: 505, Usai 1992);

La situazione sociolinguistica della Sardegna, tra XIV e XVIII sec., riflette ampiamente la stratigrafia delle diverse dominazioni che si sono succedute in questa fase (cfr. Loi Corvetto 2000; Putzu 2015, 2019a; Blasco Ferrer/Koch/Marzo 2017). In particolare, dai testi analizzati emerge una dimensione plurilingue (latino, toscano, sardo, catalano, castigliano, cfr. §§ 1.4 e 1.4.1); tuttavia, in questo tipo di testi, la varietà locale, il sardo, sembra svolgere un ruolo dominante, anche nella fase in cui non è più lingua ufficiale (si veda in particolare dopo la fase giudiciale, cfr. Putzu 2015; Pinto/Paulis/Putzu 2017; Pinto 2023; cfr. § 1.4.1).

1.2. La salvezza dell'anima: tra religione ed economia della morte

Come mostrano autorevoli ricerche sull'argomento, lo studio delle confraternite è strettamente connesso con la storia della Chiesa e con l'atteggiamento che essa ha nei confronti della morte (tra questi, cfr. Salvestrini/Varanini/Zangarini 2007).

In estrema sintesi, la Chiesa cristiana contrappone la morte fisica a quella spirituale e, per quest'ultima escogita delle strategie per evitarla, inizialmente mediante il solo battesimo⁵ e, in ultima istanza, con il sacramento dell'estrema unzione⁶ e la confessione (cfr. Schmugge 2007: 37). L'obiettivo è persuadere il fedele di poter raggiungere il regno dei cieli senza peccato, mediante alcuni accorgimenti: se la morte di Gesù Cristo aveva tolto il peccato originale (quello di Adamo ed Eva), la confessione in vita e in punto di morte poteva redimere le anime e garantire ad esse un posto in Paradiso⁷. Di conseguenza, il Diritto Canonico venne messo al servizio di tali credenze, sconfiggendo in azioni “poco edificanti” (lasciti in cambio del perdono divino, si veda l'eloquente espressione di una vera e propria «caccia ai testamenti», cfr. Prosperi 2007: 16), che esporranno la Chiesa cristiana a forti critiche, sin dai primi secoli del Basso Medioevo (cfr. Merlo Grado 2023: 65; Toti 2023: 78). In sostanza, la Chiesa ha

5 Si osservi che il termine *fraternitas* implicava la comune consanguineità spirituale dei battezzati con il Cristo (cfr. Meersseman 1977: 6).

6 L'attestazione del termine in sardo è un indizio interessante: cfr. log. *oliondu* < log. *oliar* < cat. *oliar*, camp. *permulai* < cat. (cfr. Wagner 1997: 201).

7 Illuminanti i seguenti versi di Francesco d'Assisi: «Sora nostra corporale/da la quale nullu homo vivente po' skappare/Guai a quelli, ke morrano ne le peccata mortali/Beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati/ka la morte secunda non farrà male» (cfr. Barone 2007: 49-50).

cercato di controllare la morte e la salvezza dell'anima gestendo i luoghi delle sepolture, considerati pertanto sacri (vs. luoghi sconsecrati), concedendo assoluzioni, impegnandosi in preghiere e messe perenni, in cambio di beni o semplicemente di servizi (cfr. §§ 1, 1.3, 2.1, 2.2.1). Com'è noto, Lutero cercò di eliminare il problema alla radice, ovvero non riconobbe il potere del clero di intercedere tra i fedeli e Dio. Infatti, per Lutero l'essere umano, dopo la morte, non era più assoggettato alle leggi canoniche. Il papa perdeva l'autorità sulle anime (cfr. Prosperi 2007: 7)⁸. Di contro, la Chiesa cattolica, dopo il Concilio di Trento (1563), estese ad altri istituti semireligiosi (tra questi, le confraternite), il potere di intercedere ovvero di elargire indulgenze (v. l'obbligo di affiliarsi ad un'arciconfraternita per acquisire tale privilegio, cfr. Lenoci Bertoldi 2001, Rapetti 2021).

Il proliferare di tale «economia della morte» (cfr. Schmugge 2007)⁹ fu legato al diffondersi di un nuovo concetto dell'aldilà. L'affermarsi della credenza nel Purgatorio, luogo intermedio tra la salvezza e la condanna eterna, fece sì che, tra le disposizioni testamentarie, venisse attribuita importanza ai legati pii, che miravano ad accorciare la permanenza dell'anima nel Purgatorio riscattandola dalle colpe terrene: lasciti alle chiese, agli ospedali, per la dote di giovani orfane, per il riscatto di prigionieri, ma soprattutto lo stanziamento di somme di denaro destinate ad assicurare l'intercessione dei vivi attraverso le preghiere e la celebrazione di cicli di messe che raggiungevano spesso numeri ragguardevoli (cfr. Le Goff 1982; Chiffolleau 1980). Si consideri che la prima opera sistematica sulle confraternite di devozione a cura di Meersseman (1977: 8) riporta la seguente affermazione: «Nessun testo canonistico medievale fornisce una definizione formale della confraternita religiosa, ma moltissimi documenti ne indicano lo scopo essenziale e primario: la *salus animarum* [...]».

A fianco a una lunga storia di donazioni pro-anima, ampiamente documentate nei Condaghi sardi tra XI e XIII secolo (cfr. Artizzu 2020; v. anche § 1.3), si registra altresì l'istituzione di un «beneficio ecclesiastico permanente» che coinvolgeva anche gli eredi del benefattore, i quali potevano essere scomunicati se non adempivano a tale obbligo (cfr. Meloni 2013: 256). In sostanza, la maggior parte delle fondazioni beneficali veniva istituita attraverso disposizioni testamentarie, ma non mancavano anche le donazioni da parte di persone in buona salute che volevano assicurarsi, preventivamente, le preghiere quotidiane di un beneficiato (cfr. Meloni 2013: 244).

In una prospettiva di storia economica, il “beneficiario finale” di suddette operazioni, in ultima istanza, era la Santa Sede (cfr. Landi 2005); tuttavia, vi erano molti

8 Si consideri la riduzione dei sacramenti da sette a due nella religione protestante, con eliminazione del sacramento dell'estrema unzione.

9 Si veda la battaglia intorno ai diritti di sepoltura tra monasteri, ordini mendicanti (cfr. Schmugge 2007: 41), cui si aggiunsero successivamente anche le confraternite (Meloni 1994).

beneficiari intermedi, tra cui anche le confraternite, destinatarie di offerte volte alla celebrazione di messe in suffragio, di cui abbiamo diverse testimonianze in Sardegna. In particolare, nel 1483 a Cagliari l'ufficiale regio, Jaume Rovira, promosse la costruzione nella cattedrale di una cappella dedicata al culto delle Anime del Purgatorio¹⁰ e all'omonima confraternita (cfr. § 1.4.1). In questo stesso luogo fece costruire le tombe che avrebbero dovuto ospitare il suo corpo, quello dei suoi familiari e degli affiliati alla confraternita e, come da prassi, nella cappella venivano celebrate quotidianamente messe in suffragio delle anime e si raccoglievano elemosine (cfr. Meloni 2013: 265)¹¹.

Il forte legame con le gerarchie ecclesiastiche è presente costantemente nei documenti delle confraternite, anche in copie tarde: è significativa la testimonianza in uno statuto dell'Ottocento di come al clero spettasse parte delle offerte:

- (1) In is oblazonis, chi si solint fai in is prozessionis, siat parrochialis, che de festas particularis [...] detraida cudda porzioni, chi tocat a su Cleru [...]¹²

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu*, sec. XIX (< XVI), cap. 12, in Castellino/Garavaglia 1998: 108)

1.3. Le donazioni e i testamenti: tratti comuni tra monasteri e confraternite

Le confraternite di devozione presentano dei tratti comuni con la tradizione monastica per diverse ragioni (cfr. § 1). In primo luogo, perché si ispirano al monachesimo cenobitico (*vs.* monachesimo eremitico); in secondo luogo, per la presenza di monaci laici nei monasteri (cfr. “conversi”, una sorta di monaci laici allocati a ridosso di monasteri, in aree abitate ancora oggi visitabili, in Sardegna note come *cumbessias*, cfr.

10 Il culto delle anime del Purgatorio, che portò alla collocazione, nelle principali chiese, di bacini per le offerte destinate alla celebrazione di messe in suffragio e all'istituzione di confraternite, è attestato nella regione avignonese nella prima metà del XIV secolo e si diffuse poi in tutta la Francia (cfr. Chiffolleau 1980: 408-425).

11 Si osservi che garantirsi una sepoltura in luogo sacro aveva dei costi per l'interessato e dei vantaggi per la comunità che doveva gestire tale operazione; di conseguenza, spesso, si registrano delle vere e proprie lotte tra diversi *loca pia* per accaparrarsi il diritto di sepoltura (Meloni 1994).

12 “Dalle offerte fatte alla parrocchia e da quelle raccolte durante le feste religiose [...], detratta la parte destinata al Clero [...]”.

Turtas 1999: 243)¹³. In aggiunta, per la comunanza di alcune pratiche: la preghiera, l'assistenza ai bisognosi (si veda come generalmente i monasteri siano affiancati da un ospedale, spesso dato in gestione a laici e/o confraternite, cfr. Boero 2019: 106; per la Sardegna si veda il caso del complesso di Bosove in Fadda/Tasca 2017) e i riti funebri, con particolare riguardo alle donazioni *pro anima* di cui abbiamo ricca testimonianza nei Condaghi sardi di fase medievale.

Infatti, nonostante gli studi sui Condaghi abbiano privilegiato gli aspetti di diritto amministrativo (i *kertos*, liti giudiziarie su confini e/o possesso di immobili da parte dei monasteri), in essi si registra un numero considerevole di schede riguardanti le donazioni di beni mobili, immobili e di servi¹⁴ (CSMB¹⁵: 87 schede su 221, pari al 34% del totale complessivo; CSNT¹⁶: 103 schede su 322, pari al 31% del totale; CSPA¹⁷: 135 schede su 443, pari al 30% dell'intero ammontare). Riportiamo qui di seguito alcuni esempi:

- (2) Ego Furato Birdis [...] et mugere mia Justa Kekali [...] Et ponnemus onnia apitu kantu amus et kantu amus potere akatare fusca assa morte nostra: domus et corte ki amus in sa billa de Sinuski et terras et binnias et causa kantu amus aere intro de domo et foras

- 13 Lo status di monaco laico affiliato al monastero era concesso in cambio di laute donazioni, a partire dall'eventuale immobile di proprietà, come testimoniato da moltissime schede dei Condaghi sardi: cfr. schede 3, 4, 7, 8, 9, ecc. nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Viridis 2003b).
- 14 Una prima distinzione nella società giudicale va fatta tra la classe dei liberi e quella dei servi, disposte in un assetto piramidale con questi ultimi alla base, i primi al centro e il giudice al vertice. I liberi costituivano la parte minore della popolazione giudicale; erano circa 1/4 mentre i servi erano i rimanenti 3/4. In generale era servo chi aveva dei vincoli di dipendenza da una qualsiasi potestà o signoria. Diversa era, però, la gradazione della dipendenza stessa dei servi dal proprio signore. Se la proprietà del lavoro servile era totale in relazione alla figura di ciascun servo, questo era detto *integrus*, *lateratu* era, invece, il servo spettante per la metà; la dipendenza di 1/4 del lavoro servile conferiva al servo la qualità di *pedatu*. In pratica, l'essere servo significava dover fornire al proprio signore quantità di giornate di lavoro obbligatorio, regolate da un legame di carattere personale (cfr. Meloni/Dessi Fulgheri 2000: 83-84).
- 15 Il *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* raccoglie la registrazione di atti e memorie relative alla vita del monastero benedettino camaldolese di Bonarcado, dipendente dalla badia camaldolese di San Zenone di Pisa (cfr. Viridis 2003a: 10).
- 16 Il *Condaghe di San Nicola di Trullas* raccoglie atti riguardanti negozi giuridici (acquisti, donazioni, vendite, permuta, ecc.) relative al monastero benedettino omonimo, sotto l'ala pisana (cfr. Mercè 2001a: 33-36).
- 17 Il *Condaghe di San Pietro di Silki* contiene registrazione di acquisti, donazioni, controversie riguardanti il monastero benedettino omonimo, fondato nell'XI secolo, femminile, dipendente da S. Maria di Asca di Pisa (cfr. Soddu 2013: 11-14).

de domo. **Totu lu damus a sancta Maria de Bonarcadu pro-**
sas animas nostras [...]¹⁸

(*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 28, XIII sec., in Viridis 2003b)

Com'è noto, le donazioni dei Giudici contribuiscono in maniera decisiva alla fondazione dei monasteri benedettini in Sardegna. Sebbene essi dichiarino che tali "posture" siano *pro anima*, di fatto sanciscono e rafforzano i legami con Pisa e la Santa Sede (cfr. § 1.1):

- (3) Condace sancte marie de monarcanto. Iudex Constantini
In nomine dei patris et filii et spiritu sancti. Amen. Ego iudice Go-
stantine de Arborea [...] simul [cun] uxore mea donna Anna s[con-
dum consilium archiepiscopi mei [Ho]mo [dei **per remedium**
anime mee et pro remissione omnium peccatorum meorum
et pro salute filiorum] meorum compono dispono assigno et
facio istud condace et istud cenobium ad honorem individue
Trinitas ed intemerate virginis Dei genitricis Marie [...]

(*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 1, XII sec., in Viridis 2003b)

Si tratta di una scheda in cui la parte generale è in latino, mentre il dettaglio delle molteplici proprietà donate è in sardo. I benefattori si guadagnano un posto di rilievo nelle preghiere dei monaci e negli statuti delle confraternite e non solo di area sarda come si evince dagli esempi riportati sotto:

- 18 "Io Furato Birdis, [...] e mia moglie Giust[Kekali [...] doniamo tutto quanto possediamo e abbiamo e quanto potremo raccogliere e acquisire fino al giorno della nostra morte: il complesso rustico e l'azienda che abbiamo nella villa di Sinuski, terre e vigne e ogni cosa che potremo avere dentro e fuori la nostra proprietà rustica. Tutto lo doniamo a Santa Maria di Bonarcado per le nostre anime [...]"
- 19 "Condace Sancte Marie de Monarcanto. Iudex Constantini. (1) In nomine Dei Patris et Filii et Spiritu Sancti. Amen. Io giudice Costantino d'Arborea [...] insieme con mia moglie donna Anna secondo il consiglio dell'arcivescovo mio Homodeo per la salvezza dell'anima mia e per la remissione di tutti i miei peccati e per la salvezza dei figli miei, redigo, dispongo, appongo il sigillo e costituisco questo condaghe e questo cenobio ad onore della indivisibile Trinità e della purissima vergine Maria madre di Dio [...]"

- (4) 1 Ego Petru de Serra, [...] dovi assa domo, pro Deu innanti et prossia anima mia, sa terra mia de Petra lata [...] 2 **Et issa donna sa apatissa si mi act servire assa anima mia** de kera et de ti-mangia, et desso casas ki vi aet esser opus, assu .VII. et assu .XXX.mu, XL.mu <die> et **anniversariu, omni annu** mittendeme in parte de omnia officiu issoro sa donna et issas manacas toctu. [...] ²⁰

(*Condaghe di San Pietro di Silki*, XI-XIII sec., scheda 426, in Soddu/Strinna 2013)

- (5) Ancora frades mios carissimos [...] narrer quimbe voltas su Pater noster et Ave Maria, pro totu sos fideles mortos, qui sun passados dae custa a megius vida, **et specialmente [...] pro totu sos benefatores nostros**, sos quales han dadu helemosina ay custa nostra regula, et compagnia, [...] qui nostru S.re Iesu Xtu, las quergiat liberare, et mandarelas a sa santa gloria de su Paradisu ²¹

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII (< XVI) sec., in Virdis 1987: 110-111)

- (6) Como li devoti debeno orare, **e per chi debeno** orare
Ancora ordinemo che li devoti de la congregatione debeno fare le oratione infrascripte: prima per la fede christiana e per la Giesa sancta romana, **e per le persone che farano bene a la dicta schola**, [...]

(*Statuti della confraternita di Domodossola*, XV sec., in Contini 1963: 328-329)

20 “Io, Pietro de Serra, [...] offro alla domo, per amore di Dio anzitutto per il bene della mia anima, il mio terreno di Petra lata, [...]. 2 E la signora badessa offrirà in suffragio della mia anima ceri e incenso, e quant’altro sarà necessario, in occasione del settimo, del trentesimo e del quarantesimo giorno dalla mia morte e dell’anniversario. Ogni anno la badessa e tutte le monache mi ricorderanno nel loro ufficio. [...]”.

21 “Ed ancora fratelli miei carissimi [...] recitate cinque volte il Padre nostro e l’Ave Maria, per tutti i fedeli morti, che sono passati a miglior vita e, specialmente, per tutti i benefattori della nostra confraternita [...] che nostro Signore Gesù Cristo chiede di perdonare e mandarli in Paradiso”

- (7) Del anniversario generale della Compagnia da celebrarsi ogn'anno alli 4 novembre per li **benefattori** et de referire a voce intelligibile li loro nomi scritti in un libro et dare ogn'uno della Compagnia una cannella accesa con carico de dire dieci Paternostri et diece Ave Maria **per l'anime di detti benefattori**

(*Statuti vecchi della venerabile Compagnia della SS. Annunziata* (Roma), XV-XVI sec., cap. 40, in Esposito 1993: 45-46)

Tornando ai Condaghi, è particolarmente eloquente la presenza tra i testimoni di preti (talvolta anche di vescovi e arcivescovi)²² in luogo di notai²³ e come tale peculiarità sia riflessa nel diritto canonico (cfr. Schmugge 2007). A tal proposito, le gerarchie ecclesiastiche sarde ci lasciano un documento in sardo logudorese particolarmente esplicativo: si tratta del Sinodo di Pietro Spano, arcivescovo di Torres, del XV secolo, in cui si invita a ritenere validi i lasciti con la sola presenza del prete:

- (8) **Item statuimus et ordinamus qui a ciascunu clericu**, beneficiadu e non beneficiadu, de sa presenti diocesi de Turres **siat licitu et potat ordinare et faguer testamentu** o codicillu et bagiat et apat valore, non obstante quale si siat legge in contrariu.²⁴

(Sinodo del 9 marzo 1442, in Sanna 1956: 5)²⁵

È del tutto evidente che i lasciti costituivano una forma di sostentamento per il clero, cui contribuivano anche le confraternite. Tale prassi era promossa anche mediante laudi *ad hoc* (*gosos de is animas*), in cui si sollecitavano i parenti dei defunti a consegnare i beni promessi, pena la condanna delle fiamme eterne dell'inferno:

22 Cfr. la scheda n. 182 nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (in Mercì 2001b).

23 Cfr. le schede n. 95 nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarvado* (in Viridis 2003b) e le schede da 174 a 177 nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (in Soddu/Strinna 2013); cfr. anche Artizzu (2020: 103).

24 “Stabiliamo e ordiniamo che ciascun prete della diocesi di Torres possa redigere/leggere un testamento (alla pari di un notaio), anche se suddetta prassi è contraria alle norme civiche vigenti”.

25 Per ulteriori approfondimenti cfr. Meloni (2003).

- (9) Sos chi sos legados pios / Depides senza pagare / De frades sorres
e tzios / Non cherzades pios tardare / Mirade chi dilatare / Lis est
fogu pios notoriu²⁶

(Deidda 2013: 59; Carta 1991: 152)

1.4. Breve storia delle confraternite di devozione in Sardegna

Nonostante si ipotizzi una storia molto lunga delle confraternite di devozione (almeno dai primi sviluppi del Cristianesimo), talvolta supportata da documentazioni particolarmente interessanti (v. Epistolario di Gregorio Magno, tra VI-VII sec. d.C., cfr. in Turtas 1999; v. anche il “decreto” dell’arcivescovo di Reims del IX sec. d.C.)²⁷, si registra una scarsità di fonti prima del XIII secolo, a causa di una conservazione discontinua e di un’archiviazione di difficile tracciamento (cfr. Gazzini 2009b)²⁸.

Pertanto, tenuto conto delle fonti realmente accessibili, la storia delle Confraternite ha due picchi di diffusione, il primo nel XIII secolo, con il movimento dei Disciplinati, specie in Italia centrale (v. anche Battenti, di cui abbiamo attestazioni più tarde anche in Sardegna, cfr. Viridis 1987; v. anche § 1.4.1), e il secondo, dopo il Concilio di Trento, generalmente, più ricco di testimonianze scritte: in questa fase le Confraternite sono da un lato “promosse” dalla Santa Sede, ma in realtà maggiormente controllate dalla stessa (si veda l’obbligo delle visite pastorali da parte dei Vescovi, cfr. Meersseman 1977; Turtas 1999: 416; Lenoci Bertoldi 2001; Gazzini 2006; Poletti 2018: 24)²⁹.

In Sardegna, purtroppo, non è mai stato svolto un lavoro organico sulle confraternite di devozione che includesse l’individuazione e l’analisi filologica e linguistica degli statuti. Infatti, la Sardegna è tra le regioni con meno statuti pubblicati (cfr. Gazzini 2006). Sulla base della nostra ricerca, attualmente, risultano pubblicati diciassette statuti, di cui solo uno con edizione critica (cfr. Lupinu 2002; cfr. § 1.4.1). Rispetto a

26 “Quelli che i legati pii / dovete ancora pagare, / di fratelli, sorelle e zii / non vogliate più tardare, / badate che dilatare / conduce all’inferno”.

27 Cfr. l’espressione *geldonias vel confratrias* che indica realtà associative composte da laici operanti nelle parrocchie della diocesi di riferimento addette alle seguenti attività: raccolta di offerte per la chiesa, manutenzione delle luminarie, aiuto reciproco tra confratelli, esequie dei defunti, distribuzione delle elemosine agli indigenti e bisognosi (cfr. Meloni/Forci 2013: 6; cfr. anche Meersseman 1977: 35).

28 Con la soppressione delle confraternite vi è stata anche una dispersione dei documenti; i luoghi dove attualmente si possono reperire gli statuti sono: le diocesi, le sovrintendenze e le sedi di tali comunità se ancora attive.

29 La storiografia delle confraternite ha a che fare con la reperibilità della documentazione ovvero con la disponibilità degli statuti presso gli archivi, generalmente più frequente a partire dal Duecento in poi (cfr. Gazzini 2009b).

Gazzini (2006: 57), in cui si citavano nove statuti (cfr. Filia 1935; Viridis 1987; Carta 1991), questo lavoro ne ha aggiunti altri otto. Inoltre, per maggiore completezza, abbiamo considerato i lavori che trattano di confraternite senza pubblicarne gli statuti (cfr. § 1.4.1). Si tratta di una prima sistematizzazione dei dati, tenuto conto che è del tutto plausibile ipotizzare una confraternita per comune, ovvero circa 400³⁰. Si tratta di un numero minimo, visto che in alcuni comuni è presente più di una confraternita (si veda il caso interessante di Cuglieri, di circa 2.500 abitanti, in cui si registrano sei confraternite, di cui cinque ancora attive, cfr. Sotgiu/Scanu 2008, v. anche sitografia a fine capitolo).

L'interesse della linguistica verso questo tipo di realtà ha a che fare con lo studio di testi in varietà non standard (cfr. Pinto 2022b)³¹. Infatti, generalmente, la documentazione pertinente alle confraternite di devozione è prevalentemente nelle varietà locali, in quanto è prioritaria la comprensione del messaggio da parte del destinatario (cfr. la prassi della lettura degli statuti in §§ 1, 2.2.2). Si osservi che l'uso del volgare, inizialmente (nei primi secoli del Basso Medioevo), fu fortemente osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche (si veda come in alcune confraternite francesi, l'uso della «linguadoca» sia stato considerato «al limite dell'eresia», da parte della chiesa ufficiale, cfr. Meersseman 1977: I, 202; cfr. anche Benedetti 2023: 15). Successivamente, specie dopo il Concilio di Trento, l'uso di varietà locali, diverse dal latino o da altre lingue dominanti, fu maggiormente tollerato se non addirittura incentivato da parte della Chiesa cattolica occidentale (cfr. l'uso del sardo in luogo del castigliano da parte dei Gesuiti in Sardegna, nonostante le indicazioni di Filippo II del 1567 di prediligere la lingua spagnola, cfr. Turtas 1981: 65).

1.4.1. *Corpus: statuti con datazioni e varietà di lingua*

Gli studi sulle confraternite in Sardegna, generalmente, distinguono due grandi gruppi, rispettivamente, le Confraternite di Santa Croce a Nord e le Confraternite del Rosario a Sud (Viridis 1987, Rapetti 2021). Tuttavia, come si potrà osservare da un primo quadro dello stato dell'arte, la divisione non è così netta. Infatti, spesso si

30 In Sardegna, tra XIII e XIV secolo, si registra un significativo cambiamento nella distribuzione della popolazione rurale che tende a raccogliersi in una quantità minore di centri abitati, i quali registrano una riduzione del 60%: si passa da 800 a 350 fuochi, numero quest'ultimo destinato a restare stabile (cfr. Ortu 2006: 115). Inoltre, durante il regno aragonese-castigliano, oltre le città di Cagliari e Sassari, vi sono altre cinque «città regie»: Castelsardo (ex Castelgenovese, ex Castellara-gonese), Alghero, Bosa, Oristano e Iglesias (ex Villa di Chiesa, sotto i pisani), che grazie alla loro storia potrebbero aver conservato un maggior numero di fonti anche in questo campo.

31 Tali testi, ingiustificatamente, hanno ricevuto scarsissima attenzione, a parte alcune interessanti eccezioni (Salvioni 1904; Contini 1963; Matera/Schirru 1997; Castenetto/Vicario 2000; Lupinu 2002).

registra la compresenza dei due tipi di confraternite in uno stesso comune (cfr. sotto il caso di Galtelli) oppure di Confraternite del Rosario anche al Nord (cfr. sotto il caso di Dorgali) e nel centro (cfr. sotto il caso di Santu Lussurgiu). Inoltre, si registrano confraternite che non rientrano nelle due denominazioni principali di cui sopra (vd. nell'elenco sotto l'Arciconfraternita di S. Efisio oppure l'Arciconfraternita della Madonna d'Itria).

Di conseguenza, l'analisi degli statuti può essere utile per comprendere la storia linguistica di questo tipo di testi. Com'è del tutto evidente, si tratta di testi con una base fortemente conservativa su cui si innestano alcune innovazioni, a partire dall'ambito dei nomi di agente, in cui si registrano casi di ristrutturazioni semantico-lessicali (si veda la compresenza di due o più forme provenienti da superstrati differenti, es.: *priore* < tosc.; *clavariu* < sp.) oppure creazioni di formazioni ibride (es.: sardo log. *obrerri* < pis. *obrierri*/tosc. *operaiu* < cat. *obrer* < sp. *obrero*; cfr. Pinto 2012, 2018, 2022a; Matras 2009; Johanson 2002; Gusmani 1986).

Gli statuti sinora analizzati riflettono prevalentemente contesti plurilingui tipici del periodo tra XVI e XVIII secolo (cfr. § 1.1; Pinto 2023). Buona parte di essi presentano una «lingua paraliturgica stratificata, che s'incanala prevalentemente nell'alveo del cosiddetto logudorese illustre» (cfr. Lupinu 2002: xlii), con interferenze toscane e/o iberoromanze a seconda dell'area e del periodo di riferimento. Si registrano altresì uno statuto in varietà campidanese, anch'esso con elementi esogeni (v. sotto n. 14) e due statuti di comunità, originariamente non sarde (catalana e genovese, v. rispettivamente n. 1 e n. 10 sotto). Riportiamo qui di seguito, in ordine cronologico l'elenco degli statuti analizzati corredati di alcune informazioni sulla/e varietà di lingua/e impiegata/e:

- 1) XIV sec. – *Capitols de la confraria de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria de Caller* (Cagliari): attualmente è lo statuto più antico pertinente a una confraternita di devozione catalana, insediatasi a Cagliari subito dopo la vittoria degli aragonesi sui pisani (cfr. Meloni/Forci 2013); si tratta di un tipo sui generis, in quanto il documento è esclusivamente in catalano (con sezione iniziale e finale in latino). Infatti, sulla base dei dati che abbiamo a disposizione, generalmente, gli statuti delle confraternite di devozione sono in sardo; al contrario, quelli delle confraternite di mestiere o gremi sono prevalentemente in catalano (cfr. Pinto 2022a e 2023);
- 2) XV sec. – *Statuti dei disciplinati bianchi di Sassari*: versione italiana di tradizione toscana, successivamente tradotta in sardo, specie nelle confraternite di area settentrionale e centro-settentrionale: cfr. le denominazioni in sardo log. *sos battudos*, *sos disciplinantes biancos*, di fatto una comunità di autoflagellanti, i cui statuti saranno inglobati in quelli di Santa Croce (cfr. sotto da 3 a 7, *sa Regula de Santa Rugue*; cfr. Filia 1935);

- 3) XVI sec. – *Sa Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*: si tratta dello statuto più antico di quelli riconducibili alla tradizione sassarese-logudorese a maggiore influenza italiana (Filia 1935; Viridis 1987; Lupinu 2002). Il documento è in sardo logudorese con alcune sezioni in latino e molti prestiti dal toscano (es.: *compagnia*, *priore*, *massain*, cfr. Pinto 2022a), è l'unico statuto di cui disponiamo di un'edizione critica (cfr. Lupinu 2002);
- 4) XVI sec. (copia del XVIII sec.) – *Sa Regula de sos disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*: testo in sardo logudorese che riprende il modello di cui al punto 2), anche se, essendo una copia più tarda, rispetto agli statuti di Nuoro, si registra qualche ispanismo in più (es.: *tamben* a fianco ad *ancu e item*; *constitutiones* a fianco a *capitulos* o *regula*), cfr. Viridis (1987);
- 5) XVI sec. (copia del XVIII con aggiunte del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe de Bitti*: statuti in sardo logudorese, sul modello di quelli riportati ai punti 2 e 3 di cui sopra. Essi fanno parte di un volume manoscritto dell'Archivio parrocchiale di Bitti dal titolo in spagnolo *Libro de los hermanos que tienen professado en este Oratorio de Sancta Crus de la V.a de Bitty ano 1786* (cfr. Carta 1991);
- 6) XVI sec. (copia del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe di Orosei*: testo in sardo logudorese riconducibile al modello di cui ai punti precedenti da 2 a 4 (cfr. Carta 1991);
- 7) XVI sec. (copia del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe di Garteddri*: testo plurilingue in latino, sardo e italiano riconducibile al modello di cui ai punti da 2 a 5 (cfr. Carta 1991);
- 8) XVI sec. (copia del XVIII) – *Statuto e Reglas de su Sanctissimu Sacramentu de Nuoro*: documento in sardo logudorese con elementi toscani e castigliani (es.: *compagnia*, *thesoreri*, *priore* < tosc./it., *tambene*, *herederos* < sp.), cfr. Carta (1991);
- 9) XVI sec. (copia del XX) – *(Statuti) dell'Arciconfraternita di S.Efisia di Cagliari*: traduzione in italiano da testi in latino, sardo, castigliano? (cfr. Calatri 1989);
- 10) XVII sec. (copia del XIX) – *(Statuti) della Venerabile Cofadria del Santissim Sacrament de la naciò Genovesa di Sassari*: copia in italiano; si tratta di una confraternita inizialmente costituita da genovesi, e successivamente ricaratterizzata in Confraternita del Sacramento o di Sant'Andrea, con documentazione anche in castigliano (in particolare, alcuni testamenti con donazioni a favore di confraternite, cfr. Marcelino 1938);
- 11) XVII sec. (copia del XX) – *(Statuti) dell'Arciconfraternita della Madonna d'Itria*³² di Cagliari: traduzione dal castigliano in italiano (si veda la denominazione originaria con elementi di area italiana e ibero-romanza: *Capitulos que an de guardar los cofrades de la compania de Nuestra Senora de Itria*, cfr. Cau 2005);
- 12) XVII sec. (copia del XX) *Reglamentu de S'Oratoriu de sas Animas de su Purgatoriu de Galtelly*: la confraternita delle 'anime del purgatorio' ha una lunga storia nell'Europa cristiana occidentale, visto il ruolo centrale assegnato ai riti legati alla salvezza dell'anima (cfr. § 1.2; vd. anche Chiffolleau 1980); testo in sardo logudorese ricco di italianismi (cfr. Carta 1991);

32 Paulis (1983: 148-158) dimostra come il culto della Madonna d'Itria non sia di importazione diretta dalla tradizione bizantina, bensì indiretta, mediante successivi contatti con l'Italia meridionale.

- 13) XVII sec. (copia del XVIII) *Constituciones dessa Cofadria de su Santissimu Rosariu de Dorgali*: testo in sardo logudorese con nota finale e titolo del volume in castigliano (cfr. Carta 1991);
- 14) XIX sec. – (originale del XVI sec.?) *Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu* (comune vicino Cagliari): unico esemplare di statuti in sardo campidanese (cfr. Castellino/Garavaglia 1998), con diversi prestiti dallo spagnolo: *clavariu* (vs *massaiu* < tosc.), *germanas* (vs sardo log. *consorres*), cfr. Castellino/Garavaglia (1998);
- 15) XIX sec. – *I Capitulos dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Tresnuraghes (Bosa)*: testo in logudorese con interferenze dall'italiano e dallo spagnolo (cfr. Dessì 1995);
- 16) XIX sec. Regole della Confraternita della B. Vergine del Carmelo di Orune: testo di fine Ottocento, in italiano (cfr. Carta 1991);
- 17) XX sec. – Regolamento del nuovo Oratorio della Vergine del Carmelo di Onifai: testo in italiano (cfr. Carta 1991).

A questi 17 statuti, vanno aggiunti alcuni verbali della Confraternita del Rosario di Santu Lussurgiu (cfr. Corona 2005), in sardo lussurgese³³, con prestiti sia del superstrato toscano (es.: *massaios* 'addetti alla gestione delle proprietà terriere della confraternita'³⁴) che ibero-romanzo (es.: sardo lussurgese *andador* 'portainsegna' < sp. in Corona 2005: 114, cfr. sardo log. *insigneri* 'id.', negli Statuti di Santa Croce di Tresnuraghes-Bosa in Dessì 1995: 23).

A completamento di un primo stato dell'arte sugli studi delle confraternite di devozione in Sardegna, si registrano diverse pubblicazioni non corredate da statuti, che a) illustrano caratteristiche generali (cfr. Usai 1992, 2000), b) si concentrano sulla distribuzione geografica (cfr. Rapetti 2021), c) tracciano la storia di singole realtà: città o piccoli comuni (cfr. Poletti 2018 per Iglesias, ex Villa di Chiesa; Sotgiu/Scanu 2008 per Cuglieri; Deidda 2013 per Samugheo), d) approfondiscono una tradizione specifica includendo anche le confraternite di riferimento (il culto della Madonna del Rosario, cfr. Masala 2016), e) analizzano la tradizione del canto sacro e profano, ancora molto praticato dalle confraternite sarde contemporanee (cfr. Macchiarella 2017, v. anche sitografia a fine documento).

33 Cfr. *limba de mesania* (con elementi pertinenti al logudorese e al campidanese) e/o arborense per il periodo medievale, cfr. Murgia 2016; Putzu 2005)

34 Con un lieve slittamento semantico rispetto a log. *massaiu* 'tesoriere' < tosc. presente in statuti del nord Sardegna, mentre negli statuti lussurgesi in questione lo stesso valore viene indicato con un termine castigliano: *clavariu*.

2. La definizione integrata di comunità di pratica: il caso della Sardegna

Tenuto conto di quanto esposto nella prima parte di questo lavoro, le confraternite di devozione sono suscettibili di rientrare nella seguente definizione di comunità di pratica «[...] Communities of practice emerge in response to common interest [...] [and it] develops ways of doing things, views, values, power relations, ways of talking [...]» (Eckert 2006: 683; cfr. Molinelli 2018: 69, Pinto 2022a). Tuttavia, come opportunamente sottolinea Putzu (2021), il concetto di comunità di pratica, se applicato al passato, presenta dei limiti (come l'assenza di osservazione diretta dei comportamenti sociali e linguistici); pertanto, è necessario apportare alcuni riaggiustamenti teorici, che includano la dimensione di un documento scritto, unica testimonianza diretta di fasi linguistiche più antiche (cfr. Putzu 2021: 67). Di conseguenza, Putzu (2021) propone un modello di analisi integrato ovvero che combina i tratti delle comunità di pratica (Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013) di discorso (cfr. Borg 2003; Swales 1998) e di testo (cfr. Stock 1983, 1990; Heath 2019). Ad integrazione di Pinto (2022a), nei prossimi paragrafi approfondiremo la questione fornendo esempi concreti prevalentemente tratti dagli statuti di confraternite sarde tra XIV e XVIII secolo (cfr. § 1.4.1).

2.1. La rete sociale della confraternita di devozione

Sebbene alle comunità di devozione, di ispirazione cristiana, venga spesso riconosciuta una certa autonomia, essa in realtà è solo apparente. Infatti, i contributi dei soci raramente sono sufficienti a mantenere in vita tali associazioni; di conseguenza, esse, spesso, dipendono dai *dominus* di turno interessati ad avere sostenitori sui territori di loro competenza e alla “salvezza della loro anima” (cfr. § 1.2). Cosicché, per questo tipo di comunità è fondamentale agire all'interno di una rete sociale di relazioni³⁵. A tal riguardo, si osservi l'attenzione alle autorità negli incipit degli Statuti delle confraternite come nell'esempio seguente:

- (10) Dulçes et amors frades [...] demus pregare pro sa Sancta Mater ecclesia [...] sa memoria de su santu Padre Papa nostru et de su Re nostru, de sos cardinales, de sos Archiepiscopos, de sos Episcopos, [...] de su nostru Vice Re [...] de totu cuddos qui hana a

35 Cfr. il concetto di *social network* di Milroy (1980) calato in società con forti disegualianze sociali (cfr. Meloni/Dessi Fulgheri 2000; Cortese 1995; Oexle 2009; Prodi 2017).

governare su populu christianu [...] et nois potamus salvare sas animas nostras.³⁶

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 101)

Si osservi altresì come l'ordine di citazione rifletta la rigida struttura della società medievale (cfr. Paulis 1983, 1997): in prima posizione occorre la Chiesa, seguita dal Papa, il Re, le gerarchie ecclesiastiche, cardinali, arcivescovi, vescovi; ed ancora, il Vice Re, e, in ultima istanza, il popolo e i componenti della confraternita.

L'organizzazione interna delle confraternite è strutturata gerarchicamente, in cui sia il padre spirituale sia il capo della confraternita (cfr. Pinto 2022a) hanno un ruolo di controllo, al limite del poliziesco (cfr. Flynn 1989: 54; Black 2011), esercitato con un'ossessiva istigazione alla delazione, come si evince dall'esempio seguente:

- (11) Ancora hordinamus qui si alguu dessos frades o sorres isquiret qui alguu dessa ditta compagnia esseret de mala vida, **siat obligadu de narrerlu secretamente assu priore o assu confessore** sou de ditta compagnia.³⁷

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 118)

Si tratta di relazioni sociali che sottostanno a un ferreo schema di comportamento sottoposto al giudizio dell'autorità superiore, che prevede criteri di inclusione (per *bona fama*) e di esclusione (per *mala fama*, cfr. Putzu 2019b; Pinto 2022a: 52), basati più sul pregiudizio che su qualità effettive e comprovate di un determinato soggetto:

36 “Fratelli cari e amorevoli [...] è nostro impegno pregare per Santa Madre Chiesa [...] per la memoria del Santo Padre e per il Re, i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi [...] e per il nostro vice-re [...] per tutti coloro che governano il popolo cristiano [...] affinché noi tutti possiamo salvare la nostra anima”.

37 “E ancora ordiniamo che se qualche confratello o consorella è a conoscenza di comportamenti scorretti, sia obbligato a riferirlo riservatamente al priore o al confessore spirituale della confraternita”.

- (12) et si alguu o alguna de ditta compagnia qui esseret **de mala fama** in custu peccadu **qui siat cassadu dae sa compagnia** cando non si 'nde querreret lassare.³⁸

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 111)

La confraternita di devozione, al pari di altri *loca pia* (monasteri, ospedali, cfr. § 1.3), è parte attiva di una serie di strategie, coordinate dalla Santa Sede, per intercedere a favore dei vivi e dei morti, in cambio del rispetto di un codice morale-religioso (cfr. Esposito 2009) e/o preferibilmente di laute donazioni (cfr. § 1.3). A tal riguardo, lo Statuto dei Disciplinati di Santa Croce di Torralba dedica una sezione finale a 'Perdono et indulgencias', da cui estraiamo alcuni esempi qui di seguito riportati:

- (13) Papa Leone decimu, concedit tremigia annos de indulgencia, a sos qui tres voltas nomeren su santu nomen de Iesu³⁹

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (<XVI), in Viridis 1987: 149)

- (14) Tambene concedit sa santidade a sos qui andaren a accompanare su sanctissimu Sacramentu a alguu infirmu quimbe annos de indulgencia⁴⁰

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (<XVI), in Viridis 1987: 153)

In particolare, l'esempio di cui sopra, n. (14), riflette una pratica presente in tutti gli statuti consultati, di area sarda e non, ovvero l'obbligo dell'assistenza a malati o moribondi, che sottende, ancora una volta, interessi di tipo economico: «gli *infirmis* avevano un compito abbastanza delicato e particolare, in quanto si dovevano far carico di dare assistenza ai malati, recando conforto spirituale e morale; ed è soprattutto in questi casi che si potevano verificare dei lasciti di beni mobili e immobili a queste

38 "E se qualcuno di questa confraternita, ritenuto di mala fama, permanga nel peccato, sia cacciato dalla confraternita".

39 "Papa Leone X concede tremila anni di indulgenze a coloro che per tre volte ripeteranno il santo nome di Gesù".

40 "E ancora, il Papa concede cinque anni di indulgenze a coloro che porteranno il Sacramento agli infermi".

associazioni come terreni, case, o somme di denaro, che gli assistiti donavano per le cure prestate» (cfr. Corona 2005: 114).

Altrettanto significativo è il seguente passaggio in cui si sottolinea che l'assistenza riguarda anche coloro che non appartengono alla confraternita, estendendo la rete di relazioni sociali ovvero il bacino di eventuali lasciti:

- (15) Tottu custus attus de caridadi cun in maladius ant a essiri prus obligatorius intra cunfraras, **ma no s'at a lassai de dus exerziri [...], cun is maladius, chi no ant a essiri cunfraras**, mentras s'at a godangiai indulgenza ancora in custu casu.⁴¹

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu*, cap. 5, XIX sec. (< XVI) in Castellino/Garavaglia 1998: 102)

A tal proposito, si osservi come chi si opponeva alle pratiche dei “lasciti pro anima”, veniva punito duramente dalla Chiesa cristiana: si vedano gli innumerevoli episodi di condanne al rogo dei precursori del luteranesimo, tra XII e XV secolo (cfr. Benedetti 2023). Si noti altresì che dopo il Concilio di Trento, le confraternite furono utilizzate dalla Santa Sede per combattere i “nuovi eretici”, come testimoniato da alcuni statuti sardi:

- (16) Vos concedimus sas matessi/indulgentias a tottu sos fideles christianos qui/an como visitare sa ditta ecclesia de sanctu/Joanne sas duas festas de sancta Rugue narande/tres pater noster et tres avemaria **pro sa istirpacione de vicios et convertione dessor hereticos**⁴²

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 91)

Così come si ritrovano attacchi espliciti al movimento luterano (setta malvagia) in alcuni *gosos* (canti religiosi):

41 “Le azioni caritatevoli sono obbligatorie verso i malati e tra confratelli ma anche verso malati non appartenenti alla confraternita e per tali comportamenti si potrà godere delle indulgenze”.

42 “Concediamo indulgenze a tutti i fedeli cristiani che visiteranno la Chiesa di Santa Croce e che reciteranno tre Padre nostri e tre Avemaria per l'estirpazione dei vizi e per la conversione degli eretici”.

- (17) **Contra sa setta malvada / De Leuteru** pertinace / chi cun velenu mordace / sa fide santa infettata / de cumpagnia sacrada / istezis istitutore⁴³
(Carta 1991: 182)

Il controllo della Santa Sede sulle confraternite di devozione si acuì dopo il Concilio di Trento (si veda l'obbligo delle visite pastorali da parte del vescovo della diocesi di riferimento, generalmente, per controllare l'amministrazione dei fondi, cfr. Poletti 2018; vd. anche § 1.4; e l'obbligo di devolvere parte delle offerte al clero, cfr. § 1.2).

2.2. I criteri individuati

Come anticipato in Pinto (2022a), le confraternite di devozione si prestano a una definizione integrata di «comunità di pratica, di discorso e di testo» (cfr. Putzu 2021). Con riferimento alle dimensioni extralinguistica e linguistica, si ravvisano alcuni dei criteri definitori delle comunità di pratica (Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013) e di discorso (punti 1 e 2; cfr. Borg 2003) e di buona parte di quelli delle comunità di testo (punto 3; cfr. Stock 1983; Heath 2019), come qui di seguito riportato:

- 1) *mutual engagement* (es.: assistenza reciproca nella vita in caso di bisogno ma soprattutto al momento e dopo la morte);
- 2) testi orali scritti (es.: le donazioni, i testamenti in funzione della salvezza dell'anima dei confratelli e dei benefattori);
- 3) a) *an authoritative text* (es.: gli statuti, un testo normativo scritto di ambito semi-religioso, che disciplina alcune regole comuni, tenendo conto dei ruoli di ciascuno); b) la presenza di un mediatore che trasmette il testo scritto oralmente (*interpreter*), es.: il capo della confraternita che legge gli statuti al resto dei confratelli; e c) l'uso della traduzione come ulteriore operazione di mediazione: dal latino al volgare (es.: da latino a toscano), da volgare a volgare (es.: da toscano a sardo).

Per ciascuno di questi criteri presenteremo delle evidenze testuali con particolare riguardo alla situazione sarda, senza escludere eventuali comparazioni con realtà simili di area romanza.

43 “Contro la setta malvagia di Lutero che ha ‘avvelenato’ la vera fede cristiana”.

2.2.1. I criteri delle comunità di pratica e di discorso: evidenze testuali

Dei tre tratti fondamentali che caratterizzano una comunità di pratica, *joint enterprise*, *mutual engagement* e *shared linguistic repertoire*, (cfr. Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013; Molinelli 2018: 74-75), il primo, “l’impegno reciproco”, se applicato alle confraternite di devozione tra Medioevo ed Età moderna, necessita di alcune precisazioni. Esso, infatti, va inteso come vincolo obbligatorio sia verso i propri pari (confratelli), sia verso i soggetti che occupano un livello superiore nella scala gerarchica delle relazioni sociali (priore, vescovo, papa), secondo un modello tipico delle società tardo-antiche e medievali (si veda il concetto di “vincoli di solidarietà” (offerta di beni e servizi) verso l’autorità dominante (cfr. Paulis 1997: 22 e 45; Cortese 1995; Pinto 2022a; cfr. § 2.1).

Il *mutual engagement* o impegno reciproco ha come scopo fondamentale la salvezza dell’anima e tale scopo coinvolge sia i componenti della confraternita che i benefattori della confraternita (cfr. § 1.2)⁴⁴. Pertanto, sia le azioni spirituali (preghiera, assistenza ai poveri e/o malati) che materiali (donazioni/lasciti mediante testamento dettato e/o scritto) sono rivolte a tale obiettivo ovvero al riconoscimento di meriti utili al perdono e all’assoluzione dei propri e degli altrui peccati, prima di affrontare l’ultimo viaggio verso la vita eterna (cfr. § 1.2). Di conseguenza, si comprende il ruolo centrale assegnato dalle confraternite alla liturgia funebre, come si evince sia da un’analisi comparativa di diversi statuti (cfr. Esposito 2009; Pinto 2022a) sia dagli esempi, di cui sotto, estratti da più statuti di area sarda:

(18) Incipit officium defunctorum

Amados frades in Iesu christu. Nois semus bennidos, et congregados in custu beneditu logu [...] pro faguer orassione, pregarias, et dimandas, pro sas animas de sos frades nostros sos quales sun istados de sa regula, et ordine de sa santa disciplina, **sos quales sun passados de custa misera** vida [...]⁴⁵

(*Sa regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugues de Turralba*⁴⁶, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 117)

44 Per definire il rapporto che si stabilisce tra i laici che donano e i monaci che pregano, Milis (2003: 112-117) ha utilizzato la formula “reciprocità funzionale”.

45 “Uffizi dedicati ai defunti. Fratelli amati. Noi siamo raccolti in questo luogo benedetto [...] per pregare e chiedere la salvezza dell’anima dei confratelli deceduti [...]”.

46 Comune della Sardegna Nord-occidentale.

Inoltre, a sottolineare la rilevanza di questi riti, emerge l'obbligo di partecipare ai funerali, pena sanzioni pecuniarie:

- (19) Item ordonarem que los maiorals de la dita confreria [...] e cascun comfrare deia acompanyar lo cors ab cascun ciri ensès partent de casa del defunt tro que sia soterrat, sots pena de XII diners qui sien meses en la caxa de la comfraria per conservar aquella.

(*Capítols de la comfraria de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria de Caller* (Cagliari), XIV sec., in Meloni/Forci 2013: 43)

- (20) Ancora sa Jogia sancta, et quenabura santa, apan de andare a faguer su acostumadu, et cando tet morrer algu de sa compania, **totu sos confrades sian obligados de andare a lu accompagnare [...]** pregende a Deu pro sa anima de dittu confrade et pro totu sas animas qui sun in penas de purgatoriu [...] **et quie tet faguer su contrariu [...]** **siat obligadu in continente pagare tres soddos**⁴⁷

(*Sa regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugues de Turralba*, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 140)

In alcuni statuti, l'attenzione alla sepoltura è citata tra gli scopi primari. La Confraternita di Sant'Eufisio di Quartu dedica a *s'interru* quattro capitoli in cui spiega dettagliatamente le modalità in cui deve avvenire (cfr. Castellino/Garavaglia 1998: 108-113). L'obiettivo è di stabilire un circolo virtuoso tra "vivi e morti", dove i primi pregano per i secondi e, questi ultimi, una volta raggiunto il Paradiso (il regno dei cieli, la salvezza eterna), possano intercedere, a loro volta, a favore dei vivi, e così via (cfr. § 1.2).

Per quanto concerne i tratti delle comunità di discorso (cfr. Putzu 2021: 72) maggiormente riflessi nelle confraternite di devozione da noi analizzati (testi scritti, cfr. Borg 2003), essi trovano riscontro direttamente negli statuti, ogni volta che direttamente o indirettamente si fa riferimento a delle operazioni che hanno a che fare con le donazioni verso la confraternita. Ad esempio, la costante attenzione ai benefattori, indirettamente, testimonia lasciti a favore della confraternita (cfr. § 1.2):

47 "E ancora tutti i componenti della confraternita, quando muore un confratello, sono obbligati a presenziare alla messa funebre [...] e pregare per la salvezza dell'anima del compianto confratello e per tutte le anime del purgatorio [...]. Colui che non seguirà suddetti precetti dovrà pagare tre soldi".

- (21) Piacat bos narrer quimbe pater / noster et quimbe avemaria pro tottu / sos fideles mortos qui sunt pasados de custa presente vida, spesialmente pro sas animas de babos et mamas nostras, et pro totu cuddos qui fuin de custa nostra regula et compania, **et pro totu sos benefattores nostros**⁴⁸

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 51)

o con attività dedite all'intercettazione delle ultime volontà per guadagnarsi una buona dose di indulgenze, come nel caso dell'obbligo dell'assistenza ai malati/moribondi:

- (22) Is sanus ant depiri visitai con frequenza a is maladius [...] siat po sa saludi temporali che po sa spirituali po su casu chi cussa deppat essiri s'ultima infermedadi [...] ma suba de tottu preghendu de tottu coru s'anima in casu de morri. Tottu custus attus de caridadi [...] s'at a godangiai indulgenza [...]⁴⁹

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu (CA)*, cap. V, XIX sec. (< XVI), in Castellino/Garavaglia 1998: 102)

Oppure, indirettamente, ogni volta che nei testamenti si trova un riferimento alle confraternite:

- (23) Item llegue y **dexe à la Confadria de Santa Creu de la present Ciutat cent cinquanta lliures** dels fruits y pensións que cessaràn y cobraràn de ma asienda se carregarà à sensal⁵⁰

(Cfr. Marcellino 1938: 72)

48 "Recitate cinque padre nostro e cinque avemaria per tutti i fedeli defunti, specialmente per le anime di babbo e mamma nostri, per tutti i componenti della nostra confraternita e per i nostri benefattori".

49 "Coloro che godono di buona salute, devono visitare i malati [...] sia infermi che moribondi [...] ma soprattutto pregare per la salvezza dell'anima in caso di morte improvvisa. Coloro che praticeranno suddetti atti caritatevoli saranno meritevoli di indulgenze".

50 "Parimenti lascio in legato alla Confraternita di Santa Croce della presente città (Sassari) 150 lire dai frutti e rendite del mio patrimonio, se investito a censo".

2.2.2. I criteri delle comunità di testo: evidenze linguistiche e testuali

Secondo Heath (2019: 6) «a textual community is a community whose life, thought, sense of identity and relations with outsiders are organized around an authoritative text» (cfr. Putzu 2021). Nel caso specifico, il testo autorevole e identitario sono gli Statuti della confraternita, il mediatore-interprete è il capo della confraternita, il pubblico sono il resto dei confratelli. Si tratta di un testo scritto la cui fruizione avviene in modo attivo mediante la lettura da parte dei pochissimi alfabetizzati e, passivamente, attraverso l'ascolto da parte della maggior parte degli illetterati. Inoltre, mediante la traduzione in volgare (cfr. §§ 1.4, 1.4.1) si vuole favorire la trasmissione di contenuti fondamentali sia per la vita sociale (es.: operazioni di sepoltura, sostegno in caso di indigenza) che religiosa (es.: pratiche rituali, cfr. Pinto 2022a; v. anche §§ 1.2, 1.3):

(24) Cap. XVII – **Obbligu de legger** sos Capitulos

Po chi dogni Cunfrade potat connoscher sa presente legge, a su cale liberamente si assoggetesit, e po chi li siat fazile de la praticare, **unu de sos Capellanos devet legger a sa Cunfraria Congregada sos presentes Capitulos** in sas prinzipales solennidades o in ateras dies benevisas a su Priore, o a su Consizu.⁵¹

(*Capitulos dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Tresnuraghes* (Bosa), XIX sec. (copia?), in Dessì 1995: 40)

(25) Finalmente convenit chi **custos Capitulos e Constituciones sian leggidos dogni prima Dominiga de Mese**, pubblicamente a sa maggiore parte de sos frades e sorres de sa Confraria [...] ⁵²

(*Reglamentu de S'Oratoriu de sas Animas de su Purgatoriu de Galtelly*, cap. 20, copia del XX (< XVII sec.), in Carta 1991: 92)

In Sardegna, in alcune confraternite, la lettura degli statuti si attua quando si accoglie un nuovo confratello:

51 “Cap. XVII – Obbligo di leggere gli Statuti. Perché ogni confratello possa conoscere le regole dei nostri statuti e perché possa praticarle, uno dei Cappellani deve leggere gli statuti della confraternita nei principali momenti solenni, o in altri giorni dell'anno indicati dal Priore e dal Consiglio della confraternita”.

52 “Si conviene che questi statuti siano letti pubblicamente ogni prima domenica del mese alla presenza della mag-gior parte dei confratelli e delle consorelle della confraternita”.

- (26) Ancora, qui quando alghunu novissiu si at ressiver, [...] et **li fattat ler su priore tottu sos capidulos**⁵³

(*Regula de sa confadria de Santa Ruge de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 118)

La rilevanza di tale pratica è espressa esplicitamente in quasi tutti gli statuti sinora consultati dove compare almeno un capitolo dedicato alla lettura collettiva degli stessi. Generalmente, la lettura avviene in alcuni momenti canonici (es.: elezione del nuovo priore, ingresso di una nuova matricola, feste particolari), almeno una volta l'anno (coincide con la durata della carica del capo della confraternita). In un solo caso si registra una cadenza diversa e degna di nota: 12 volte l'anno (la confraternita di Domodossola, v. estratto n. 30).

Riportiamo qui di seguito i passaggi estratti da statuti di area toscana (27), veneta (28), romana (29), piemontese (30), spagnola (31) contenenti riferimenti a riguardo:

- (27) Della sollecitudine e dell'ufficio del priore
Sia tenuto lo priore o 'l suo vicario di far leggere li nostri capitoli una volta almeno nel suo ufficio quando li fratelli sieno raunati
(*Statuto della compagnia dei disciplinati di San Domenico di Prato*, XIV sec., V cap., in Meersseman 1977: II, 636)

A Venezia, la lettura degli statuti avveniva generalmente durante l'assemblea generale, prima di procedere all'elezione dei nuovi capi della confraternita (*gastaldo*):

- (28) **Debbia (lo gastaldo) legger questa mariegola** in cospetto de tutti i fratelli e sorelle [...]
(*Statuti della Scuola di S. Marta di Venezia*, XIV sec., in Guzzetti/Ziemann 2002: 1167, nota 72)

A Roma, trattandosi di statuti particolarmente lunghi, probabilmente, si invitava a leggerne le parti essenziali:

53 "Ancora, il priore imporrà di leggere gli statuti della confraternita a ogni nuovo confratello".

- (29) Et li dicti statuti si debia ogni anno **una fiata** cioè la prima domenica o di del mese che si creano li officiali et ne la congregatione generale [...] tuti debino iurare de observarli in mano delli officiali presenti **et non possendose legere tucti si legano omnino li più necessari** et pertinenti alli officiali che se crearanno in tal matina.
(*Statuti della venerabile compagnia del Gonfalone di Roma*, XIV-XV sec., cap. 2, in Esposito 1984: 108)

In Piemonte, si sottolinea l'importanza di leggere più volte gli statuti (una volta al mese, ovvero 12 volte l'anno, v. sopra) per ben fissare nella memoria i contenuti. Non è da escludere che tale norma avesse una valenza pedagogica, ovvero che fosse ritenuta utile per migliorare il livello di istruzione e di alfabetizzazione dei confratelli:

- (30) Como li devoti debeno oldire ogni mese li statuti almancho una volta per salute de le anime sue
Anchora ordinemo, a ciò che li compagni non se dementigano quelle chosse che sono scripture per sua discretione in li statuti, che diti statuti **siano leciudi in schola una volta al mese**, ogni mese.
(*Statuti della confraternita di Domodossola*, XV sec., in Contini 1963: 331)

Al contrario, in Spagna, la lettura degli ordinamenti non va oltre la cadenza annuale:

- (31) Cap. XXX que trata como se a de leer e publicar esta regla en cada un año
Yten ordenamos e mandamos que esta nuestra regla y capitulos de ella se lea y publique en cada un año en cabildo general el domingo adelante despues de dia de señor sant Pedro Martir [...]
(*Statuto della confraternita di San Pietro Martire di Valladolid*, XVI sec., cap. 30, in Meersseman 1977: II, 904)

La norma della lettura degli statuti è una regola probabilmente mutuata dagli statuti cittadini (cfr. Esposito 2009; Gazzini 2009a), presente anche in quelli delle confraternite di mestiere. Per la Sardegna abbiamo evidenze testuali per entrambi questi tipi di associazioni. L'esempio in (32) riguarda gli statuti del Comune di Villa di Chiesa (attuale Iglesias) in pisano:

- (32) Cap. XV – **Di leggere lo breve** infra di di octo
Ordiniamo che-l decto capitano overo rectore, i(n)fra di .xv., i(n)
giorni di festi aciò che li homini siano i(n) Villa di Chiesa a poterlo
ascoltari, di octo dela i(n)trata del loro officio, **siano tenuti li ca-
pituli e ordinamenti di questo breve tucte fare leggere** e spia-
nare in publico parlamento dela dicta Villa di Chiesa, a pena di lib-
bre .x. d'alfonsini minuti a ciascuno che contrafacesse.

(Breve di Villa di Chiesa XIV sec., Libro I, in Ravani 2011: 28)

L'esempio in (33) è sempre in pisano ed è tratto dal Breve del Porto di Cagliari:

- (33) VIII. Di fare legere lo Breve
Item, iuriamo che, infra di. Xxx. Dala 'ntrata del nosso officio, **fa-
remo legere** al nostro notaio questo Breve in presenza nostra e del
consiglio e di quelli mercanti che avere potremo, li quali si deb-
biano richiere per lo messo del nostro Porto.

(Breve del Porto di Cagliari, XIV sec., in Murgia 2020: 13)

Gli esempi di cui sotto, invece sono estratti da alcuni statuti di gremi in lingua italiana⁵⁴:

- (34) Cap. 22
Inoltre si è stabilito e determinato che affinché nessuno di detta
Maestranza possa allegare ignoranza per quanto debbono osservare
del contenuto nei presenti Capitoli, **che l'operajo Maggiore d'ogni
rispettivo anno abbia l'obbligo di farli leggere nel giorno** di San
Bartolomeo passando per tale effetto il tamburo per riunirsi tutta la
maestranza, e chi o quelli che saranno assenti nell'epoca che si **leg-
geranno** detti Capitoli dal Notajo del Gremio, abbia pagare una lib-
bra di cera a beneficio della Cappella e l'operajo Maggiore che trala-
sciasse di farli leggere sia tenuto a pagare due scudi per penalità ap-
plicabili metà a beneficio della Cappella e l'altra metà al Giudice [...]

*(Statuti del Gremio dei muratori e carpentieri di Sassari. Redazione del
1776; in Di Tucci 1926: 115)*

54 Sulla base dei dati ad oggi disponibili (44 statuti di gremi/corporazioni, riconducibili a XV-XIX sec.), emerge che l'80% dei documenti è scritto in catalano, mentre il restante 20% è in italiano e in castigliano (cfr. Di Tucci 1926, Loddo Canepa 1961, Ponti 1959, Mattone 2000).

(35) Cap. 27

Qualunque mastro scarparo o di qualcheduna delle altre arti appartenenti al gremio che si recasse a questa città per esercirvi la sua professione [...] per il primo anno pagherà anticipatamente l'annata, ed affinché possa adempiere agli obblighi che coll'esercizio della sua professione contrare verso il gremio, nella prima congrega da tenersi dal medesimo vi si farà intervenire e **gli si farà lettura dei presenti capitoli** perché ne sia informato e non possa allegarne ignoranza.

Cap. 28

Questa stessa lettura di capitoli dovrà farsi per ogni sei mesi, epper ciò tutti gli individui del gremio, che ne dovranno essere prevenuti, dovranno congregarsi nel giorno che verrà loro fissato per tal lettura e ciò affinché ciascuno sappia quali siano i doveri che gli incombono, e chiunque in quel giorno lascerà d'intervenire alla congrega, essendone stato avvertito, incorrerà nella pena di una libbra di cera.

(Statuti del gremio dei Calzolari di Iglesias. Redazione del 1829, in Di Tucci 1926: 146)

Si noti che spesso si tratta di copie e/o traduzioni di testi originali più antichi; pertanto, la data di redazione non necessariamente corrisponde alla data di istituzione di una data confraternita di mestiere, così come accade per le confraternite di devozione (v. § 1.4.1).

3. Osservazioni finali e prospettive di ricerca

Nel quadro degli studi storici sulle confraternite di devozione, la nostra è una lettura critica, che emerge dall'analisi dei testi più rappresentativi di queste comunità. Infatti, generalmente, le ricerche di storia sociale hanno sottolineato altri aspetti riconducibili a forme di "welfare ante litteram" (si veda in particolare l'assistenza ai poveri e ai bisognosi in una società in cui la massa delle persone viveva in condizioni di estrema povertà, cfr. Lynch 2003). Tuttavia, come mostrano recenti studi di storia economica, la questione dei lasciti e dell'investimento in opere di carità sono strettamente collegati. In particolare, dall'analisi di Bianchi (2009) si comprende come le confraternite di devozione possano essere considerate delle vere e proprie aziende: quanto più i patrimoni crescono, grazie all'acquisizione di beni immobili che producono rendite,

tanto più esse si possono dedicare all'assistenza dei pellegrini (si veda il caso della Trinità dei Pellegrini, la quale riuscì a prendersi cura, durante il Giubileo del 1575, di circa 170.000 pellegrini, più di 7.000 convalescenti ricoverati presso l'ospedale che gestiva, cfr. Bianchi 2009: 245) o più in generale dei bisognosi (cfr. Esposito 1998).

La costante crescita della ricchezza confraternale, dovuta al flusso ininterrotto di lasciti e donazioni, è testimoniata dall'analisi di diversi bilanci confraternali, tra tardo Medioevo e prima Età moderna. Alcuni casi sono davvero significativi, perché confermano il potere economico del clero (cfr. Landi 2005) e delle organizzazioni ad esso affiliate: si veda come il patrimonio della ricchissima compagnia di Orsanmichele di Firenze, nel 1348, fosse valutato più di 350.000 fiorini, tant'è che, nella seconda metà del Trecento, riuscì a garantire un considerevole sostegno finanziario al Comune fiorentino (cfr. Henderson 1994; Bianchi 2009: 246; cfr. § 1.1).

Nell'ambito della storia europea, le confraternite di devozione si collocano tra Medioevo ed Età moderna: esse sono in antitesi con la fase di consolidamento degli stati nazionali. Infatti, il loro declino coincide con la fine dell'*ancien régime*. A tal riguardo, è interessante osservare come un primo depotenziamento delle funzioni di queste comunità avvenne con l'obbligo delle sepolture all'esterno dei centri abitati, avviato dalla Francia napoleonica e confermato o ripreso nella legislazione degli stati italiani nell'età della Restaurazione (cfr. Rusconi 1986: 501)⁵⁵. Si osservi come siano particolarmente eloquenti i bilanci delle confraternite di Iglesias (ex Villa di Chiesa sotto il dominio pisano, cfr. § 1.1) dei primi del Novecento, in cui si registra una sensibile riduzione della voce "accompagnamenti funebri", parallelamente, a un considerevole incremento di quella pertinente agli affitti di immobili (cfr. Poletti 2018: 222-225).

Da un punto di vista linguistico, i testi scritti delle associazioni di devozione contribuiscono ad arricchire la storia della formazione dei volgari all'interno di un repertorio diglottico e/o plurilingue (Molinelli/Guerini 2013), caratterizzato da rapporti gerarchici tra almeno tre varietà concorrenti: latino scritto *vs* varietà romanze scritte destinate a divenire lingue nazionali *vs* varietà romanze scritte non destinate a divenire lingue nazionali ma con uno status alto o medio prima del XIX secolo (cfr. Pinto 2022b).

55 Nel 1867 le confraternite, nel frattempo riconosciute come enti morali ed equiparate agli istituti di beneficenza ed assistenza, furono assoggettate alla giurisdizione civile e dipesero dall'autorità religiosa solo per la parte attinente al culto. Nel 1889 furono obbligate a devolvere una parte delle loro rendite per il mantenimento degli inabili al lavoro. Nel 1890, infine, la legge di riforma della pubblica beneficenza dispose la loro trasformazione, stabilendo che i patrimoni accumulati nel corso dei secoli venissero utilizzati per fini assistenziali nelle province, nei comuni e nelle frazioni, determinando così un grave decurtamento delle proprietà e seri problemi gestionali che segnarono il tramonto di molte confraternite (cfr. Usai 1992: 163).

Alla luce dei dati sinora raccolti, è auspicabile uno studio di tali associazioni in una prospettiva interdisciplinare (le discipline coinvolte dovrebbero essere le seguenti: storia, storia della chiesa, sociologia, antropologia, storia economica, storia dell'arte medievale e moderna, filologia, linguistica, archivistica). Si consideri che uno studio sistematico sui testamenti sembra essere propedeutico all'individuazione delle confraternite in un dato territorio e in un dato momento storico. Infatti, nelle regioni dove è stato svolto questo tipo di ricerca, gli studi sugli statuti delle confraternite sono molto più avanzati; tra questi si veda il caso emblematico del Veneto (cfr. De Sandre Gasparini 2003). Al contrario, ove persiste tale lacuna, le ricerche sono molto più indietro (si veda il caso della Sardegna, cfr. §§ 1.4 e 1.4.1). In sostanza, solo grazie a uno sforzo collettivo di un gruppo di esperti, si potrebbe incrementare il numero di statuti in Sardegna. Sarebbe davvero un'azione meritoria, vista peraltro la vitalità di queste associazioni a tutt'oggi, anche se con compiti molto ridotti rispetto al passato (si veda la gestione esclusivamente di aspetti legati a feste patronali e/o al proseguimento di tradizioni locali, tra queste il canto, come mostrano interessanti e autorevoli studi di etnomusicologia, cfr. Macchia-rella 2017 e sitografia a fine documento). Gli approfondimenti interdisciplinari sono fondamentali per il proseguimento della ricerca, in una prospettiva di sociolinguistica storica, come opportunamente sottolineato da esperti del settore (cfr. McColl Millar 2012; Peersman 2012; Paulis 2016; Sornicola 2021).

Riferimenti bibliografici

- Artizzu, E. (2020), "La donazione nelle Carte volgari cagliaritanee e nei Condaghi", *Archivio Storico Sardo*, 55: 91-109.
- Barone, G. (2007), "I mendicanti e la morte", in Salvestrini F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 49-64.
- Benedetti, M. (2023), "Frammenti di un discorso eretico", in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, Carrocci, Roma: 15-30.
- Bernardino, A. (1924), *La finanza sabauda in Sardegna (1741-1847)*, 2 voll., Bocca, Torino.
- Bianchi, F. (2009), "L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo", in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: 239-269.

- Black, C.F. (2011), “Confraternities and the Italian Inquisitions”, in Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (eds.), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*, Edizioni della Normale, Pisa: 293-306.
- Blasco Ferrer, E. / Koch, P. / Marzo, D. (eds.) (2017), *Manuale di Linguistica sarda*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Boero, S. (2019), “Per il mantenimento di infermi, per ospitalità di poveri, buttatelli e bastardi. Gli ospedali abruzzesi negli archivi di Stato ed ecclesiastici”, in Avallone, P. / Colesanti, G.T. / Marino, S. (a cura di), *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, *RiMe*, 4/1 (special issue): 103-129.
- Borg, E. (2003), “Discourse community”, *English Language Teaching Journal*, 57/4: 398-400.
- Calatri, F. (1989), *S.Ef시오. Storia del più celebrato Martire in Sardegna, della Sagra e della Arciconfraternita*, Editar, Cagliari.
- Carta, M. (1991), *Biglietto speciale per il Paradiso. Confraternite della diocesi di Galtellì-Nuoro*, Studio Stampa, Nuoro.
- Castellino, A. / Garavaglia, L. (a cura di) (1998), *Constituzionis po sa Cunfraria de Sant'Effis de sa Bidda de Quartu. Statuto di un'antica confraternita quartese (1802)*, Ettore Gasperini Editore, Cagliari.
- Castenetto, R. / Vicario, F. (2000), *Santa Maria di Tricesimo: vicende storiche e scritture di una confraternita friulana del Medioevo*, Società grafica friulana, Tricesimo (UD).
- Cau, F. (2005), *L'Arciconfraternita della Madonna d'Itria in Cagliari attraverso la documentazione del XVIII secolo*, Grafica del Parteolla, Dolianova.
- Chiffolleau, J. (1980), *La comptabilité de l'Au-Delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320- vers 1480)*, École Française de Rome, Rome.
- Contini, G. (1963), “Gli Statuti volgari quattrocenteschi dei disciplinati di Domodosola”, *Rendiconti Scienze morali*, serie 8, 18, 5-6: 321-339.
- Corona, M. (2005), “Appunti storici sulla Confraternita del Santissimo Rosario di Santu Lussurgiu (anni 1605-1647)”, in Mele, G. (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra*, Solinas, Nuoro: 113-137.
- Cortese, E. (1995), *Il diritto nella storia medievale*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma.
- Day, J. (1984), “La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XVI”, in Galasso, G. (a cura di), *Storia d'Italia – La Sardegna medievale e moderna*, vol. 10, Einaudi, Torino: 9-187.

- De Sandre Gasperini, G. (2003), "Dai testamenti veronesi (Sec. XV)", *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, 64 : 95-116.
- Deidda, M. (2013), "Il culto dei defunti nelle regole e nella tradizione della Confraternita del Santissimo Sacramento di Samugheo (1675)", in Turchi, D. (a cura di), *Il culto dei morti in Sardegna nel bacino del Mediterraneo e nel mondo*, Edizioni Iris, Oliena (NU): 51-59.
- Dessi, F. (1995), *I 'Capitulos' dell'Arciconfraternita tresnuraghese di Santa Croce 1870 (Diocesi di Bosa)*, Fotolito, Quartu Sant'Elena-Cagliari.
- Di Tucci, R. (1926), "Le Corporazioni artigiane della Sardegna (con Statuti inediti)", *Archivio Storico Sardo*, 16: 33-160.
- Eckert, P. (2006), "Communities of Practice", in *Encyclopedia of language and linguistics*, Elsevier, Amsterdam: 683-685.
- Esposito, A. (1984), "Le confraternite del Gonfalone (secoli XIV-XV)", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5: 91-136.
- Esposito, A. (1993), "Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)", in Fortini, L. (a cura di), *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma nel Rinascimento, Roma: 7-52.
- Esposito, A. (1998), "Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)", *Quaderni di Storia religiosa*, 5: 195-223.
- Esposito, A. (2009), "Statuti confraternali del Tardo Medioevo. Aspetti religiosi e comportamentali", in Drossbach, G. (Hrsg.), *Von der Ordnung zur Norm: Statuten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Schöningh, Monaco-Vienna-Zurigo: 297-309.
- Fadda, B. / Tasca, C. (2017), "Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale", in Meloni, M.G. (a cura di), *'Santi che viaggiano'. mobilità e circolazione di culti religiosi e nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età moderna* (Special Issue RiMe, 1, 2 n.s.): 89-109.
- Filia, D. (1935), *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari*, Gallizzi, Sassari.
- Flynn, M. (1989), "Rituals of solidarity in Castilian Confraternities", *Renaissance and Reformation*, 13/1: 53-68.
- Gazzini, M. (2006), "Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie", in Gazzini, M. (a cura di), *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, CLUEB, Bologna: 3-57.

- Gazzini, M. (2009a), "Presentazione", in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali, Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: ix-xi.
- Gazzini, M. (2009b), "Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria", in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali, Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze, 369-389.
- Gusmani, R. (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- Guzzetti, L. / Ziemann, A. (2002), "Women in the Fourteenth-Century Venetian Scuole", *Renaissance Quarterly*, 55: 1151-1195.
- Heath, J. (2019), "Textual Communities: Brian Stock's Concept and Recent Scholarship on Antiquity", in Wilk, F. (ed.), *Scriptural Interpretation at the Interface between Education and Religion*, Brill, Leiden-Boston: 5-35.
- Henderson, J. (1994), *Piety and charity in Late Medieval Florence*, Clarendon Press, Oxford.
- Johanson, L. (2002), *Structural Factors in Turkic Language Contacts*, Curzon, London.
- Jucker, A.H. / Kopaczyk, J. (2013), "Communities of practice as a locus of language change", in Kopaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, John Benjamins, Amsterdam: 1-16.
- Landi, F. (2005), *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Carocci, Roma.
- Le Goff, J. (1982), *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino.
- Lenoci Bertoldi, L. (2001), "Le confraternite cristiane. legislazione, devozione, committenza", *Quaderni Storici Le Confraternite Cristiane e Mussulmane*, 2: 35-125.
- Lenza, A. (2008), *Storia della moneta in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Loddo Canepa, F. (1961), "Statuti inediti di alcuni Gremi sardi", *Archivio Storico Sardo*, 27: 177-442.
- Loi Corvetto, I. (2000), "La variazione linguistica in area sarda", *Revista de filología románica*, 17: 143-156.
- Lupinu, G. (2002), *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, CUEC, Cagliari.
- Lynch, K.A. (2003), *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200–1800. The Urban Foundations of Western Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Macchiarella, I. (2017), "Confraternity Multipart Singing: Contemporary Practice and Hypothetical Scenarios for the Early Modern Era", in Filippi, D. / Noone, M.J. (eds.), *Listening to Early Modern Catholicism. Perspectives from Musicology*, Brill, Leiden-Boston: 276-300.

- Marcellino, A. (1938), *La Cofadria de Sant Andreu sub invocassiò del Santissim Sacrament*, Gallizzi, Sassari.
- Masala, C. (2016), *Il Rosario in Sardegna nei secoli XVI e XVII. Indagine preliminare per la storia del culto di Nostra Signora del Rosario in Sardegna*, Ghiani, Cagliari.
- Matera, V. / Schirru, G. (1997), “Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni: testo campano del XIV secolo”, *Studi linguistici italiani*, 23: 47-88.
- Matras, Y. (2009), *Language contact*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Mattone, A. (2000), “Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medievale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche”, in Mattone, A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell’Età moderna (XIV-XIX secolo)*, AM&D, Cagliari: 19-51.
- McColl Millar, R. (2012), “Social history and the Sociology of Language”, in Hernandez-Campoy, J.M. / Conde-Silvestre, J.M. (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Wiley-Blackwell, Oxford: 41-59.
- Meersseman, G.G. (1977), *Ordo Fraternitas. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Herder, Roma.
- Meloni, G. (2006), “L’origine dei Giudicati”, in Brigaglia, M. / Mastino, A. / Ortu, G.G. (a cura di), *Storia della Sardegna. 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari: 70-93.
- Meloni, G. / Dessì Fulgheri, A. (2000), *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Liguori, Napoli.
- Meloni, M.G. (1994), “Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo”, *Anuario de Estudios Medievales*, 24: 831-855.
- Meloni, M.G. (2003), “Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento”, in Claramunt Rodríguez, S. (a cura di), *El mon urbà a la Corona d’Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, Vol. 2, Universidad de Barcelona, Barcelona: 229-249.
- Meloni, M.G. (2013), “Salvezza dell’anima e prestigio sociale. La fondazione di benefici e cappelle nella Cagliari del Quattrocento”, in Meloni, M.G. (a cura di), *Élite urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna*, CNR, Cagliari-Torino: 239-273.
- Meloni, M.G. / Forci, A. (2013), “En nom de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria. Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del ‘300”, *RiMe - Rivista dell’istituto di Storia dell’Europa Mediterranea*, 10: 5-56.

- Merci, P. (2001a), “Prefazione”, in Merci, P. (a cura di), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro: 7-47.
- Merci, P. (a cura di) (2001b), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro.
- Merlo Grado, G. (2023), “Valdo di Lione”, in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La “disobbedienza” religiosa nei secoli XII-XV*, Carocci, Roma: 53-71.
- Milis, L. (2003), *Monaci e popolo nell'Europa medievale*, Einaudi, Torino.
- Milroy, L. (1980), *Language and Social Networks*, Blackwell, Oxford.
- Molinelli, P. / Guerini, F. (a cura di) (2013), *Plurilinguismo e diglossia nella tarda antichità e nel Medioevo*, Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Molinelli, P. (2018), “Fattori identitari, modelli e attori dell'Italia centrosettentrionale tra II e IV secolo”, in Costamagna, L. / Di Domenico, E. / Marcaccio, A. / Scaglione, S. / Turchetta, B. (a cura di), *Mutamento linguistico e biodiversità / Language change and biodiversity*. Atti del XLI Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia, Perugia, 1-3 dicembre 2016, Il Calamo, Roma: 67-102.
- Murgia, G. (a cura di) (2016), *Carta de Logu dell'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*, FrancoAngeli, Milano.
- Murgia, G. (a cura di) (2020), *Il Breve Portus Kallaretani e gli ordinamenti pisani trecenteschi per il porto di Cagliari. Edizione critica*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- Oexle, O.G. (2009), “I gruppi sociali del medioevo e le origini della sociologia contemporanea”, in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: 3-17.
- Ortu, G.G. (2006), “I Giudicati: storia, governo e società”, in Brigaglia, M. / Mastino, A. / Ortu, G.G. (a cura di), *Storia della Sardegna. 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari: 95-115.
- Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (2011), “Introduzione”, in Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (a cura di), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*, Edizioni della Normale, Pisa: ix-xvi.
- Paulis, G. (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, L'Asfodelo, Sassari.
- Paulis, G. (1997), *Studi sul sardo medievale*, Ilisso, Nuoro.
- Paulis, G. (2016), “Latino, greco e volgare nella Sardegna bizantina e alto-giudicale. Dinamiche sociolinguistiche e onomastica personale”, *Linguarum Varietas*, 5: 191-209.

- Peersman, C. (2012), “Written Vernaculars in Medieval and Renaissance Times”, in Hernandez-Campoy, J.M. / Conde-Silvestre, J.M. (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Wiley-Blackwell, Oxford: 639-654.
- Pinto, I. (2012), “The influence of loanwords on Sardinian word formation”, in Vanhove, M. / Stolz, T. / Otsuka, H. / Urdze, A. (eds.), *Morphologies in Contact*, Akademie Verlag, Berlin: 227-245.
- Pinto, I. (2018), “Tra derivazione e flessione: il caso del suffisso *-éri* in sardo”, *Rhesis. Linguistics and Philology*, 9/1: 5-26.
- Pinto, I. (2022a), “Le confraternite di area romanza tra Medioevo e Età moderna: evidenze testuali e linguistiche”, *Rhesis. Linguistics and Philology*, 13/1: 59-84.
- Pinto I. (2022b), “Word formation in standard romance languages versus minor languages and dialects. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. Oxford University Press, Oxford.
- Pinto, I. (2023), “The impact of Aragonese and Castilian dominations on the language and literature of Sardinia”, in Petrocchi, A. / Brown, J. (eds.), *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy. Late Medieval and Early Modern Series*, Brepols, Turnhout: 239-267.
- Pinto, I. / Paulis, G. / Putzu, I. (2017), “Morphological productivity in Medieval Sardinian: sociolinguistic correlates. Action nouns and Adverbs of manner”, in Molinelli, P. (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, De Gruyter, Berlin: 245-268.
- Poletti, R. (2018), *Le confraternite di Iglesias e i riti della Settimana Santa*, Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte, Iglesias.
- Ponti, M.T. (1959), “I gremi sassaresi del XVI”, *Archivio Storico Sardo*, 26: 217-254.
- Prodi, P. (2017), *Il sacramento del potere*, Il Mulino, Bologna.
- Prosperi, A. (2007), “Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra Medioevo ed Età moderna”, in Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 3-29.
- Putzu, I. (2001), “Recensione a Giulio Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso, 1997”, *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 15: 289-295.
- Putzu, I. (2005), “Introduction”, *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 58 (2/3): 151-162.
- Putzu, I. (2015), “Il repertorio sardo tra Tardo Antico e Alto Medio Evo. Un breve status quaestionis”, in Martorelli, R. (a cura di), *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi. Scritti in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi, Perugia: 497-518.

- Putzu, I. (2019a), “History of Sardinian Lexicon”, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.
- Putzu, I. (2019b), “Fama e tortura nella Carta de Logu di Arborea: tra semantica dizionariale ed enciclopedica”, in Serra, P. / Murgia, G. (a cura di), *Balaus annus et bonus. Studi in onore di Maurizio Viridis*, Cesati, Firenze: 323-361.
- Putzu, I. (2021), “Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincro-nia e diacronia: alcune considerazioni preliminari”, *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Rapetti, M. (2021), “Medieval and Early Modern Confraternities in Sardinia”, in D’Andrea, D. / Marino, S. (eds.), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100–1800)*, Centre for Renaissance and Reformation and Studies, Toronto: 507-556.
- Ravani, S. (a cura di) (2011), *Il Breve di Villa di Chiesa*, CUEC, Cagliari.
- Rusconi, R. (1986), “Confraternite, compagnie e devozioni”, in Chittolini, G. / Miccoli, G. (a cura di), *Storia d’Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’Età contemporanea*, Einaudi, Torino: 468-506.
- Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di) (2007) *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze.
- Salvioni, C. (1904), “Gli statuti volgari della confraternita dei Disciplinati di S.Maria di Darò”, *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 26: 81-91.
- Sanna, A. (1956), “Il Sinodo di Pietro Spano arcivescovo di Torres, testo inedito logudorese del sec. XV (9 marzo 1442)”, *Bollettino Bibliografico sardo*, 12, a. II: 4-6.
- Schmugge, L. (2007), “Aspetti della morte nel Diritto canonico”, in Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 33-47.
- Soddu, A. / Strinna, G. (a cura di) (2013), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Ilisso, Nuoro.
- Soddu, A. (2013), “Il monastero di S.Pietro di Silki dalle origini al 1467”, in Soddu, A. / Strinna, G. (a cura di), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Ilisso, Nuoro: 11-41.
- Sornicola, R. (2021), “Dialectologia e storia: alcune questioni di metodo”, in Abete, G. / Milano, E. / Sornicola, R. (a cura di), *Dialectologia e storia: problemi e prospettive*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo: 9-53.
- Sotgiu, L. / Scanu, A. (2008), *Cuglieri nel Montiferru*, Zonza Editori, Cuglieri.
- Stock, B. (1983), *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton University Press, Princeton.

- Stock, B. (1986), "History, Literature, and Medieval Textuality", *Yale French Studies*, 70: 7-17.
- Stock, B. (1990), *Listening for the Text: On the Uses of the Past*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD).
- Swales, J.M. (1998), *Other Floors, Other Voices: A Textography of a Small University Building*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Tore, G. (1980), "Clero decime e società nel Regno di Sardegna (1750-1850)", *Archivio Storico Sardo* (ASS), 31: 243-267.
- Toti, D. (2023), "I catari in Italia", in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, Carocci, Roma: 73-95.
- Turtas, R. (1981), "La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento", *Quaderni sardi di storia*, 2: 57-87.
- Turtas, R. (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna*, Città Nuova, Roma.
- Usai, G. (1992), "Le Confraternite", in Manconi, F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Vol. 1, Edizioni della Torre, Cagliari: 156-165.
- Usai, G. (2000), "L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI", in Matrone, A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, AM&D, Cagliari: 191-203.
- Virdis, A. (1987), *Sos Battùdos. Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro*, Asfodelo, Sassari.
- Virdis, M. (2003a), "Prefazione", in Virdis, M. (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Ilisso, Nuoro: 7-56.
- Virdis, M. (a cura di) (2003b), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Ilisso, Nuoro.
- Wagner, M.L. (1997) [1951], *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Ilisso, Nuoro.
- Wenger, E. (1998), *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, New York-Cambridge.

Sitografia

- Bibliografia statutaria della Sardegna* (1996-2005): <<https://site.unibo.it/destatutis/it/volume-ii-1996-2005/bibliografia-statutaria-della-sardegna-1996-2005>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).
- Boghes*: progetto di documentazione delle pratiche musicali polivocali e polifoniche della Sardegna, <<http://www.boghes.org>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).
- Hymnos*: fondazione ovvero rete territoriale per lo studio e la valorizzazione delle fonti musicali antiche e liturgiche e dei canti a più voci di tradizione orale

dell'odierna vita religiosa e sociale delle comunità della Sardegna
<<http://www.hymnos.sardegna.it> > (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

Diocesi di Ozieri, “Confraternite maschili e femminili”, annuaio p. 46, <<https://www.diocesiozieri.org/wp-content/uploads/sites/2/2025/04/ANNUARIO-2025-nuova-versione.pdf>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

Confraternita Oratorio di Santa Croce, “La confraternita”, <<http://www.confraternitasantacrocecastelsardo.it/index.php/it/albo-storico-priori-e-prioressa>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali

Chiara Ghezzi¹

1. Introduzione

Questo contributo prende in considerazione elementi e fattori che a livello metodologico è opportuno considerare nella definizione di una comunità di discorso, anche in relazione a nozioni contigue quali comunità di pratica e testo. Attraverso uno studio di caso che considera la corrispondenza tra monache cremonesi del XV secolo e Bianca Maria Visconti, loro patrona, si analizzerà in che modo il lessico tipicamente utilizzato in ambito religioso possa rappresentare una strategia che favorisce la creazione di una rete sociale e, in ultima analisi, di una comunità di discorso.

Nel contesto socioculturale del XV secolo, governato da rapporti sociali di potere, il discorso religioso, se utilizzato al di fuori del suo contesto d'uso primario, contribuisce alla creazione di una comunità. Ad es. in (1) l'uso di *madre*, onorifico tipicamente

¹ Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z).

utilizzato per rivolgersi ad un membro del clero o alla Madonna, viene invece usato da una monaca per rivolgersi alla sua patrona, Bianca Maria Visconti.

(1) Illustrissima Madona madre nostra et in Christo Yesu

Le scelte linguistiche, in questo caso, riflettono credenze morali ed etiche degli interlocutori, rinforzano le loro immagini e i reciproci ruoli sociali, e in ultima analisi contribuiscono alla costruzione discorsiva di una comunità (cfr. Dossena 2013).

Il genere testuale delle lettere ben si presta a questo scopo. Innanzi tutto, le lettere riflettono le relazioni sociali e funzionali tra mittente e destinatario; in secondo luogo rappresentano *loci* privilegiati per l'espressione di affetto, potere e rispetto; in terzo luogo costituiscono finestre su una specifica visione del mondo in cui valori condivisi possono essere espressi attraverso riferimenti espliciti alle fede o alla religione con l'obiettivo di mantenere e rinforzare legami sociali (Görlach 1999: 149-150). Infine, hanno un alto valore pragmatico dal momento che rappresentano elementi inestricabilmente collegati a schemi ricorrenti della comunicazione, spesso cristallizzati in formule.

A partire da tali premesse, questo contributo si propone un duplice obiettivo: da una parte, a livello linguistico, si considera come il discorso religioso venga utilizzato al di fuori del suo ambito d'uso primario per costruire una "comunità di discorso" e per rinforzare i reciproci ruoli al suo interno; dall'altra, a livello metodologico, ci si propone di discutere, a partire dall'analisi linguistica, i criteri che possono essere utili nella definizione di comunità di discorso e nella sua differenziazione rispetto a comunità di testo e di pratica.

Questo contributo è organizzato come segue: nella sezione 2 si fa il punto sulle nozioni di comunità di discorso, testo e pratica, in 3 si descrivono il corpus e il contesto socioculturale di riferimento, in 4 si analizzano i dati e in 5 si traggono alcune conclusioni.

2. Comunità di pratica, di discorso e di testo: lo stato dell'arte

La nozione di comunità può rappresentare un utile strumento per analizzare i testi e le interazioni in uno specifico contesto, in questo contributo i monasteri di Cremona nel XV secolo.

Come evidenzia Putzu (2021), tre sono le comunità indagate a livello di letteratura: comunità di discorso (Nystrand 1982), di testo (Stock 1983) e di pratica (Lave/Wenger 1991). Si tratta di strumenti sia teorici che operativi che connettono l'individuo e la comunità in cui la nozione di rete sociale è centrale, poiché pone l'accento sugli individui e sui loro comportamenti sociali, selezionati da situazioni pratiche con coerenza interna. Nel caso specifico del carteggio qui analizzato, mantenere il patronage di Bianca Maria Visconti.

La comunità di pratica è costituita da un insieme relazionale di nodi tra reti sociali diverse, selezionato in base ad attività condivise (*practice*), in cui gli individui si impegnano (*engagement*), tipicamente anche solo per una parte del proprio tempo (Putzu 2021: 70). Dal momento che ogni nodo ha un profilo sociodemografico più o meno articolato, in questa comunità sono centrali i tipi di relazioni che perseguono finalità attraverso l'attuazione di pratiche. Tre criteri di ordine interazionale individuano una comunità di pratica: un'iniziativa o impresa comune (*joint enterprise*), un impegno reciproco (*mutual engagement*) e un repertorio condiviso (*shared repertoire*) (Putzu 2021: 71). Si tratta di un concetto dinamico che può essere descritto attraverso un comportamento misurabile in termini di scambi comunicativi, anche non linguistici: ad esempio il numero di eventi comunicativi tra i nodi permette di descriverne i flussi e le consistenze quantitative nella rete sociale, facendo emergere addensamenti che rivelano centri di comunicazione e di aggregazione sociale, permettendo di individuare gerarchie nella comunità.

Nella comunità di discorso il gruppo microsociale è polarizzato attorno alle pratiche comunicative di tipo linguistico. Rispetto alla comunità di pratica, quella di discorso è caratterizzata da problemi di chiarezza definitoria ed efficacia euristica (Borg 2003: 339). Come evidenzia Putzu (2021: 73), alcune caratteristiche essenziali sono riconosciute:

1. è un concetto prevalentemente linguistico;
2. incentrato su norme condivise relative alle condizioni di interazione linguistica e di produzione dei testi (Snijders 2019: 31);
3. basato su testi (Porter 1992) scritti (Borg 2003: 398) o orali (Swales 1998; Borg 2003), articolati in generi (Borg 2003: 398);
4. i membri della comunità hanno interessi ma non fini comuni (Borg 2003: 398);
5. i membri possono non incontrarsi fisicamente (Borg 2003: 398);
6. nel caso di testi scritti in cui vi sia uno spiazzamento locale dei membri, è possibile anche uno spiazzamento temporale, data la mancanza di sintopia nell'evento comunicativo.

Sempre Putzu (2021: 74) sottolinea come da queste caratteristiche deriva che una comunità di discorso non è caratterizzata da un'impresa comune e condivisa e da impegno reciproco poiché se le pratiche discorsive implicano la presenza di interessi e credenze in comune, la comunità può anche non essere consapevole di condividere tali pratiche.

Infine, la nozione di comunità di testo, strettamente legata al concetto di testo, indica un gruppo di individui in reciproco contatto tra loro e con un testo, che interpretano congiuntamente e che regola il loro comportamento sociale (Everard 1998: 174). Si tratta di una comunità orientata ad un fine comune attraverso pratiche regolate da un testo di riferimento e socializzate attraverso comunicazione e apprendimento. Wilk (2019: 1-2) nota, a questo proposito, che la comunità di testo ha tre caratteristiche fondamentali: la presenza di interpreti formati, che permettono tecnicamente l'accesso al testo, un processo di educazione e formazione, una finalità educativa.

3. Lettere e contesto storico-culturale di produzione

Il corpus è costituito da 49 lettere inedite scritte tra il 1450 e il 1469 da religiose e religiosi di monasteri e conventi di Cremona e indirizzate a personaggi politici rilevanti, tra cui soprattutto Bianca Maria Visconti, signora di Cremona. Nel grafico 1 sono indicati i destinatari e i mittenti, insieme a due minute di Bianca Maria.

Come evidenziato da Covini (2009), all'epoca, il genere letterario epistolare si articola in intestazione, testo, indirizzo sul retro, formule di ossequio e saluto piuttosto standardizzate. Rispetto ai secoli precedenti, nel XV secolo la lettera è liberata da molti precetti dell'*ars dictaminis* e consente maggiore libertà espressiva, anche se diretta a persone di alto lignaggio. Ad esempio, rimangono fisse la *salutatio* e le formule di congedo, mentre il contenuto del testo è "retorico" solo in quanto costruito, letterario.

In ogni caso, nei testi qui considerati la spontaneità dei sentimenti espressi è in gran parte limitata da moduli e schemi formulari obbligati e implica precise scelte stilistiche, lessicali e di contenuto, in cui dominano i registri della devozione, della sottomissione, e abbondano le formule ostentatamente servili: gli scriventi, in accordo con lo stile retorico dell'epoca, usano strategie di sottomissione (*indegna sore, abadissa, oratrice, fiola, minima et indigna servula*) e di innalzamento del destinatario (*Illustrissima Madona e devotissima madre nostra in Christo dolce Yesu, domina mea observandissima in Christo dolce Yesu*). Dietro il linguaggio sorvegliato e le formule pressoché obbligate, però c'è spazio per espressioni spontanee, scelte grafiche e narrative che consentono creatività.

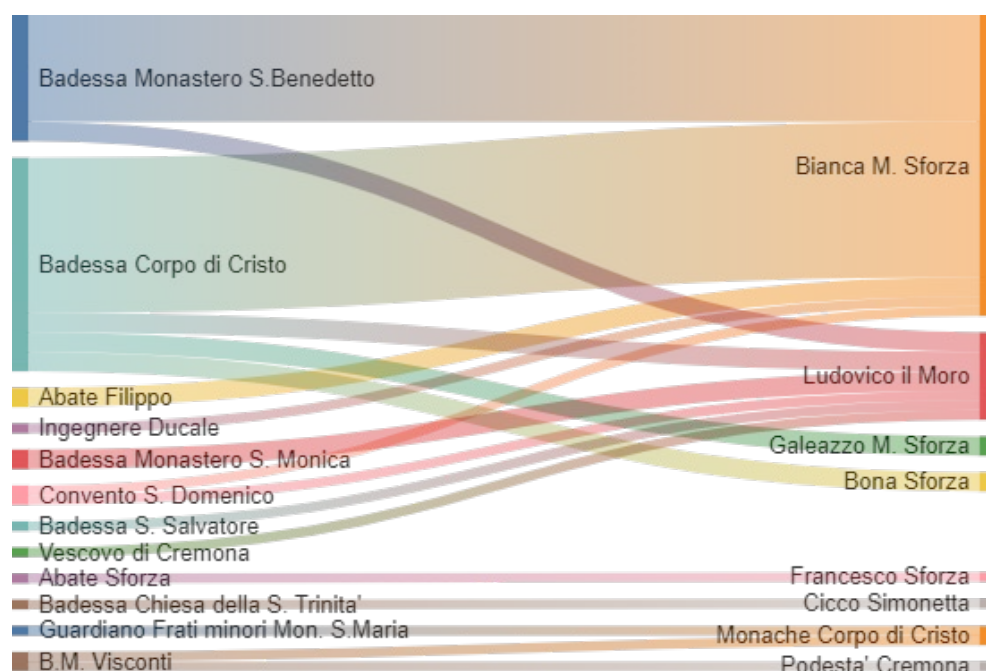


Fig. 1 – Mittenti e destinatari delle lettere

Questa corrispondenza riflette un preciso stile di vita e un preciso reticolo di relazioni. Le lettere, scritte prevalentemente da monache e badesse, fanno spesso riferimento a visite che la duchessa aveva fatto e contengono assicurazioni di preghiere e ringraziamenti, richieste di aiuto per piccoli e grandi problemi della sede monastica o conventuale (elezioni contrastate, nomine di confessori, liti e beghe interne, fusioni indesiderate). Poiché molte di queste religiose provenivano da grandi famiglie dell'aristocrazia del dominio, la loro corrispondenza è uno snodo importante del rapporto tra Bianca Maria e la società politica del Ducato, un reticolo comunicativo e di socialità molto ampio e diramato (Covini 2009).

Bianca Maria Visconti, unica erede della famiglia ducale di Milano, ha un ruolo fondamentale nella tradizione cremonese, tanto da essere conosciuta come “la Signora di Cremona”. A Cremona, città portata in dote dalla sposa, si celebra il matrimonio tra l'erede Visconti e il condottiero Francesco Sforza. Anche se non governava Cremona, Bianca Maria era molto legata alla sua città dotale: vi aveva trascorso molti anni, l'aveva difesa tra 1447 e il 1448 dagli attacchi veneziani, e aveva rapporti stretti con alcune famiglie dell'*élite* cittadina e interessi patrimoniali in città e nel contado. Durante la sua vita sostenne molte comunità monastiche, ordini religiosi tradizionali e riformati. Come duchessa di Milano, fece da intermediaria tra le case religiose che frequentava e la corte di Roma, ottenendo dispense, perdoni e indulgenze. Il suo mecenatismo religioso era ambizioso e superava di gran lunga il suo (relativamente)

piccolo budget. Covini (2018) cita un documento redatto alla sua morte, nell'ottobre del 1468, che contiene un elenco di creditori e istituzioni che lamentavano di non aver ricevuto quanto promesso. Questo fascicolo contiene anche il *Liber elemosinarum* con le elemosine in denaro e natura che la duchessa distribuiva a date fisse a monasteri, conventi, chiese, case di terziari, uomini e donne, eremiti e religiosi, per lo più di Milano, ma anche Pavia, Cremona, Lodi, Como. Si presentava così come la benefattrice degli istituti religiosi del suo principato.

Dunque, se il suo ruolo femminile ne limitò necessariamente l'attività di governo, il suo ambito di intervento si valorizzò al massimo con le pratiche clientelari e di *patronage*. Anche nella sua versione femminile, il *patronage* si realizzava nello scambio tra protezione e dominio, tra potere e riconoscenza, nella caratteristica asimmetria per cui il cliente era tenuto a "restituire" al patrono servizi, fedeltà, lealtà e "affezione". A questo lessico attingono anche le lettere qui analizzate di chi si rivolgeva alla duchessa e le indirizzava le sue richieste: dietro il linguaggio devoto e sottomesso, le sollecitazioni di favori, interventi, concessioni esprimevano un'idea implicita di reciprocità (Covini 2008).

4. Riferimenti religiosi e comunità

A partire da questi presupposti si analizzano le strategie linguistiche derivate dal dominio della religione e della fede per rinforzare la relazione e la pratica di *patronage*. Diverse sono le espressioni linguistiche, più o meno cristallizzate, prese in considerazione: (a) formule di apertura e chiusura, (b) formule di benedizione, (c) espressioni di fede derivate da *Deo volente*, (d) riferimenti religiosi nel corpo della lettera.

4.1. Formule di apertura e chiusura

Le formule di apertura (es. 2-5) rappresentano chiare strategie di innalzamento dell'interlocutore.

- (2) *Illustrissima e devotissima Madonna* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 721, n. 39)
- (3) *Illustrissima ac Excellentissima domina domina mea observandissima in Christo dolce Yesu* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 729)

- (4) *Illustrissima Madona madre nostra et in Christo Yesu* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 729)
- (5) *Illustrissima in Christo Madona nostra amantissima* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)

Come emerge dagli esempi, la metafora figlia-madre è una strategia di sottomissione che sottolinea il rapporto di asimmetria nella relazione di *patronage*. Questa metafora, e la relazione con Bianca Maria da essa discendente, è tipica della comunità di discorso in ambito religioso e viene collocata sullo stesso piano della relazione con Dio.

Parimenti, le formule di chiusura (es. 6-8) rappresentano chiare strategie di sottomissione che tendono a porre in ombra il ruolo del mittente e a sottolineare il suo stato subalterno nella relazione di *patronage*, che viene esplicitamente richiamata attraverso la raccomandazione finale alla protezione della duchessa.

- (6) **La minima de la S. V. sore Francesca da Fe/rara cin tute sue fiole se recomanda ad essa S.** (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)
- (7) **La vostra minima fiola indegna sore / Francesca abbatissa con tute le vostre fio/le se racomanda** alla sora dita S. (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 732)
- (8) **Sor Laurencina indegna abbadessa** del monastero sopra scritto **con raccomandacione.** (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

4.2. Formule di benedizione

Le formule di benedizione si ritrovano nella sezione iniziale della lettera, ancora nella *salutatio* o meglio nell'*exordium*, in cui la benedizione ha la funzione di *captatio benevolentiae* (es. 9). Da un punto di vista comunitario la benedizione sottolinea l'appartenenza del mittente alla comunità e al sistema di valori condiviso in cui, appunto, la religiosità ha un posto importante.

- (9) *Illustrissima Madona e devotissima madre nostra in Christo dolce Yesu lo spirito paraclito defenda ne la dilecta / anima vostra*

e ve inspira de fare quello sia suo honore e laude; (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

- (10) [...] ve degneriti de venire a visitare noi, vostre indegne fiole cordiale de Sancto Benedicto / de observancia Serve del Crucifixo Yesu, le quale per la grande carita ve portano, ogni zorno fano oratione / asidue e cordiale azio lo Signore deo ci degna per sua infinita bonta et conservarve nela S. V. / tuti quanti in salute de lanima e del corpo como siamo tenute de fare (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

La formula può trovarsi anche nella sezione conclusiva della lettera (es. 10), dopo l'effettiva richiesta del mittente. In queste righe di commiato è ricorrente l'espressione di speranza per il benessere non solo del destinatario, ma anche della sua famiglia. Quando è espresso in termini religiosi, l'augurio diventa una vera e propria preghiera. In tali contesti emerge in modo chiaro il *do ut des* che si trova alla base del rapporto di *patronage*: in cambio della protezione della signora, per ringraziarla della sua benevolenza, la mittente si impegna ad intercedere presso Dio con preghiere perché mantenga in salute la signora stesso.

Queste formule possono avere specifiche funzioni pragmatiche. Nel caso dell'es. (9) la formula è utilizzata come strategia di inclusione nella comunità di riferimento, mentre in (10) viene usata come strategia di attenuazione di un atto linguistico potenzialmente minaccioso della faccia, come la richiesta di una visita al convento.

4.3. Espressioni di fede derivate da *Deo volente*

Tali espressioni, che compaiono attraverso formule derivate dal lat. *Deo volente*, accompagnano solitamente una risoluzione del mittente o la descrizione di un'evento/azione iniziata dal mittente, come in (11). La formula sottolinea un'idea di incertezza che caratterizza la vita umana nella sua intera dipendenza dalle risoluzioni di Dio. Nel caso in cui il mittente dovesse fallire nel soddisfare le sue aspettative e/o quelle dei destinatari, si tratterebbe di un evento meno pericoloso perché non del tutto dipendente dalla sua volontà.

- (11) Aviso la signoria vostra come **e piaciuto adio** che lo nostro reverendo padre vicario e venuto qua a Cremona (ASMi, comuni, b. 30)

- (12) [...] *arivai con la grazia del signore deo nela V. cita de Cremona.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

Si noti invece che nel caso dell'es. (12) l'espressione di fede viene utilizzata di nuovo come strategia di inclusione nella comunità.

4.4. Riferimenti religiosi nel corpo della lettera

I riferimenti religiosi sono inseriti nel testo con uno specifico obiettivo, spesso legato alla relazione di patronage con Bianca Maria, e vengono usati per sottolineare la fondatezza della richiesta che viene sottoposta come se si trattasse del volere divino e dalla cui realizzazione dipenderanno benefici da lui derivati (es. 13). In (14) la richiesta si riferisce alla ristrutturazione di una piccola chiesa all'interno del monastero, grazie alla cui realizzazione verrà onorato il volere di Dio, porterà salute e onore alle anime e, più in generale, alla città di Cremona.

- (13) *e non e da dubitare che Dio ve dara de grande gratie.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728, n. 70)
- (14) [...] *ma perche sono penitencie e asperita noi se oblig[am]o per honore de Deo e per vostra carita de farle facti pur / voi Madona solo quele in C(remona), noi faremo le altre pe[***] sera grande honore de Deo, salute de le anime e honore / grande de la cita C(remonese), S. V. e ogni zorno ne fariti piu contenta.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)

5. Conclusioni

Dai dati emerge che il discorso religioso viene utilizzato dalle monache per costruire una “comunità di discorso” attraverso pratiche che riflettono credenze morali e rinforzano i reciproci ruoli sociali. Si tratta di mezzi linguistici utilizzati per segnalare prossimità psicologica e “alleanze” etiche rispetto a valori condivisi. Attraverso questi usi le monache sottolineano il terreno comune esistente con Bianca Maria e rafforzano il loro ruolo reciproco nella comunità di cui fanno parte. I riferimenti alla fede

e alla religione sono importanti indicatori di ruoli socioaffettivi governati dal sistema di *patronage* in atto nella società del tempo, che è un modello di relazione asimmetrica basato su potere e rispetto della patrona. Tali riferimenti contribuiscono alla definizione di una comunità di discorso nella quale costituiscono luoghi metaforici che permettono la costruzione di un'identità reciproca.

Sebbene molte espressioni appaiano formulari, esse svolgono invariabilmente un ruolo significativo nell'espressione dei rapporti di potere e nella loro regolazione a livello sociale. Sia che codifichi richieste rivolte alla patrona o il concetto di umiltà, l'elemento religioso nelle lettere ha il valore di un dispositivo linguistico altamente significativo per l'espressione del coinvolgimento e dell'appartenenza ed evidenzia il terreno comune tra i partecipanti, anche attraverso mosse di cortesia positiva, indipendentemente dalla distanza sociale. Questi legami permettono a chi scrive di rivolgersi a un superiore sociale come Bianca Maria con richieste, che rappresentano atti minacciosi della faccia, grazie alla fede che le unisce.

Lo studio della corrispondenza si è rivelato interessante anche rispetto alla riflessione sui criteri utili per la definizione della comunità di discorso e per la differenziazione con le comunità di pratica e testo. La comunità di monache che si rivolge a Bianca Maria rappresenta una comunità di discorso poiché è costituita da un gruppo sociale con regole comuni per l'uso linguistico, in questo caso relativo alla sfera della religione, ma anche per affrontare problemi e relazioni, relativamente alla relazione di *patronage*. Le convenzioni in uso in tale comunità limitano le opzioni dei membri, ma allo stesso tempo i membri costruiscono il quadro di convenzioni della comunità, lo riproducono e lo adattano alle loro interazioni o lo modificano se necessario. Si tratta di forme di discorso alternative a quelle ufficiali che riflettono il fatto che le comunità di discorso non sono necessariamente gruppi armoniosi e non sono sempre esenti da disuguaglianze nella distribuzione del potere discorsivo, sociale o economico.

Per quanto riguarda infine la differenza tra comunità di discorso, di testo e di pratica, se la differenziazione dell'ultima è meno problematica perché descritta in modo meno ambiguo, la distinzione tra comunità di testo e di discorso è più complessa e risiede, in ultima analisi, nella concettualizzazione di "testo" e "discorso". Entrambe le nozioni sono interrelate e, sebbene siano spesso usate in modo intercambiabile, a seconda delle posizioni teoriche, non sono completamente sovrapponibili. Widdowson (2004: 8) considera il discorso come il processo pragmatico di negoziazione del significato, il testo come il suo prodotto. Se è così, il discorso è dipendente dal contesto, dal momento che rappresenta più di una semplice collezione di frasi, è il processo che produce il testo, e ciò che lo rende legato al contesto (Mey 2001: 90).

In questa prospettiva, dunque, la comunità di discorso ha a che vedere con il processo e, quindi, con lo studio delle interazioni tra i membri della rete nelle sue diverse manifestazioni e nei suoi diversi generi, che permette di cogliere in contesto fenomeni

sociali e sociolinguistici complessi. Nelle lettere la lingua derivata dal dominio della religione e della fede favorisce la costruzione e il rafforzamento di legami nella comunità, evidenzia i ruoli reciproci nella relazione di *patronage* e contribuisce alla creazione di una comunità di discorso rappresentando un luogo metaforico in cui viene costruita l'identità reciproca.

Bibliografia

- Borg, E. (2003), "Discourse community", *ELT Journal*, 57(7): 398-400.
- Covini, N. (2008), "Tra *patronage* e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)", in Arcangeli, L. / Peyronel, S. (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*. Viella, Roma: 247-280.
- Covini, N. (2009), "Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)", *Reti Medievali*, X: 315-349.
- Covini, N. (2018), "Entre dévotion et politique: patronage et mécénat religieux de Bianca Maria Visconti, duchesse de Milan (1450-1468)", in Gaudé-Ferragu, M. / Vincent-Cassy, C. (ed.), *La dame de cœur. Patronage et mécénat religieux des femmes de pouvoir dans l'Europe des XIV^e-XVI^e siècles*, Presses Universitaires, Rennes: 255-267.
- Dossena, M. (2013), "Mixing Genres and Reinforcing Community Ties in Nineteenth-Century Scottish Correspondence: Formality, Familiarity and Religious Discourse", in Kopaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, Benjamins, Amsterdam: 47-60.
- Everard, J.A. (1998), "Review of: Brian Stock, *Listening for the Text: On the Uses of the Past*", *Journal of European Studies*, 28(1): 173-174.
- Görlach, M. (1999) *English in Nineteenth-century England. An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lave, J. / Wenger, E. (1991), *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mey, J.L. (2001), *Pragmatics. An introduction*, Blackwell, Oxford.
- Nystrand, M. (1982), *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, Academic Press, New York.

- Porter, J. (1992), *Audience and Rhetoric: An Archaeological Composition of the Discourse Community*, New Jersey, Prentice Hall.
- Putzu, I. (2021), “Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari”, *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Snijders, T. (2019), “Communal Learning and Communal Identities in Medieval Studies Consensus, Conflict, and the Community of Practice”, in Long, M. *et alii* (eds.), *Horizontal Learning in the High Middle Ages: Peer-to-Peer Knowledge Transfer in Religious Communities*, Amsterdam University Press, Amsterdam: 17-46.
- Stock, B. (1983), *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Swales, J.M. (1998), *Other Floors, Other Voices*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Widdowson, H.G. (2004), *Text, context, and pretext*, Blackwell, London.
- Wilk, F. (2019), “Introduction”, in Wilk, F. (ed.), *Scriptural Interpretation at the Interface between Education and Religion*, Brill, Leiden-Boston: 1-4.

Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali

Giovanni Abete, Elisa D'Argenio, Mariafrancesca Giuliani¹

1. Introduzione

In questo lavoro presenteremo gli strumenti e le procedure adottate all'interno del progetto *GeoDocuM* (Geografie Documentarie Meridionali) per l'estrazione e l'analisi del lessico documentario latino che caratterizza i testi delle prassi legali prodotti nel meridione italiano in epoca altomedievale. Il progetto, sviluppato da Mariafrancesca Giuliani, Giovanni Abete ed Elisa D'Argenio, si inserisce nell'ambito degli studi di sociolinguistica storica dell'unità di ricerca *Latinitas langobarda* diretta da Rosanna Sornicola (<http://www.latinitaslangobarda.unina.it/>) e si contraddistingue per l'adozione di una prospettiva d'indagine macroscopica e intertestuale incentrata sulla variazione lessicale che associa analisi statistiche, rappresentazioni cartografiche ed analisi qualitative di dettaglio.

1 Questo contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z) ed è frutto del lavoro congiunto dei tre autori. Per quanto riguarda la stesura del testo, i paragrafi sono da attribuire nella maniera che segue: §§ 1, 2 e 4.1 a Giovanni Abete; §§ 3, 4.2, 4.2.1 e 4.2.2 a Elisa D'Argenio.

In altre sedi abbiamo descritto obiettivi e metodi del progetto *GeoDocuM*, concentrando soprattutto sulle procedure di georeferenziazione e rappresentazione cartografica dei dati lessicali (Giuliani *et al.* 2023, 2024a). In questa sede intendiamo soffermarci invece sulle modalità di interrogazione del corpus e, nello specifico, sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi dei testi. Per tutte le fasi di lavoro di *GeoDocuM* (creazione del corpus, interrogazione, analisi statistica e rappresentazione cartografica dei dati lessicali), ci avvaliamo di procedure automatizzate attraverso l'uso di *script* nel linguaggio di programmazione R (R Core Team 2020). Per l'analisi dei testi, ci serviamo in particolare delle funzioni offerte da *Quanteda*, una libreria di R finalizzata alla creazione e all'analisi di corpora testuali (<https://quanteda.io/>; Welbers *et al.* 2017).

2. L'allestimento di un corpus di testi notarili medievali

La base dati del progetto è costituita da un corpus di testi digitalizzati che mira a includere, nel lungo periodo, tutte le edizioni affidabili di documenti notarili latini redatti tra l'VIII e l'XI secolo nell'Italia meridionale peninsulare. Al momento sono confluiti nel corpus i testi già digitalizzati e disponibili nell'archivio ALIM 2.0 (<http://alim.unisi.it/>; Ferrarini 2017; D'Angelo/Monella 2019) limitatamente all'area considerata e datati entro il 1100. Si tratta dei documenti contenuti nelle seguenti raccolte documentarie (cfr. Giuliani *et al.* 2024a, anche per i dettagli bibliografici delle fonti considerate):

- Codex Diplomaticus Cavensis (voll. 1-10) = CDCv;
- Regii Neapolitani Archivi Monumenta (voll. 1-4) = RNAM;
- Codice Diplomatico Verginiano (voll. 1-2) = CDV;
- Codice Diplomatico Barese (voll. 1, 3-5 e 7-10) = CDB;
- Codice Diplomatico Pugliese (voll. 20-21) = CDP.

Dal punto di vista tecnico, il corpus consta di migliaia di file di testo in formato .txt (uno per ciascun documento notarile) e di una tabella di metadati che associa ad ogni file di testo tutte le informazioni disponibili (raccolta, volume, numero del documento, data di redazione, luogo di riferimento, ecc.). Sia i file di testo che la tabella dei metadati sono stati realizzati automaticamente per mezzo di *script* di R a partire dai file di testo annotati in XML-TEI che sono liberamente scaricabili dall'archivio ALIM. Una volta opportunamente predisposti, questi materiali vengono

implementati in un corpus testuale gestito attraverso la libreria *Quanteda* di R, potendo così usufruire di tutti gli strumenti di analisi testuale offerti da questa libreria e delle ancor più ampie risorse di un linguaggio di programmazione come R.

Disporre di un ampio corpus di testi digitalizzati e accompagnati dagli opportuni metadati consente, tra le altre cose, di ottenere delle statistiche descrittive sulla consistenza e i limiti del corpus. A questo proposito, la libreria *Quanteda* offre delle funzioni utili a calcolare per ciascun documento e, secondariamente, per ciascuna raccolta documentaria, la lunghezza in parole, la lunghezza in caratteri e le forme uniche attestate². Il corpus di *GeoDocuM* si compone dunque di 2.593 documenti, per un totale di 1.719.731 parole e 10.535.341 caratteri. In media ciascun documento contiene 663 parole. Le forme uniche attestate nell'intero corpus sono 727.884.

Come mostra il grafico in figura 1, la grande maggioranza dei documenti proviene dalle raccolte documentarie campane, e in particolare dal *Codex Diplomaticus Cavensis* (64%) e dai *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (20%). I documenti del *Codice Diplomatico Verginiano* costituiscono solo il 4% del totale, mentre i documenti delle raccolte pugliesi (*Codice Diplomatico Barese* più *Codice Diplomatico Pugliese*) assommano al 12% del totale. Ad integrazione del grafico, sono riportati in tabella 1, per ciascuna raccolta documentaria, il numero di documenti, il numero di parole e il numero di forme uniche attestate.

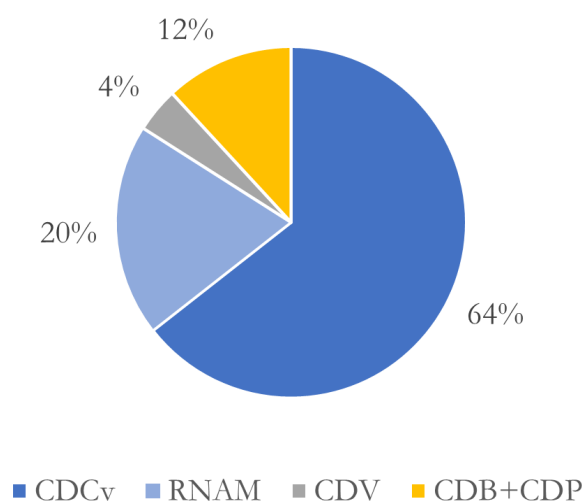


Fig. 1 – Percentuale di documenti presenti nel corpus per raccolta documentaria.

2 Rendiamo con forme uniche l'inglese *unique forms*, espressione con la quale si indica nella letteratura sul *text-mining* l'elenco di tutte le forme attestate, privo di eventuali doppioni. Una forma unica è dunque una sequenza esatta di caratteri, che occorre una o (solitamente) più volte in un dato corpus.

Tab. 1 – Numero di documenti, di parole e di forme uniche distinti per raccolta documentaria.

Raccolta	Documenti	Parole	Forme uniche
CDCv	1.671	6.501.247	11.394
RNAM	507	2.267.359	3.402
CDV	107	401.797	1.206
CDB	209	903.843	3.510
CDP	99	461.095	1.225

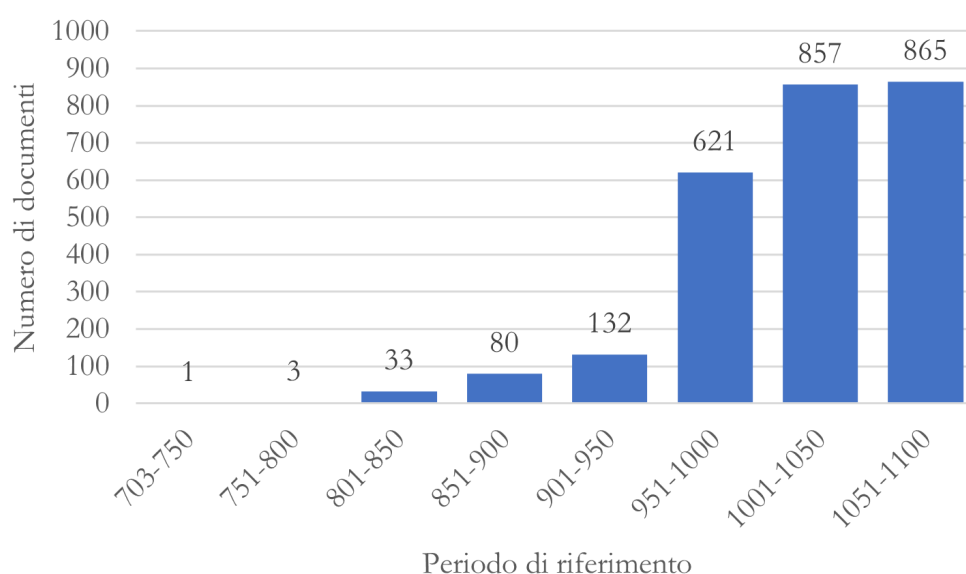


Fig. 2 – Distribuzione cronologica dei documenti del corpus.

Altre preziose informazioni sulle caratteristiche del corpus si ottengono dai metadati e specificatamente da data e luogo di riferimento dei documenti (v. nota 3). Per quanto riguarda la distribuzione cronologica dei testi, il grafico in figura 2 mostra la consistenza numerica dei documenti per ogni mezzo secolo: sebbene i più antichi testi del corpus risalgano all'VIII secolo, si tratta in realtà di pochissimi esemplari, mentre è solo a partire dal IX secolo che la documentazione si fa un po' più cospicua, per poi subire un netto aumento a partire dalla seconda metà del X secolo e attestarsi su valori molto alti per tutto il secolo XI (risalgono a questo secolo 1.722 documenti, il 66% del totale).

Tra i metadati, il luogo di riferimento del documento riveste una speciale importanza per il nostro progetto, che ha tra i suoi obiettivi quello di sviluppare rappresentazioni

cartografiche della variazione lessicale. Per agevolare le operazioni di georeferenziazione, i luoghi di riferimento indicati nei documenti sono stati ricondotti a un comune moderno corrispondente. Ciò consente di sfruttare per le operazioni di cartografia le coordinate geografiche dei comuni moderni, che sono facilmente reperibili³. I documenti di *GeoDocuM* ricadono in 134 comuni moderni, ai quali ci riferiremo convenzionalmente come ai “punti” del corpus.

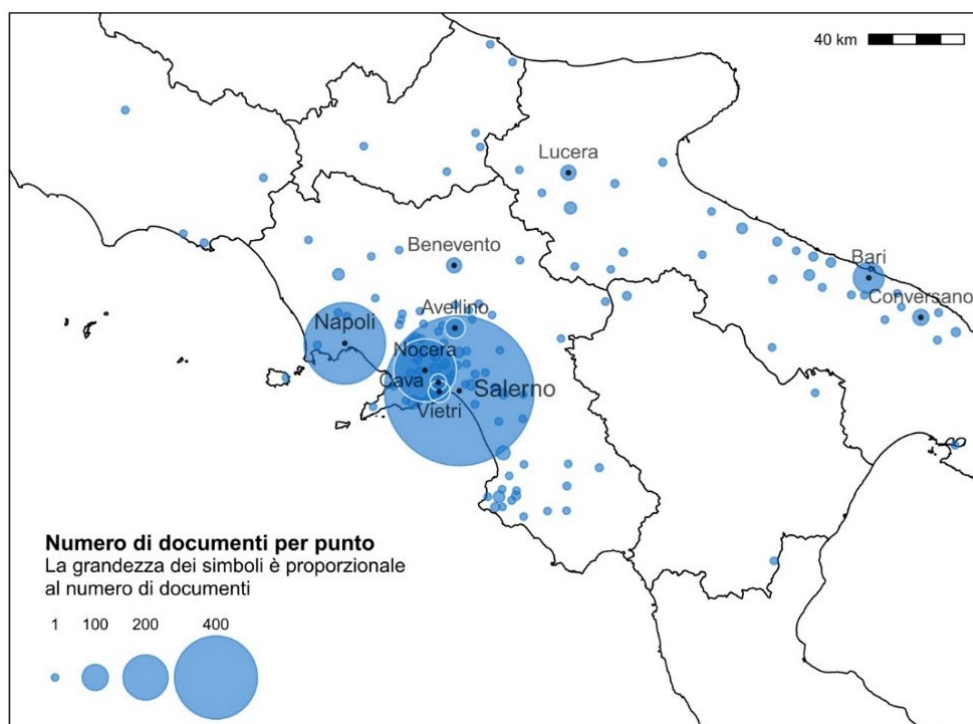


Fig. 3 – Distribuzione geografica dei documenti del corpus.

- 3 Per una discussione esaustiva sui problemi e i metodi dell'attribuzione e del trattamento delle localizzazioni geografiche in *GeoDocuM*, rinviamo a Giuliani et al. (2024a). In estrema sintesi, l'informazione d'elezione per la localizzazione dei documenti è per noi il luogo di redazione riportato nel testo dal rogatario, in quanto associa idealmente il luogo di formazione del documento all'area in cui il notaio esercitava la propria professione e alle relative tradizioni linguistiche e scriptologiche. In assenza dell'informazione sul luogo di redazione facciamo riferimento ad altri luoghi menzionati nel testo, come quello in cui è avvenuta l'azione giuridica o è collocato il bene oggetto del negozio. Dal punto di vista operativo, in tutti i casi in cui in ALIM il metadato relativo al luogo risultava mancante, rappresentato dall'indicazione generica di un'area (es. "Salerno, territorio di") o da un toponimo medievale, abbiamo proceduto, attraverso la lettura di prima mano dei documenti e la consultazione di letteratura pertinente, ad integrare, quando possibile, l'informazione, individuando un comune moderno di riferimento.

Come mostra la carta in figura 3, solo alcuni punti sono rappresentati in maniera consistente: Salerno (752 documenti), Napoli (392 documenti), Nocera (293), Bari (125), Vietri sul Mare (78), Avellino (70), Cava de' Tirreni (48), Conversano (46), Lucera (41), Benevento (40). Di contro, bisogna anche rilevare che molti punti sono caratterizzati da una scarsa documentazione: 96 punti compaiono infatti in meno di 5 documenti, e di questi 52 (più di un terzo del totale) sono rappresentati da un solo documento (cfr. Giuliani *et al.* 2023: 1111).

3. Caratteristiche del corpus e formulaicità

Come evidente dalle informazioni appena fornite, il nostro corpus risulta non bilanciato dal punto di vista sia della distribuzione diatopica sia di quella cronologica. Questa condizione di partenza, inevitabile per un corpus storico, potrebbe porre in dubbio l'opportunità dell'uso di tecniche di analisi quantitativa e statistica e la rappresentatività dei dati che restituiscono. Ciò che però sostiene, a nostro avviso, la validità degli obiettivi di *GeoDocuM* è costituito, oltre che dalla combinazione delle analisi quantitative con le analisi qualitative e dai correttivi adottati, in particolare, per le rappresentazioni cartografiche (v. § 4.1)⁴, dalla stessa tipologia testuale indagata e dal contesto storico-culturale in cui fu prodotta.

Fino all'avvento dei Normanni, l'Italia meridionale peninsulare si caratterizzava per un dualismo che affondava le proprie radici nelle alterne vicende delle contese tra Longobardi e Bizantini e nella divisione politica, con risvolti etnici, linguistici e culturali, tra vaste aree, per lo più interne, che ricadevano sotto il dominio dei primi e zone, prevalentemente costiere, che erano sotto l'egida, più o meno nominale, dei secondi⁵. Tali circostanze non hanno mancato di produrre riflessi anche nella documentazione notarile. Su uno strato di elementi condivisi che originano, da un lato, dalle strutture e dalle formule documentarie di epoca tardo-antica e, dall'altro, da simili esigenze nella gestione delle azioni giuridiche e della loro rappresentazione testuale, si modularono schemi formulari parzialmente differenziati (cfr. Pratesi 1992). I tipi documentari si consolidarono quindi nelle diverse prassi notarili attraverso la reiterazione di formule, costruzioni sintattiche ed elementi lessicali, che mostrano sia caratteri di conservatività, in ossequio a modelli espressivi consacrati dalla tradizione giuridica,

4 Per una discussione più ampia su questo punto, rinviamo a Giuliani *et al.* (2023: 1110-1114).

5 I risvolti culturali e linguistici di questo dualismo sono stati discussi in dettaglio da Giuliani (2007) e Sornicola (2012).

sia segni di innovatività nell'accoglimento di termini della lingua quotidiana. Proprio sull'esistenza di similarità e contrapposizioni *GeoDocuM* fonda i presupposti delle proprie ricerche, mirando a sondare il “peso” e la profondità di solidarietà lessicali su diversa scala (municipale, areale, regionale), così come di selezioni lessicali esclusive di alcuni centri di scrittura.

4. Strumenti per l'analisi dei testi

4.1. Individuare le occorrenze di un tipo lessicale

L'analisi linguistica di un tipo lessicale presuppone la capacità di individuarne tutte le occorrenze all'interno del corpus di riferimento. Per fare ciò è necessario definire l'elenco delle forme uniche di un tipo lessicale, ossia l'elenco completo delle combinazioni di caratteri con cui quel tipo compare nei testi. Nella fattispecie di un corpus di documenti notarili latini medievali, questa operazione è complicata dal forte polimorfismo che caratterizza i testi e dalla scarsa standardizzazione ortografica. Pertanto, risulta spesso impossibile prevedere in anticipo tutte le varianti formali con cui un tipo lessicale si presenterà nei testi. Per ovviare a questo problema, esistono degli strumenti informatici che aiutano a individuare le forme uniche di un tipo lessicale in maniera veloce e parzialmente automatica. A questo proposito, due metodologie si sono rivelate particolarmente utili in *GeoDocuM*, da usare eventualmente in combinazione: una basata sulla distanza fono-ortografica dall'idealtipo, l'altra sull'uso delle espressioni regolari.

Per quanto riguarda il primo metodo, questo consiste nel definire un idealtipo e nell'individuare, attraverso un algoritmo, le forme abbastanza simili all'idealtipo. Per farlo, utilizziamo la distanza di Levenshtein (dL), ossia la somma degli inserimenti di carattere, cancellazioni di carattere o sostituzioni di carattere necessari per giungere da una forma A ad una forma B (il calcolo può essere effettuato in R attraverso la funzione “adist”). Poniamo ad esempio di voler cercare nel corpus tutte le occorrenze del tipo *anditus*, un termine che compare frequentemente nei documenti ad indicare un accesso o un diritto di accesso (cfr. Giuliani *et al.* 2023: 1112-1114). Il tipo presenta un notevole numero di varianti formali, che non è possibile conoscere preliminarmente alla ricerca. Una volta definito un idealtipo da usare come punto di riferimento,

ad esempio *anditu*⁶, con un linguaggio di programmazione come R è possibile ottenere tutte le parole del corpus che presentano rispetto all'idealtipo una dL uguale o inferiore a una certa soglia impostata dall'utente. Nel caso specifico, le parole che presentano una $dL \leq 2$ rispetto alla sequenza *anditu* sono le seguenti: *adit*, *aditi*, *aditum*, *ambitu*, *andat*, *andica*, *andita*, *anditam*, *anditas*, *andite*, *anditi*, *anditis*, *andito*, *anditu*, *anditum*, *anditus*, *angilu*, *anticu*, *audit*, *audita*, *audito*, *auditu*, *auditum*, *aunitu*, *binditu*, *cannitu*, *esditu*, *bandita*, *banditum*, *indita*, *reditu*, *seditu*, *tandiu*. Come si può vedere, l'elenco contiene anche forme che non hanno nulla a che fare con *anditus*, ma il ricercatore esperto non avrà difficoltà a rimuoverle, ottenendo così l'elenco delle seguenti forme: *andita*, *anditam*, *anditas*, *andite*, *anditi*, *anditis*, *andito*, *anditu*, *anditum*, *anditus*, *bandita*, *banditum*. L'elenco "sfronato" potrebbe a questo punto dirsi completo, ma non possiamo esserne del tutto certi perché con una dL relativamente bassa (in questo caso ≤ 2) c'è il rischio di non catturare forme che risultino significativamente più lunghe dell'idealtipo. Ad esempio, se fosse attestata una forma come **anditibus* questa sfuggirebbe alla ricerca, in quanto caratterizzata rispetto all'idealtipo *anditu* da una $dL = 4$ (1 sostituzione + 3 inserimenti di carattere). Per evitare questo rischio, è certo possibile aumentare il valore soglia, tuttavia bisogna tener presente che valori troppo alti possono generare elenchi molto lunghi di forme, difficili da gestire manualmente. Ad esempio, nel caso in questione, una $dL \leq 4$ produrrebbe un elenco di ben 2.157 forme uniche, che richiederebbero uno spoglio manuale lungo e tedioso.

Una soluzione più agile al problema appena esposto consiste nell'uso delle espressioni regolari. Un'espressione regolare è una sequenza di caratteri che specifica un preciso *pattern* da ricercare nel testo. In riferimento al tipo lessicale *anditus*, le forme che siamo già stati in grado di individuare condividono un *pattern* piuttosto semplice: includono tutte la sequenza "andit". Utilizzando un'espressione regolare⁷, possiamo quindi individuare con R tutte le parole del corpus che presentano questo *pattern*: la ricerca produce l'elenco esatto di forme già individuate con il metodo basato sulla distanza di Levenshtein, con in aggiunta la forma derivata *anditellum*, che non eravamo stati in grado di individuare⁸.

L'esempio appena considerato mostra come le espressioni regolari siano uno strumento potente e preciso; tuttavia, la correttezza di questo metodo di ricerca dipende in maniera cruciale dal modo in cui viene formulata l'espressione regolare e, in ultima

6 In base alla nostra esperienza, è preferibile scegliere come idealtipo una forma priva di consonante finale. Ciò consente, a parità di soglia impostata per la distanza di Levenshtein, di catturare un maggior numero di forme.

7 In questo caso l'espressione regolare è molto elementare e corrisponde semplicemente a "andit".

8 Si tratta di un hapax che compare in un documento cavense: Et ipsum anditellum per suprascriptas fines et mensuras quam commune dimiserunt, CDCv VIII, 124.

analisi, dalla correttezza delle predizioni formulate dal ricercatore. Se ad esempio, ignorando l'esistenza di forme inizianti per "h", avessimo ricercato le forme che iniziano per "andit"⁹ anziché quelle che semplicemente contengono questa sequenza, avremmo mancato le forme *bandita* e *banditum*. Poiché, come abbiamo già osservato, in testi come i nostri è difficile avere un'idea precisa di quali forme aspettarsi, può essere preferibile, soprattutto in fase esplorativa, un metodo di ricerca più libero e meno "guidato", quale è effettivamente il metodo basato sulla distanza di Levenshtein, al quale affiancare l'uso di espressioni regolari per ricerche più mirate.

Un ulteriore esempio aiuterà a chiarire la complementarità dei due metodi. La ricerca delle forme con una $dL \leq 2$ rispetto all'idealtipo *barbanu*, che, come è noto, è una denominazione dello zio paterno (cfr. Giuliani *et al.* 2023: 1108-1109), consente di individuare la maggior parte delle varianti formali di questo tipo, come ad esempio *barbanem*, *barbaneo*, *varbano*, *varbanum*. Aumentando la soglia a ≤ 3 , riusciamo a catturare anche una forma come *barvaneo*, con "v" postconsonantica, che precedentemente era sfuggita. È evidente come la varietà di forme dipenda in questo caso dalla possibile presenza del betacismo, oltre che dal polimorfismo della terminazione. Tenendo conto di ciò, è possibile formulare un'espressione regolare che catturi le forme inizianti per "barban" includendo anche le varianti con betacismo e tutte le possibili terminazioni, ossia " $\wedge(b|v)ar(b|v)an$ ". La formula consente di individuare le seguenti forme (in ordine alfabetico): *barbane*, *barbanei*, *barbanem*, *barbaneo*, *barbaneoque*, *barbanes*, *barbaneum*, *barbaneus*, *barbani*, *barbano*, *barbanoque*, *barbanum*, *barbanus*, *barvaneo*, *varbaneo*, *varbaneoque*, *varbani*, *varbanis*, *varbano*, *varbanum*. Sono state, cioè, individuate tutte le forme uniche del tipo lessicale *barbanus*, incluse forme con *-que* enclitico quali *barbanoque*, *barbaneoque*, *varbaneoque*, che non era stato possibile scovare con il metodo basato sulla distanza di Levenshtein.

Una volta definito l'elenco delle forme uniche di un tipo lessicale, attraverso la funzione "kwic" (*keyword in context*) di *Quanteda* è possibile ricercarne in blocco le occorrenze nel corpus, e realizzare una tabella che includa per ogni occorrenza una certa porzione di cotesto, l'indicazione del documento in cui si trova, e tutti i relativi metadati.

A titolo esemplificativo, la tabella 2 mostra le prime cinque occorrenze nel corpus del tipo *barbanus*. L'ampiezza del cotesto, che normalmente fissiamo a dieci parole prima e dopo la parola chiave, è qui estremamente ridotta per ragioni di spazio. Per lo stesso motivo non sono riportati i metadati che accompagnano ciascun record.

9 L'espressione regolare sarebbe stata in tal caso " $\wedge andit$ ", con il simbolo $\wedge$ a specificare l'inizio di parola.

Tab. 2 – Prime cinque occorrenze di *barbanus* nel corpus (tot. 109) individuate con la funzione “*kwic*”

Cotesto precedente	Keyword	Cotesto seguente
propinquo casam que fuit gaidonis	Barbani	mei in quibus, ut
alio capite abet fine landemari	Varbanis	meis, in ipso capite
et abbatis, qui fuit	Barbanem	meum, per hanc cartula
ipsius iohanni presbiteri et abbati	Barbani	meo, et ipse iohannes
rebus ipsa ipsius iohanni presbiteri	Barbani	meo datum fuit, sic

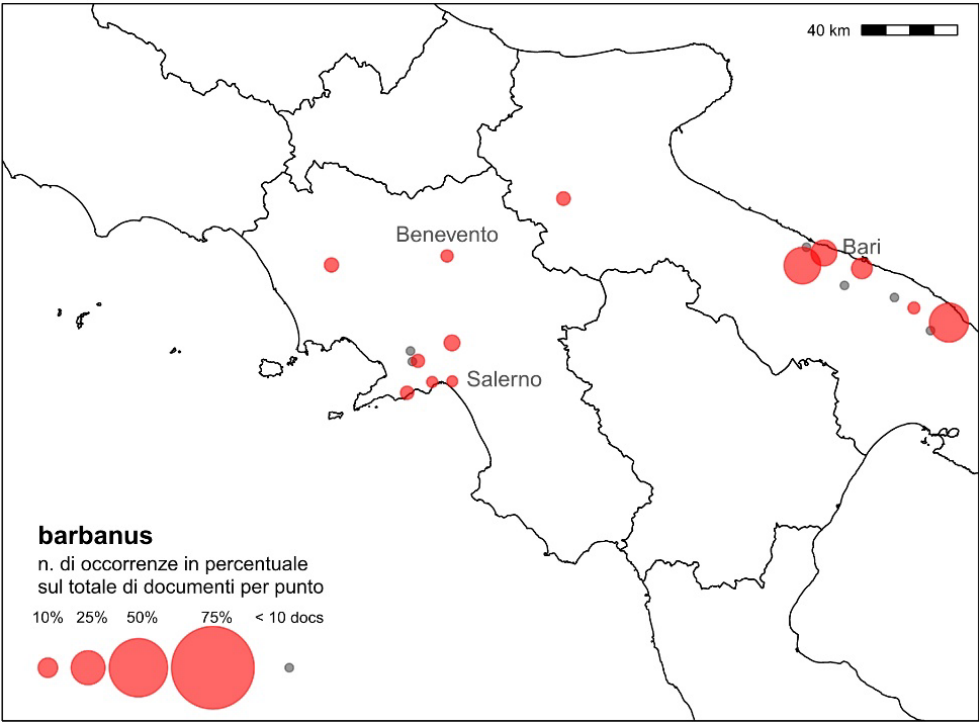


Fig. 4 – Distribuzione geografica del tipo lessicale *barbanus*.

La carta in figura 4 mostra, ad esempio, la distribuzione geografica del tipo lessicale *barbanus*: la grandezza delle “bolle” rende conto della frequenza di occorrenza di questo tipo in percentuale rispetto al numero di documenti disponibili per ciascun punto del corpus¹⁰; i pallini in grigio, di dimensione fissa, indicano attestazioni in punti che

10 Se uno stesso documento presenta più attestazioni di uno stesso tipo lessicale, queste vengono contate come una sola attestazione (cfr. Giuliani et al. 2023: 150).

sono rappresentati da meno di dieci documenti e per i quali il riferimento alla presenza in percentuale rischierebbe di essere inaffidabile. Con questi accorgimenti, a fianco delle attestazioni dei territori longobardi campani, vengono valorizzate anche le attestazioni di area pugliese, dove il tipo è infatti molto caratteristico, nonostante il minor numero di documenti disponibili per quest'area. Si tratta pertanto di soluzioni che riescono a fornire una rappresentazione quantitativamente adeguata della distribuzione geografica del tipo lessicale indagato, tenendo conto della disomogeneità di documentazione che inevitabilmente caratterizza un corpus storico come il nostro (cfr. §§ 2-3 e Fig. 3; per una più ampia esemplificazione rinviamo a Giuliani *et al.* 2023, 2024a).

4.2. Potenzialità delle analisi statistiche automatiche

Sebbene la casistica finora indagata nell'ambito di *GeoDocuM* abbia riguardato serie lessicali di interesse a noi già noto sulla base della letteratura o della conoscenza diretta dei testi, la formulaicità che contraddistingue i documenti notarili (cfr. § 3) è un dato che apre il campo a risultati non attesi, prodotti per il tramite di procedure automatiche fondate sull'analisi statistica. In particolare, discuteremo ed esemplificheremo di seguito le potenzialità di studio offerte dall'estrazione automatica delle collocazioni di due parole e delle forme uniche in specifici sottocorpora. Nella prospettiva di indagine adottata da *GeoDocuM* tali procedure si rivelano particolarmente utili, combinate con l'analisi della distribuzione diatopica, per individuare *pattern* lessicali che interessano in maniera maggioritaria o esclusiva tradizioni scriptologiche di specifiche aree.

4.2.1. Analisi delle collocazioni di due parole

Con il termine “collocazione” ci si riferisce al fatto che «certain lexical items tend to co-occur more frequently in natural language use than syntax and semantics alone would dictate» (Krishnamurthy 2006: 596). Si tratta quindi di combinazioni di parole che tendono a presentarsi contigue in un testo più spesso di quanto ci si aspetterebbe sulla base della pura casualità. L'identificazione e l'analisi delle collocazioni può essere d'aiuto per approfondire le associazioni semantiche e le relazioni concettuali presenti in un corpus e identificare usi formulari peculiari di gruppi di testi e, quindi, nell'ottica di *GeoDocuM*, di aree o località.

Per l'individuazione delle collocazioni nel nostro corpus ci siamo avvalsi della funzione “textstat_collocations” della libreria *Quanteda*. Applicando la funzione ad un corpus è possibile ottenere un elenco di collocazioni personalizzato in base a parametri impostati dall'utente (numero massimo di parole da includere nella collocazione, frequenza minima, ordinamento crescente o decrescente sulla base di un parametro scelto, ecc.). In questa sede presenteremo alcune delle collocazioni del nostro

corpus ottenute impostando una ricerca che restituisse le prime 100 combinazioni di due parole ordinate per valori di *lambda*¹¹ decrescente. Semplificando, il valore *lambda* misura la forza di associazione tra le parole in un testo sulla base di un calcolo che determina quanto la loro occorrenza insieme è superiore o inferiore rispetto alla frequenza attesa se le due parole fossero indipendenti. Un valore alto di *lambda* indica dunque una collocazione potenzialmente significativa e informativa del corpus, poiché data da una combinazione di parole che tendono a comparire contigue più spesso di quanto ci si aspetterebbe. Di fronte a un corpus come il nostro, però, è necessario tenere presente che un valore alto di *lambda* non è un indizio sicuro della significatività di una combinazione e, viceversa, combinazioni significative potrebbero non avere un valore alto di *lambda*: il calcolo della forza dell'associazione potrebbe essere infatti “disturbato” dal pervasivo e imprevedibile polimorfismo ed è pertanto sempre necessaria un'analisi di dettaglio dei contesti da parte del ricercatore.

Una volta ottenuto l'elenco delle collocazioni, abbiamo proceduto per ciascuna combinazione di parole alla ricerca di tutte le possibili varianti formali (secondo le procedure indicate nel § 4.1) e alla visualizzazione in forma tabellare dei contesti di occorrenza associati ai relativi metadati. Presentiamo di seguito alcune delle collocazioni che si sono rivelate di maggiore interesse.

Alla prima posizione dell'elenco, cioè con il valore di *lambda* più alto, troviamo la combinazione “christe fave” (48 occorrenze). Questa associazione di parole non presenta nel corpus alcuna variante formale. Il vaglio dei contesti di occorrenza e della loro distribuzione ha consentito di constatare che si tratta di un sintagma che costituisce l'invocazione verbale presente nella parte iniziale del protocollo di documenti essenzialmente napoletani (45 occorrenze localizzate a Napoli, 3 occorrenze a Pozzuoli).

Alla terza posizione occorre la combinazione “iugalium personarum” (63 occorrenze). La ricerca delle varianti formali ha consentito di individuare altre forme del sintagma (*iugalibus personarum*, *iugalium personam*) per un totale di 72 occorrenze complessive, tutte localizzate a Napoli. Il sintagma è adoperato sempre nel medesimo contesto d'uso, ossia per indicare che due persone menzionate come genitori di una donna sono coniugi uniti in matrimonio (*Certum est me eufimia filia quidam domini theodori*.

11 Il valore di *lambda*, calcolato dalla funzione “textstat_collocations”, è una misura di associazione statistica utilizzata per quantificare la forza di coesione delle espressioni multiparola. Tecnicamente, per un'espressione target di numero K parole (specificato dall'utente attraverso il parametro size), *lambda* rappresenta il coefficiente del parametro di interazione K-dimensionale in un modello log-lineare saturo. Tale modello è adattato alle frequenze dei termini che costituiscono l'insieme delle espressioni multiparola ammissibili (cfr. la documentazione della funzione, a cui si rimanda anche per ulteriori dettagli tecnici e per i riferimenti bibliografici: https://quanteda.io/reference/textstat_collocations.html#).

et quidam domina theodonanda iugaliū personarum, RNAM, I.1, 19, p. 70, rr. 4-5, Napoli, 934).

Rispettivamente alla quinta e alla tredicesima posizione occorrono le combinazioni “honeste femine” (49 occorrenze) e “honesta femina” (229 occorrenze). La forza della combinazione è rimarcata proprio dal fatto che il sintagma compare con due varianti formali nell’elenco. Il sintagma registra 296 occorrenze totali e risulta caratteristico della documentazione prodotta nei domini bizantini, poiché 288 occorrenze sono localizzate a Napoli e le restanti 8 in due documenti redatti rispettivamente a Gaeta e a Sorrento.

All’ottava posizione dell’elenco occorre il sintagma “christianissimis viris” (29 occorrenze complessive, tenuto conto delle varianti formali). La combinazione lessicale è usata esclusivamente in documenti redatti a Napoli e cooccorre in 28 casi con il verbo *adpretiare* nelle formule di sanzione per indicare gli uomini che saranno chiamati a fare la valutazione economica di un bene (*Si vero legitimi det memoratus filius meus eiusque heredibus medietate pretium quantum predicta terra appretiat fuerit a christianissimis viris*, RNAM, I.1, 19, p. 62, rr. 3-5, Napoli, 932). La ricerca dei contesti di occorrenza del tipo *adpretiare* nel corpus permette di rilevare che nelle località che invece ricadono nei domini longobardi gli aggettivi con cui sono qualificati questi *homines* sono *doctus*, *bonus* e *sapiens*, anche in combinazione (*per bonis et doctis hominibus* in un documento beneventano, *per doctos et sapientes homines* in un documento cavense).

Menzioniamo, da ultima, la collocazione che compare alla venticinquesima posizione dell’elenco, “scriptoris discipulo”, poiché ci consente di mettere in luce un aspetto rilevante per valutare l’efficacia dell’interazione tra dato lessicale e dato geografico in *GeoDocuM*. Delle 32 occorrenze rilevate, 31 sono localizzate a Napoli ed una soltanto a Melfi, secondo i metadati forniti da ALIM. Chiaramente, il sintagma testimonia la presenza di apprendisti all’interno dell’organizzazione gerarchica dei notai laici della Curia napoletana (Martin 2011: 67-72). In realtà, infatti, la localizzazione lucana è un errore, poiché la data topica riportata nel protocollo del documento è *Neapolis* (CDCv I, 143): le solidarietà lessicali e le specificità storico-culturali di un’area possono consentire anche di individuare e correggere una localizzazione inesatta.

Le collocazioni di due parole con i valori di *lambda* più alti mettono dunque in luce, in particolar modo, combinazioni lessicali in uso esclusivamente a Napoli. Se ciò non desta di certo meraviglia, poiché «Napoli è stata la capitale di un piccolo ducato, contraddistinto da un notevole “particolarismo”, rispetto ai contermini territori longobardi» (Cuozzo e Martin, 1995, p. 8) – “particolarismo” che ha interessato anche la

cultura grafica, linguistica e giuridica dei notai napoletani¹² –, nondimeno risulta interessante che la procedura automatica corrobori quanto già noto e contribuisca a meglio delinearlo, confermando i dati con l'immediatezza e l'eshaustività delle sue ricerche e fornendone di ulteriori, meno indagati o attesi.

4.2.2 Sottocorpora e forme uniche

La possibilità di lavorare con sottocorpora definiti sulla base di parametri scelti dall'utente si dimostra particolarmente utile per identificare lessemi caratteristici o esclusivi di specifiche aree o località¹³. A titolo esemplificativo, illustreremo di seguito alcuni dei risultati ottenuti relativamente alle forme uniche esclusive di Napoli, Amalfi e Gaeta (nell'ottica di individuare usi linguistici peculiari dei domini bizantini *vs* domini longobardi) e di quelle pugliesi (al fine di identificare lessemi tipici delle fonti documentarie provenienti dalla Puglia *vs* Campania).

Dopo aver creato i diversi sottocorpora con la funzione “corpus_subset” della libreria *Quanteda* sulla base del metadato relativo al comune o alla regione e aver estratto le relative forme uniche da mettere a confronto, sfruttiamo la funzione di base “setdiff” di R che consente di ottenere la lista degli elementi di un insieme che non sono presenti in un altro insieme. I dati estratti tramite questa procedura necessitano naturalmente di essere raffinati, sia perché la presenza di una forma nell'elenco non garantisce, date le possibili varianti formali, che il lessema non sia attestato anche altrove¹⁴, sia perché la numerosità delle forme uniche restituite (per il sottocorpus di Napoli, Gaeta e Amalfi, ad esempio, ben 4.911) richiede un intervento manuale di scrematura da parte del ricercatore sulla base delle proprie conoscenze e della propria esperienza. Nonostante questi limiti, e sebbene diversi dati siano già noti in letteratura, riteniamo che l'esplorazione dell'elenco di forme ottenute possa essere comunque di un certo interesse, soprattutto nella prospettiva – che *GeoDocuM* sperimenta – di sondare la variazione lessicale e di raffigurarne le configurazioni di distribuzione.

12 La questione del “particolarismo” dei curiali napoletani è discussa in prospettiva linguistica in Sornicola (2012), Giuliani (2012) e Giuliani et al. (2024b) a cui si rimanda anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

13 Le ricerche automatiche che sfruttano i confronti tra sottocorpora sono precipuamente orientate a dare risalto alle differenze formali e lessicali e possono dunque contribuire a mettere a fuoco alcune specificità diatopiche. Per un'approfondita discussione sull'utilità di questo tipo di indagini e sui risultati a cui può condurre rimandiamo a Giuliani (2023), che applica il metodo dell'esplorazione dei “lemmi esclusivi” a specifici testi del Corpus TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini), al fine di isolarne possibili localismi e diatopismi.

14 Anche in questo caso, come visto in precedenza, procediamo quindi alla ricerca di tutte le forme del lessema nel corpus e alla visualizzazione dei contesti di occorrenza con i relativi metadati.

Ci limitiamo qui a riportare a titolo d'esempio alcuni lessemi significativamente non attestati altrove, testimonianza di una tradizione scriptologica e formulare, di usi linguistici conservativi o a connotazione locale. Per il sottocorpus di documenti di Napoli, Gaeta e Amalfi segnaliamo: i grecismi *apothecella* 'piccola dispensa', *exadelfus*, -a 'cugino, -a' (cfr. Sornicola 2012: 38), spesso nell'espressione *exadelf- german-*, *ipotheca* 'magazzino' e *egripus* 'canale, solco di confine' (lessema in uso esclusivamente a Napoli)¹⁵; il già citato termine di parentela *iugalis* 'coniuge'¹⁶; *triclinium* 'camera da letto' (cfr. Sornicola 2015: 246); *spurcitia* 'immondizia'. Tra i lessemi esclusivi dei documenti pugliesi citiamo: *cabea* 'baldacchino' (cfr. Ferrari 2023: 208-209)¹⁷; i lessemi, relativi alla qualità della terra, *cocibelina* 'fertile, che produce legumi cottoi, che si cuociono facilmente' e il suo antonimo *crudia* 'poco fertile, che produce legumi difficili da cuocere' (cfr. D'Argenio 2018: 218); *orreata (casa)* «casa a più piani o [...] provvista di soffitta o di una loggia coperta» (Gelao 1981: 18).

Al termine di questa breve rassegna, speriamo di aver mostrato come le modalità di ricerca automatica che stiamo sperimentando in *GeoDocuM*, unite ad una riflessione critica sulle loro potenzialità e limiti, possano rappresentare un valido strumento di supporto per il ricercatore nelle indagini volte a mettere in relazione dati lessicali e dati geografici di un corpus storico, in una prospettiva in cui gli studi di dettaglio possano giovare di quadri d'insieme di riferimento, analizzati anche alla luce di indagini socio-storiche.

Riferimenti bibliografici

CDCv = Morcaldi, M. / Schiani, M. / De Stefano, S. (a cura di) (1873-1893), *Codex Diplomaticus Cavensis*, I: Petrus Piazza, Napoli; II-VIII: Hoepli, Milano-Pisa-Napoli.

Cuozzo, E. / Martin, J.-M. (1995), "Il particolarismo napoletano altomedievale", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes*, 107/1: 7-16.

15 Su quest'ultimo termine come studio di caso approfondito nell'ambito di *GeoDocuM*, si veda Giuliani et al. (2024b).

16 Il termine non è mai impiegato nella documentazione di area longobarda, neanche settentrionale, ma ha significativo riscontro nei papiri ravennati.

17 Rimandiamo a Ferrari (2023) per una approfondita disamina dei termini della cultura materiale che occorrono nelle fonti documentarie medievali dell'Italia meridionale.

- D'Angelo, E. / Monella, P. (2019), "ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo). Storia, attualità, prospettive di una banca-dati di testi mediolatini", in Canettieri, P. / Santini, G. / Tinaburri, R. / Gamberini, R. (a cura di), *La Filologia Medievale. Comparatistica, critica del testo e attualità*. Atti del Convegno (Viterbo, 26-28 settembre 2018), L'Erma di Bretschneider, Roma-Bristol, 203-225.
- D'Argenio, E. (2018) [2019], "Novità lessicali nel *Codice Diplomatico Barese* (secoli X-XIII)", *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 76: 209-222.
- Ferrari, V. (2023), *Il lessico della cultura materiale nei documenti medievali dell'Italia meridionale (IX-XII secolo)*, Giannini, Napoli.
- Ferrarini, E. (2017), "ALIM ieri e oggi", *Umanistica digitale*, 1: 7-17.
- Gelao, C. (1981), *Itinerari per Bari medievale*, Edipuglia, Bari.
- Giuliani, M. (2007), *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, PLUS, Pisa.
- Giuliani, M. (2012), "Il policentrismo campano alla luce della documentazione medievale", in Sornicola, R. / Greco, P. (a cura di), *I documenti notarili altomedievali di area campana: bilancio degli studi e prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio (Napoli, 3 dicembre 2009), Tavorario Edizioni, Cimitile (NA), 191-213.
- Giuliani, M. (2023), "Variazione e omogeneità nel più antico repertorio lessicale italiano", *Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani*, 11: 9-44.
- Giuliani, M. / Abete, G. / D'Argenio, E. (2023), "I sondaggi, i metodi e le analisi del progetto *GeoDocuM*. Alla ricerca delle tendenze locali e sovralocali del latino documentale dell'Italia meridionale", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 139/4: 1101-1130.
- Giuliani, M. / Abete, G. / D'Argenio, E. (2024a), "Carte d'archivio meridionali (secc. VIII-XI). Lavori in corso per una mappatura dei dati lessicali", in Proietti, D. / Valente, S. (a cura di), *Carte altomedievali e centri di documentazione. Ricerche storico-linguistiche, dati e considerazioni teorico-metodologiche*, Aracne, Roma, 133-181.
- Giuliani, M. / Abete, G. / D'Argenio, E. (2024b), "Fenomeni di coesione e particolarismi alla luce delle indagini di *GeoDocuM*: il caso del lat. mediev. napol. *egripus*", in Consani, C. / Guazzelli, F. / Perta, C. (a cura di), *Gruppi professionali come fattore di innovazione linguistica. Evidenze documentarie in Europa tra Tarda Antichità e Medioevo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 29-53.
- Krishnamurthy, R. (2006), "Collocations", in Brown, K. (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Vol. II, Elsevier, Boston-Oxford, 596-600.

- Martin, J.-M. (2011), “Les documents de Naples, Amalfi, Gaète (IXe-XIIe siècle): écriture, diplomatique, notariat”, in Martin, J.-M. / Peters-Custot, A. / Prigent, V. (dir.), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). I. La fabrique documentaire*, École française de Rome, Roma, 51-85.
- Pratesi, A. (1992), “L'eredità longobarda nel documento latino di età normanno-sveva”, in *Id.*, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Società Romana di Storia Patria, Roma, 439-448.
- R Core Team (2020), *R: A language and environment for statistical computing*, R Foundation for Statistical Computing, Vienna, <https://www.R-project.org/>.
- RNAM = Spinelli, A. (a cura di) (1845-1861), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, 6 voll., ex Regia typographia, Neapoli.
- Sornicola, R. (2012), *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Giannini, Napoli.
- Sornicola, R. (2015), “*Curiales, notarii, presbyteri* nella Campania alto-medievale. Alcuni problemi di sociolinguistica storica, con particolare riguardo alla morfosintassi”, in Consani, C. (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, LED, Milano, 237-281.
- Welbers, K. / Van Atteveldt, W. / Benoit K. (2017), “Text analysis in R”, *Communication Methods and Measures*, 11/4: 245-265.

L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un *business writing* (1435-1436)

Carmela Perta, Valentina Ferrari, Luca Iezzi¹

1. Premessa

Il presente lavoro intende esaminare alcuni elementi lessicali che suggeriscono una possibile origine dall'italiano² presenti in documenti mercantili dell'Inghilterra medievale, area questa relativa al contatto anglo-italiano che non è stata considerata se non marginalmente. In questa sede ci si riferirà a tali lessemi con l'etichetta *lone other-language items* (d'ora in avanti LOLI), sulla scia di quanto elaborato da Poplack/Dion (2012) per denominare quegli elementi che non appartengono da un punto di vista etimologico alla lingua di composizione del testo. La scelta di tale denominazione ci

1 Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z). Sebbene i contenuti e la struttura complessiva del contributo siano condivisi da tutti gli Autori, occorre precisare che la stesura dei paragrafi 1, 2 e 5 è da attribuirsi a Carmela Perta, la stesura dei paragrafi 4 e 4.1 è opera di Valentina Ferrari, mentre il paragrafo 3 è da attribuirsi a Luca Iezzi.

2 'Italiano' è qui usato come termine cappello per riferirsi all'insieme dei dialetti della penisola circolanti in Inghilterra, in particolare toscano, genovese e veneziano.

permetterà di esaminare i LOLI senza categorizzarli in una particolare fenomenologia del contatto, ovvero prestiti o forme di *code mixing*³.

A tal fine si presenteranno alcuni LOLI individuati nei *Local Port Books* (1435-1436) (d'ora in avanti LPB) editi da Foster (1963): alcuni di questi, considerati da diversi autori come italianismi, verranno comparati con la documentazione raccolta nelle principali fonti lessicografiche dell'italiano e delle lingue dell'Inghilterra medievale, ossia medio inglese (d'ora in avanti ME) o anglo-normanno (d'ora in avanti AN)⁴, mettendo in risalto la problematicità di individuare un'origine univoca. I risultati ottenuti saranno interpretati prima alla luce della rete sociale dei mercanti, per poi correlarli al panorama storico-economico dell'Inghilterra, elemento che permetterà di riflettere sulla vitalità dei LOLI e della loro eventuale penetrazione nell'inglese.

2. Contatti linguistici anglo-italiani

I lessemi riconducibili all'italiano individuati nei testi prodotti nell'Inghilterra medievale e documentati nelle diverse fonti lessicografiche sono pochi, come risulta dai discontinui studi sui primi contatti linguistici anglo-italiani. Elemento questo sorprendente se si considera che in Inghilterra nel tardo Medioevo la principale forza trainante dell'economia proveniva da alcune regioni chiave della penisola italiana

3 Non è questa la sede per riflettere sulla tipologia di questi prodotti che emergono dal contatto linguistico. Ricordiamo che il dibattito tutt'altro che unanime relativo alla natura degli inserimenti alloglotti nel discorso del parlante non ha trovato una seria collocazione nell'analisi di documentazione plurilingue appartenente a diverse fasi storiche. Perdi più, il materiale lessicale alloglotta presente in testi del passato è tradizionalmente ricondotto alla fenomenologia del prestito, qualunque sia il contesto linguistico in cui l'inserimento viene a trovarsi. Per una riflessione sulla natura degli inserimenti alloglotti, ossia prestiti vs forme di *mixing* in lettere mercantili medievali si veda Perta/Ferrari (2023).

4 In questa sede useremo l'etichetta 'anglo-normanno', intendendo quella varietà di francese diffusa principalmente a corte in seguito alla conquista Normanna. Il motivo di tale scelta è dettato dal fatto che l'analisi che sarà presentata in seguito fa riferimento alla documentazione raccolta nell'Anglo-Norman Dictionary (AND). Si veda Rothwell (2005) e Trotter (2013: 141-142) per una discussione sull'utilizzo dell'etichetta anglo-normanno. Tuttavia, va rilevato che vi sono differenti posizioni che ritengono che la denominazione sia imprecisa, infatti si stanno utilizzando sempre più spesso etichette come anglo-francese o francese d'Inghilterra (cfr. Wogan-Browne et al. 2009: 1-10; Durkin 2014: 230).

coinvolte in scambi commerciali con il Paese⁵. Motivo per cui, proprio in documentazione relativa ad aspetti mercantili e finanziari si ritrovano testimonianze di tale contatto:

erano stati gli Italiani a recarsi essi, fin dall'aprirsi del secolo XIII, in Inghilterra, ma gli Inglese gli avevano conosciuti allora in qualità di mercanti invece che d'uomini di lettere o di corte (Re 1913: 249)⁶

In realtà l'influsso dell'italiano sull'inglese è stato preso in considerazione quasi esclusivamente a partire dal 1500, periodo caratterizzato dal prestigio della cultura rinascimentale italiana in alcuni campi specifici, come l'arte, la musica, l'architettura.

In una prima edizione di un libro di conti relativo allo snodo commerciale di Southampton (*Port Books* 1427-30), porto in cui circolavano numerose navi italiane, Stunder (1913) rileva il lessema *fangot* 'fagotto di stoffa' che reputa essere «of Italian origin» (*Ibid.*: 50, n. 6).

Nel testo che sarà considerato più avanti, i LPB of Southampton (1435-36), Foster (1963) individua altri lessemi considerati italianismi: *cotegnate* < it. *cotognato* 'marmellata di mele cotogne'; *sarme* < it. *sarma* 'misura di capacità', *sport* < it. *sporta* 'cestino', *comyt* < It. *comito* 'primo ufficiale di una galera' e *dosses* < It. *dossi* 'pelle della schiena di animali per fare pellicce' (Foster 1963: xiv)⁷. Come avremo modo di vedere, questi lessemi non sono di facile interpretazione in relazione alla lingua fonte; ciò è dovuto in particolare al fatto che pochi studi si focalizzano sull'influsso esercitato, attraverso i rapporti mercantili, da AN ignorando il suo ruolo di lingua ricevente di lessico

5 Segni di un rapporto continuativo tra italiani e inglesi si hanno a partire dal XIII secolo, con centri nevralgici a Firenze, Siena e Lucca; la nascita e la diffusione del sistema di 'compagnie' permise un accrescimento dei rapporti (Lopez 1979, Origo 1963), e la presenza di mercanti liberi professionisti favorì un rafforzamento dei legami tra i due Paesi (Lloyd 1982).

6 Il ruolo che l'ambito commerciale svolgeva rispetto a quello della cultura d'élite nei primi contatti lessicali anglo-italiani viene enfatizzato anche da Praz: «la realtà era letteraria solo per Chaucer nel Trecento; per il resto degli inglesi era mercantile» (Praz 1939: 366). La stessa posizione è ripresa da Iamartino (2001: 18-21) nella breve sezione dedicata ai contatti anglo-italiani prima del 1500.

7 Tra gli studi in cui sono stati individuati italianismi ricordiamo Pinnavaia (2001), che analizzando l'Oxford English Dictionary (d'ora in avanti OED), vede che solo l'1% delle attestazioni tra il 1380 e il 1500 può essere considerato di origine italiana, con la metà di queste occorrenze di chiara origine mercantile. Dietz (2005) riprende l'analisi dei lessemi esaminati da Pinnavaia e riduce la lista di italianismi trasmessi direttamente a ME a cinque, confermando la preponderanza di lessico mercantile. Più tardi Durkin (2014) ne riconosce solo tre come passati direttamente dall'italiano al ME, mentre gli altri sarebbero subentrati attraverso il francese – sia esso continentale che insulare.

commerciale dall'italiano fra il XIII e XV secolo⁸. In questa direzione si colloca il lavoro di Rothwell (1993) che, esaminando i *Port Books* e i conti di *Durham Abbey*, sottolinea il ruolo svolto da AN⁹ nel XV secolo nel campo del commercio, come lingua di trasmissione attraverso cui gli italianismi sono entrati nel ME¹⁰: «French is the connection between Italian ships in Southampton and English monks in Durham» (*Ibid.*: 652). Ancora Trotter (2011, 2003, 2006), riesaminando i *Port Books*, afferma che «the vehicle for linguistic commerce (i.e. the language in which the trade took place) was almost certainly French, whether insular or continental» (Trotter 2006: 182). Concetto ribadito da Tiddeman (2016) che, riconsiderando gli italianismi presenti in documentazione dell'Inghilterra medievale individuati in letteratura, pone particolare attenzione al problema del passaggio diretto da italiano a ME. Secondo la studiosa, viene spesso trascurato il tramite di AN «no thorough investigation has yet been undertaken into the presence of Italianisms in AN or into AN's specific role in transmitting these Italianisms into ME» (*Ibid.*: 72).

Al fine di individuare elementi alloglotti riconducibili all'italiano, sono stati da noi esaminati alcuni LOLI individuati nei LPB (Foster 1963) con l'intento di evidenziare alcuni aspetti problematici relativi all'individuazione della lingua fonte e delle eventuali lingue di intermediazione.

3. I *Local Port Books* (1435-1436)

I LPB, parte della più ampia documentazione dei *Port Books*, ed editi da Foster nel 1963, consistono in 34 *folios*¹¹ redatti da Robert Florys, balivo di Southampton, città portuale dell'Inghilterra, fulcro del commercio anglo-italiano, in particolare con le città di Genova e Venezia. Si tratta di resoconti delle attività commerciali marittime che vanno dal 29 settembre 1435 alla stessa data del 1436. La prima sezione, il *Common Book*, contiene resoconti dell'attività commerciale con Francia, Paesi Bassi e

8 Non va dimenticato, infatti, che l'AN era sì la lingua dell'élite dominante, ma allo stesso tempo era utilizzato in aspetti della vita pubblica in cui era coinvolta la popolazione autoctona.

9 In realtà l'autore utilizza la denominazione francese insulare per riferirsi a AN.

10 In realtà l'autore afferma che ci sono stati diretti passaggi dall'italiano al ME, come ad esempio *suchre candy*, *maykyn*, *belendin*, *sport Malik*.

11 È interessante notare che i LPB sono stati redatti su carta di probabile origine italiana, avendo in più della metà dei *folios* filigrana raffigurante un grifone, immagine frequente nelle filigrane italiane dell'epoca (Briquet 1923).

Portogallo, nonché con altri distretti inglesi, oltre che con l'Italia; la seconda sezione, l'*Alien Book*, contiene invece resoconti della sola attività commerciale con l'Italia. La lingua base dei LPB è l'AN, sebbene ci siano i consueti retaggi latini tipici della documentazione mercantile, oltre ad ovvi inserimenti in ME, data l'altezza cronologica di redazione del testo, assieme ad una frase in ME nella prima sezione (Foster 1963, Trotter 2011). Questi testi ci permettono di avere una fotografia abbastanza dettagliata delle attività mercantili aventi luogo a Southampton nel tardo Medioevo, in particolare per i prodotti importati come ad esempio pesce, frutta e cereali, spezie e prodotti medicinali e tessili. Inoltre, come descritto da Foster, i LPB ci forniscono anche un'ampia gamma di unità di misure e contenitori per commerciare i suddetti prodotti. Nell'esempio che segue, presente nell'*Alien Book* e che riporta una lista di prodotti trasportati su una nave veneziana, si può notare come nella lingua base, l'AN, vengano inseriti sia elementi in ME che altri di presunta origine italiana:

ix pece de plumb cont. ii **fouthre** Cust. xiid.
Pont. iiid. ob.
iii brel d'estein en verge Cust. xviiid.
poisant xviii C Pont. iiid.
xxvii bales i balet cont. Cust iii li. iis. iiid.
iiiClxxiiii draps
iii **fangot** cont. ii draps vi Cust. iiid. ob.
verg. Pont. iis. iiid. (Foster 1963: 91).

Come afferma Trotter *fouthre*, che compare anche nella forma di *fouther* nei LPB, è un elemento ME corrispondente ad una unità di misura; *fangot*, da altra parte sarebbe un possibile italianismo (2011: 165-166).

4. LOLI nei *Local Port Books*

Se gli scambi commerciali fra mercanti inglesi e mercanti italiani sono un dato storico, ben documentato dalla produzione di testi mercantili dell'epoca, le tracce di tali contatti da ricercare nella lingua dei LPB rimandano ad una commistione culturale e linguistica, dove identificare con certezza prestiti diretti dall'italiano è operazione difficile. Come detto in precedenza, Foster nota la presenza di parole come *comyt* 'primo ufficiale di una galea', da collegarsi all'it. *comito*, *cotegnate* 'marmellata di mele cotogne', dall'it. *cotognato*, *dosses* 'pelli della schiena di animali per fare pellicce', dall'it. *dossi*, *sarme*,

‘misura di capacità’, dall’it. *sarma*, *sport*, ‘cesto usato come unità di misura’, dall’it. *sportu* (Foster 1963: xiv). Non tutti questi termini, tuttavia, possono essere ricondotti immediatamente all’italiano. Ad esempio, come osserva Trotter, la presenza di forme collegate a *comyt* e a *dosses* in testi francesi solleva il dubbio che queste parole considerate come italianismi possano essere ricondotte all’AN¹² e che, quindi, non sia necessario attribuire all’influsso dell’italiano la presenza dei due termini nei LPB (Trotter 2011: 170-171). Sempre per Trotter, nel caso di altri termini, come *fangot* e, almeno per certi aspetti, *sport*, la provenienza dall’italiano appare meno problematica. Tuttavia, al fine di accertare l’origine dall’italiano di questi due ultimi LOLI, è opportuno considerare ulteriori elementi documentati dalle fonti lessicografiche.

4.1. Alcuni presunti italianismi nei *Local Port Books*

Nei *Port Books* (1427-1430) già Studer individua *fangot*, ovvero «a quantity of wares, especially used for raw silk», in *liij bales xxi fangot, contenu vij C x draps ij verges* (Studer 1913: 50), elemento che ritroviamo nei LPB, ad esempio in *xiii bales i fangot Cbxxviii draps di; xxvi fangot cont. xxx draps & ii drap di. de scarlate* (Foster 1963: 114, 116). Entrambi gli editori lo considerano di provenienza italiana, posizione condivisa da Trotter, secondo cui *fangot* «is at the very least an Italianized version of *fagot* (*fangotto*)» (Trotter 2011: 167)¹³. Il termine potrebbe effettivamente rimandare all’it. *fagotto*. Se *fagot* è riportato dall’AND con il significato di ‘faggot, bundle of firewood’ (fascina di legna da ardere) a partire dal 1296, solo nei *Port Books* (Studer 1913) il dizionario rintraccia l’uso della parola, nella forma *fangot*, con l’accezione di ‘bundle, pack (of cloth)’ (involto di stoffa)¹⁴. L’it. *fagotto* ‘involto voluminoso (specialmente di tessuti) preparato in modo sbrigativo e sommario’ (a sua volta dal fr. *fagot*, DELI s.v. *fagotto*; FEW s.v. *facus*) è attestato nel *Libro arancio DD dell’avere e del dare [di Iacopo e Bartolomeo di Caroccio degli Alberti e compagni]*, un documento mercantile toscano del XIV secolo (TLIO). Inoltre, *fangotto* compare in un testo toscano del XVI secolo (GDLI s.v. *fangòtto*, sm. ant. e dial. ‘fagotto’). Sia il significato che la forma di *fangot* potrebbero, dunque, indicare che la parola sia stata introdotta per mezzo del contatto con l’italiano nel porto inglese. È da segnalare che dopo la nostra attestazione nei LPB, *fangotto* è registrato per l’inglese ancora nel 1673 (OED s.v. *fangot* ‘A quantity of wares, esp. raw silk’)¹⁵.

12 L’autore usa l’etichetta di *Anglo-French* per riferirsi a tale lingua.

13 Si veda anche la discussione al riguardo in Tiddeman (2016: 106-107).

14 Ma si veda anche *fagottos pannorum* nel latino medievale (DMLBS s.v. *fagotus*). *Faggot* ‘A bundle or bunch, and related senses’ si trova anche in testi in ME, e secondo l’OED è un prestito dal francese (OED).

15 Anche l’OED riconduce *fangot* all’italiano *fangotto*, variante di *fagotto*.

Un altro LOLI di particolare interesse è *sport*. La parola è rintracciabile nei *Port Books* (1427-1430) in *vij sport de resins*, *ijj sportes de almand* (Studer 1913: 43, 46), e in diverse occasioni nell'*Alien Book* dei LPB, come unità di misura a proposito di prodotti provenienti specialmente da navi italiane: *i sport de suchre pot*, *xiiii sport de almand*; *xiii sport de resin*, *x sport de almand*; *xx sport de resins* (Foster 1963: 66, 94, 96). La testimonianza dei *Port Books* (1427-1430) è l'unica riportata dall'AND (s.v. *sport* 'wickerwork basket, hamper' (cesta intrecciata)). Come già detto, secondo Foster il termine sarebbe un italianismo, posizione condivisa da Trotter (2011: 167). Il riferimento sarebbe l'it. *sporta* 'Come misura di capacità, in partic. per merci trasportate per mare' (GDLI)¹⁶. *Sporta*, in effetti, è piuttosto diffuso nei testi medievali italiani di varia provenienza e redatti in volgari diversi, a indicazione sia di un contenitore che di un'unità di misura. Ad esempio, in diversa documentazione del XIV secolo raccolta dal TLIO, si trova *c'ela d(e) p(re)sente d(e)scargase i(n) tera q(ue)sti diti sachi XVIIJ d(e) coto(n) e sporte VJ d(e) cençevre* in un testo in volgare veneziano¹⁷, *Cantar 5 forfori per 1 sporta di pepe, di gengiovo, di verçino, e d'indaco* all'interno di un testo in volgare fiorentino¹⁸, *mandauli due sporte de vidande pir unu infante* in un testo in volgare messinese¹⁹. Per l'inglese, l'OED registra *sport* 'A handbasket; a hamper' a partire dal 1657, e spiega il termine come un prestito o dal francese o dal latino. Il dizionario riporta anche un'attestazione del 1453 dai *Testamenta eboracensia*, in questo caso affermando che «[i]t is unclear whether the following shows the English or the Anglo-Norman word». Va sottolineato, comunque, che l'OED non prende in considerazione ipotetici collegamenti con l'italiano.

Più problematica è la spiegazione della forma *sportin*, probabilmente un diminutivo usato anch'esso a indicazione di una quantità di merce, che nei *Port Books* troviamo a volte in elenchi in cui compare anche *sport*: ad es. *iiij sport ij sportin de almand*, *xviiij sportin de resins* (Studer 1913: 49, 109); *vii sport de fige [...] iiii sportin de resin*, *viii sportin de resin* (Foster 1963: 108). Trotter immagina che il termine sia un diminutivo di *sport*, pur non trovando attestazione di una forma simile in documentazione italiana²⁰. In

16 Il primo significato riportato per il termine da GDLI è 'Paniere o cesta di vimini o di altre fibre vegetali intrecciate, usata in genere per contenere e trasportare le vettovaglie'.

17 *Querela di Marco Michele lo Tataro*.

18 La pratica della mercatura di Francesco Pegolotti.

19 *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*.

20 GDLI registra il diminutivo *sportina* solo nel XX secolo come 'Piccolo paniere, cestino', 'Cappellino di paglia adorno di fiori o frutti finti', e 'Dolce tipico senese che si presenta nella forma di un piccolo paniere'. Nei testi italiani di epoca medievale si ritrova, come diminutivo di *sporta*, solo *sportella*, che presenta una diversa formazione e un significato limitato all'indicazione di un piccolo cesto, come ad esempio in «Vino di melegrane si confetta mettendo i granelli mondi diligentemente in fiscella, ovvero sportella di palme» (Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Rutilio

assenza di ulteriori riscontri²¹, lo studioso contempla anche un collegamento con il catalano *esportí*, attestato dalla metà del XV sec., senza formulare tuttavia una spiegazione definitiva (Trotter 2011: 168).

Il problema di ricostruire con certezza il percorso della parola fino alla sua registrazione nei documenti inglesi appare senza dubbio complicato. Oltre agli elementi raccolti da Trotter, il panorama è ancor più articolato se si considera la presenza di continuatori del lat. *sporta*, anche in forme derivate, nelle varietà galloromanze in epoca medievale: si veda ad es. il francese *sporte* ‘corbeille, panier, cabas’ (dal 1275), il provenzale antico *esporta* (metà del sec. XIII), *sporta* (1350) e, fra i derivati, il provenzale antico *esporti* ‘espèce de corbeille’, il francese medio *esportain*, *esportin* ‘sac en tresses de vannerie’ (FEW s.v. *sporta*). Appare rilevante, inoltre, che in ME è attestata nel 1447 la forma derivata *sportelet* ‘a small basket or hamper’: *Wyth thre rosys & thre applys in hys hand he had A sportelet* (*Lives of Saints*) (OED s.v. *sportlet*). Secondo l’OED, la parola si spiega come un derivato o dall’inglese *sport* (che tuttavia, come abbiamo visto, è attestato più tardi), o dall’AN *sport*, o dal francese medio *sporte*, o dal loro etimo latino classico *sporta*, a cui è applicato il suffisso *-let*. Quest’ultimo compare, nelle testimonianze inglesi più antiche, in parole mutate dal francese antico, formate con l’aggiunta del suffisso diminutivo *-et*, *-ete* a nomi che terminavano in *-el*. Anche in questo caso, è da notare che nell’entrata dell’OED non è contemplato un collegamento con l’italiano.

Questi elementi testimoniano della diffusione di tale tipo lessicale prima in ambito romanzo e poi anche in Inghilterra, e della sua produttività morfologica, e complicano l’identificazione di un’origine univoca delle forme *sport* e *sportin* attestate nei LPB. D’altra parte, l’osservazione degli aspetti extra-linguistici potrebbe aiutare a districare l’intreccio delle possibili ipotesi delineate; basti solo considerare che le merci conservate in questi contenitori erano giunte a Southampton su navi italiane.

5. Alcune riflessioni

Sono diversi gli spunti di riflessione che scaturiscono da un primo esame dei LPB in riferimento all’inserzione di LOLI che potrebbero essere ricondotti all’italiano e alla

Tauro Emiliano Palladio, sec. XIV), «trovoe una sportella piena di fichi e d’uve fresche» (*Vite dei Santi Padri di Domenico Cavalca*, sec. XIV) (TLIO).

21 Lo studioso annota anche l’esistenza del sardo *isportinu* (Wagner 1952: 53), considerando tuttavia improbabile un collegamento con i documenti di Southampton (Trotter 2011: 167).

loro vitalità in epoca successiva. Innanzitutto, va tenuto presente il *frame* utilizzato per la redazione del manoscritto. Come detto in precedenza, a parte una frase in ME, la lingua base dei LPB è l'AN con inserzioni di elementi in ME, usato in particolar modo per designare misure e merci. Questo tipo di *pattern* è alquanto diffuso in documentazione mercantile dell'Inghilterra medievale, anche se negli anni Trenta del XV secolo era meno utilizzato rispetto al XII e XIII secolo. Ciò che appare particolarmente interessante, però, è che questo schema venisse utilizzato anche per conti e resoconti relativi a carichi navali stranieri. Perdipiù l'*Alien Book* presenta tratti che riecheggiano il *Common Book*, in quanto i termini in ME sono inseriti in una base in AN. In realtà, l'AN è anche qui la lingua base semplicemente perché è la lingua diffusamente utilizzata per redigere documenti mercantili in Inghilterra e non. Del resto Foster stesso afferma che l'AN risulta essere la lingua della Manica e oltre (Foster 1963: xii; cfr. Trotter 2003, 2011; Kowaleski 2007, 2009).

All'interno di questa cornice linguistica, inoltre, si possono individuare diversi LOLI che potrebbero essere ricollegati all'italiano.

[...] Given Southampton's historical connections with Italian merchants, and given the relative proximity of French and Italian, it is not altogether surprising that Italianisms should occur in these documents, but their presence nevertheless remains an important indication of the extent of language contact which arose in the course of medieval trade, and of the way in which this process was both facilitated and necessitated by real communicative situations (Trotter 2011: 173).

Se da una parte è possibile rilevare indizi di un collegamento al lessico commerciale importato dai mercanti italiani, come evidenzia anche Trotter, dall'altra alcuni elementi impediscono di interpretare definitivamente i termini come collegati esclusivamente all'italiano. Infatti, gli esempi illustrati, in particolare *sport* e *sportin*, mostrano come sia poco realistico ambire a tracciare percorsi lineari e unidirezionali di trasmissione del lessico. A ciò si associa la necessità di considerare il ruolo di AN, come varietà vitale all'interno del lessico mercantile. La vitalità di AN si vede qui soprattutto nella capacità di assorbire le pressioni di altre lingue. La mera analisi linguistica, anche se si considerano i rapporti complessi tra le lingue che circolavano tra i mercanti, però, ci sembra oscurare le dinamiche extra-linguistiche sottostanti, sia relativamente all'uso dei LOLI riconducibili all'italiano, che in riferimento alla loro vitalità all'interno della storia della lingua inglese. Se da una parte risulta ovvio pensare a un collegamento tra AN, ME e italiano all'interno della rete dei mercanti, dall'altra sembra verosimile che colui il quale annotava nei registri doganali i prodotti trasportati dalle navi italiane si limitasse a registrare ciò che trasportavano le navi, designandolo con il termine

utilizzato in italiano. È probabile, infatti, che Florys, oltre a vedere il carico in sé, avesse accesso a diversi report sia scritti che orali relativi ai carichi e, di conseguenza, utilizzasse il nome della merce così come lo recepiva. Del resto, contava il valore economico del prodotto e il dazio conseguente nella misura in cui la designazione fosse riconosciuta e condivisa dalla rete dei mercanti²².

Per quanto riguarda la fortuna dei termini riconducibili all'italiano, è da notare che i lessemi individuati in un contesto in AN non trovano continuazione nell'inglese, anche a causa di cambiamenti economico-amministrativi in Inghilterra. Infatti, dopo il periodo d'oro del commercio anglo-italiano (1272-1377), il declino della presenza italiana in Inghilterra inizia lentamente a partire dalla fine del XIV secolo, fino ad una drastica diminuzione nella seconda metà del XV secolo (Watson 1961: 1073-1074)²³. Pertanto, si potrebbe ipotizzare una dissoluzione della rete dei mercanti, elemento che avrebbe sfavorito il radicamento dei LOLI nell'inglese anche oltre la dimensione mercantile. Quindi, il quadro presentato relativo alla fortuna dei LOLI riconducibili all'italiano sarebbe il riflesso di una ristrutturazione del repertorio dei mercanti e la conseguente riduzione di uso di AN.

Riferimenti bibliografici

AND = *Anglo-Norman Dictionary* (www.anglonorman.net).

Bridbury, A.R. (1982), *Medieval English clothmaking: an economic survey*, Heinemann Educational, London.

Briquet, C.M. (1923), *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Hiersemann, Leipzig.

DELI = Cortelazzo, M. / Zolli, P. (1999), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna.

22 Trotter arriva addirittura ad ipotizzare l'esistenza di una lingua del commercio mediterraneo che attingesse al lessico delle lingue disponibili, in modo che i termini esportati non fossero legati ad una lingua in particolare (Trotter 2011: 168).

23 Infatti, nel XIV secolo si assiste ad una riduzione dell'attività mercantile tessile e dell'esportazione della lana da parte dell'Inghilterra con i suoi partner dell'Europa continentale (inclusa l'Italia), sia per questioni pandemiche che per l'aumento delle quote di mercato da parte dell'Inghilterra (Bridbury 1982), e questo portò ad una diminuzione della presenza italiana in territorio inglese, lasciando solo poco spazio ai veneziani, i quali continuarono ad avere uno sporadico controllo fino alla prima metà del XVI secolo (Fusaro 2015, Ruddock 1951).

- Dietz, K. (2005), "Die frühen italienischen Lehnwörter des Englischen", *Anglia*, 123: 573-631.
- DMLBS = Latham, R. E., Howlett, D. *et alii* (eds) (1975-2013), *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, 17 voll., British Academy, Oxford.
- Durkin, P. (2014), *Borrowed Words: A History of Loanwords in English*, Oxford University Press, Oxford.
- FEW = von Wartburg, W. (1922-), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Teubner, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel.
- Foster, B. (1963), *The Local Port Book of Southampton for 1435-36*, University Press, Southampton.
- Fusaro, M. (2015), *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450-1700*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GDLI = Battaglia, S. (1961-2004), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., UTET, Torino.
- Iamartino, G. (2001), "La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica", *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 23(2-3): 7-130.
- Kowaleski, M. (2007), "«Alien» Encounters in the Maritime World of Medieval England", *Medieval Encounters*, 13(1): 96-121.
- Kowaleski, M. (2009), "The French of England: A maritime lingua franca?", In Wogan-Browne, J. / Collette, C. / Kowaleski, M. / Mooney, L. / Putter, A. / Trotter, D. (eds.), *Language and culture in medieval Britain: The French of England c.1100-c.1500*, York Medieval Press, York: 103-117.
- Lloyd, T.H. (1982), *Alien Merchants in England in the High Middle Ages*, Harvester Press, Sussex.
- Lopez, R. (ed.) (1979), *The Dawn of Modern Banking*, New Haven, Yale University Press.
- OED = Oxford English Dictionary, s.v. "fangot (n.)", September 2023; s.v. "-let (suffix)", July 2023; s.v. "sport (n. 2)", September 2023; s.v. "sportlet (n.)", July 2023.
- Origo, I. (1963), *The Merchant of Prato: Francesco di Marco Datini*, Penguin, Harmondsworth.
- Perta, C. / Ferrari, V. (2023), "Sugli anglismi (o presunti tali) in testi mercantili italiani (XIV-XV secolo)", *Incontri Linguistici*, 46: 101-122.
- Pinnavaia, L. (2001), *The Italian Borrowings in the Oxford English Dictionary: A Lexicographical, Linguistic and Cultural Analysis*, Bulzoni, Roma.

- Poplack, S. / Dion, N. (2012), "Myths and facts about loanword development", *Language Variation and Change*, 24(3): 279-315.
- Praz, M. (1939), "Fortuna della lingua e della cultura italiana in Inghilterra", *Romana*, III: 465-482.
- Re, E. (1913), "Archivi italiani e storia italiana", *Archivio Storico Italiano*, 71(2): 249-282.
- Rothwell, W. (1993), "The legacy of Anglo-French: *faux amis* in French and English", *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 109: 16-46.
- Rothwell, W. (2005), "Preface: Anglo-French and the AND", In *Anglo-Norman Dictionary*, 2nd ed., vol. I: A-C, MHRA, London: v-xx.
- Ruddock, A. (1951), *Italian Merchants and Shipping in Southampton 1270-1600*, University College, Southampton.
- Studer, P. (1913), *The Port Books of Southampton or (Anglo-French) Accounts of Robert Florys, Water-Bailiff and Receiver of Petty-Customs, A.D. 1427-1430*, Southampton Record Society, Southampton.
- Tiddeman, M. (2016), "Money Talks: Anglo-Norman, Italian and English Language Contact in Medieval Merchant Documents, c.1200-c.1450". Thesis of Doctor of Philosophy, Aberystwyth University, Aberystwyth.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche (tlioweb.ovi.cnr.it/).
- Trotter, D. (2003), "Oceano vox: you never know where a ship comes from. On multilingualism and language mixing in medieval Britain", In Braunmüller, K. / Ferraresi, G. (eds.), *Aspects of Multilingualism in European Language History*, Benjamins, Amsterdam.
- Trotter, D. (2006), "Contacts linguistiques intraromans: roman et français / occitan", in Ernst, G. / Gleßgen, M.D. / Schmitt, C. / Schweickard, W. (eds.), *Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania. Tome 2*, de Gruyter, Berlin: 1776-1785.
- Trotter, D. (2011), "Death, taxes and property: some code-switching evidence from Dover, Southampton and York", In Schendl, H. / Wright, L. (eds.), *Code-switching in Early English*, Berlin, de Gruyter: 155-189.
- Trotter, D. (2013), "Deinz certains boundes: where does Anglo-Norman begin and end?", *Romance Philology*, 67: 139-177.
- Wagner, M. L. (1952), *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Francke, Bern.

- Watson, W. (1961), "The Structure of the Florentine Galley Trade with Flanders and England in the Fifteenth Century", *Revue belge de Philologie et d'Histoire* 39-4: 1073-1091.
- Wogan-Browne, J. / Collette, C. / Kowaleski, M. / Mooney, L. / Putter, A. / Trotter, D. (eds.) (2009). *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c.1100-c.1500*, York Medieval Press, Woodbridge.

Simone Ciccolone è professore associato di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica applicata*, *Linguistica dei corpora per la comunicazione giornalistica* e *Teorie e tecniche della comunicazione orale*. Ha pubblicato, insieme a Silvia Dal Negro, *Lingue in contatto e comunità bilingui* (Caissa, 2021).

Antonietta Marra è professoressa associata di Linguistica generale e Glottologia presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica generale*, *Linguistica e società*, *Linguistica testuale e analisi del discorso*. Tra le pubblicazioni recenti si segnalano *Certifying a minority language: a first description of the Sardinian case* (con Giulia I. Grosso e Giulia Murgia, Mosaic, 2025) e la curatela, con Silvia Dal Negro, del volume *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione* (Studi AltLA, 2021).

Giuliano Mion è professore ordinario di Lingua e letteratura araba presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Lingua araba* e *Filologia semitica*. Tra le sue pubblicazioni, si segnalano nel 2021 la *Grammatica di arabo standard moderno* (Hoeppli) con Luca D'Anna, e più recentemente *Gli arabi e la Sardegna. Un'introduzione* (UNICApress, 2025), con Angela Daiana Langone.

ISSN 2974-6671
e-ISBN 978-88-3312-233-5
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-233-5>